CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

10 giugno 2013

auxilium
vivere meglio

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 158 € 1,20
in abbinata obbligatoria con **Milano Finanza**

Lunedì 10 giugno 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466

auxilium
WWW.COOPAUXILIUM.IT



Il blog di **Eric Asimov** sul Nytimes rilancia il vino lucano
«Eccellente e sottostimato» Inserito già nelle carte di 4 ristoranti

Basilicata, New York: l'Aglianico diventa cool

a pagina 9



Il blog sul New York Times

Continua la mobilitazione per fermare il parco eolico nell'area riconosciuta patrimonio dell'umanità. Interviene **Pierfrancesco Pellecchia**, presidente dell'ente parco della Murgia materana

Salviamo i Sassi dalle pale di Zefiro



CORRADO a pagina 6

Da rimborsopoli alle trattative in corso per la nuova presidenza regionale: quello che resta di una legislatura spezzata

Fine corsa verso le elezioni

SANTORO a pagina 10



Palazzo della Regione Basilicata

Il caso



Pancrazio Chiruzzi

Il solista lucano del kalashnikov

La storia criminale di Pancrazio Chiruzzi potrebbe diventare un docufilm Da Bernalda a Torino per diventare il maestro dei rapinatori

AMATO **a pagina 7**

SPORT

LegaPro
Melfitani in piazza Valvano rassicura



Scirea Cup
Juve subito protagonista L'Invicta vede i quarti



Basket DNA
Bawer Tappe e voti di un anno fantastico

Volley
Coserplast giorni chiave L'Itas vince a Policoro

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano
e
MILANO FINANZA
insieme a soli
€ 1,20
Richiedilo al tuo edicolante

AFTER GOLD
Oro da Investimento
Acquisto ORO
da privati e commercianti
Sedi
LAVELLO
RIONERO
MELFI
POTENZA
POTENZA
POTENZA
VILLA D'AGRI
VENOSA
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

Potenza
Due voragini in via Siena Uno stabile a rischio



Una delle due voragini davanti al palazzo di via Siena

a pagina 11



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 10 giugno 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)
Con Magazine Padre Pio € 1,70*

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segred@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 158





STANZIATA DAL CIPE PRIMA TRANCHE DI 23 MILIONI. DA SPENDERE ENTRO L'ANNO

Bonifica a Tito Scalo nell'area inquinata dalla ex Liquichimica

MIOLLA IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA III >>



INDUSTRIE L'area dell'ex Liquichimica [foto Vece]

IL RAPPORTO DA BANKITALIA UNA FOTOGRAFIA CON LUCI E OMBRE

Puglia, fondi per innovare ma le imprese sono al palo

Regione fanalino di coda in ricerca e sviluppo
Gli industriali: migliorare i bandi, poco efficaci

MARTELLOTTA A PAGINA 9 >>

POLITICA CALO A ANCHE A ROMA (-5). A BARLETTA QUASI DIMEZZATO IL NUMERO DEI VOTANTI E POLEMICHE SUI RAPPRESENTANTI DI LISTA

Affluenza in caduta libera

Giù di un altro 8%. In Puglia, complice il bel tempo, tonfo del 13 %
Pressing di Napolitano sui partiti: intesa sulle riforme, poi tutti liberi

TARANTO SI ALLARGA L'INCHIESTA SUI CAPI «OMBRA»

«Una struttura parallela nell'Ilva e Bondi sapeva»

LE MANOVRE SOTTO TRACCIA PER LA RESA DEI CONTI

di **VITTORIO B. STAMERRA**

Senza alcuna irriverenza verso la Storia, l'accordo che ha portato alla costituzione del governo Letta assomiglia tanto al Trattato di Versailles del 1921, quello che mise fine alla Prima guerra mondiale. Come andò a finire meno di vent'anni dopo, è dramma che ancora angoscia milioni di persone. Per carità qui siamo soltanto in Italia, e stiamo parlando della politica di casa nostra, che la faccia ormai se l'è giocata ignominiosamente da tempo, ma per le tante questioni rimaste irrisolte nel Pd, ma anche nel Pdl e tra i grillini, prevedere che le contraddizioni esploderanno tutte, e faranno anche male, è solo questione di tempo. Quando? Dipende da quanto dura la partita che in poche settimane sarebbe già potuta degenerare se non ci fosse un arbitro – Napolitano - che il fischietto sembra averlo ingoiato per costringere le squadre a restare in campo.

SEGUE A PAGINA 13 >>



SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

IL SINDACO A EPIFANI

Renzi: non mi fregate più regole per il congresso

Gli ex grillini: no alla gogna mediatica

Questa volta, il giovane Renzi vuole vederci chiaro: «Prima di candidarmi alla segreteria del Partito democratico intendo conoscere le regole». Il chiaro riferimento è alle primarie del centrosinistra, contro Bersani, quando le sue richieste di aprire il voto a tutti, non vennero accolte. Renzi chiede anche a Epifani di non far dipendere la vita del governo dagli umori di Berlusconi. Il presidente Napolitano invita i partiti a far presto per la legge elettorale: «Non assisterò a perdite di tempo».

SERVIZI A PAGINA 2 >>



TARANTO Si fa più intricata l'inchiesta sull'Ilva

MAZZA CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>

TURCHIA, IDRANTI E LACRIMOGENI CONTRO I MANIFESTANTI

Nuovi scontri Erdogan «La pazienza ha un limite»

SERVIZI A PAGINA 11 >>



ISTANBUL La protesta di ieri a Piazza Taksim vicino al Gezi Park

IL «NUOVO» VASCO SUL PALCO MA LA MALATTIA L'HA CAMBIATO

di **ANTONIO BIASI**

Fissare negli occhi la morte è un'esperienza che cambia tutti, anche chi della vita spericolata ha fatto la sua bandiera umana e professionale. Vasco Rossi è tornato a cantare in uno stadio, dopo due anni, dopo che una maledetta infezione ha cercato di fermarlo per sempre. Ma il Komandante non s'è arreso.

Già sul finire dell'estate scorsa, dopo essersi ritemprato al sole e al mare di Castellaneta, era tornato a cantare in pubblico: nella discoteca «Cromie», una serata unica e straordinaria. Poche migliaia di fan avevano potuto ascoltarlo da pochi passi. Era un po' cambiato, un leone come sempre, ma un po' più fragile. Volle una serata quasi intima coi soliti vecchi amici, gli irriducibili seguaci sempre pronti ad attraversare in lungo e in largo l'Italia pur di ascoltarlo, e i musicisti di sempre, a partire da Maurizio Solieri, fratello siamese con il quale non può fare a meno di bisticciare per volere e farsi volere sempre più bene.



VASCO Assediato dai fan a Torino

SEGUE A PAGINA 13 >>



I RITARDI DELL'EUROPA

di **BENEDETTO SORINO**

Gridano forte il nome di Ataturk, il fondatore della loro patria, i dimostranti di piazza Taksim, perché lì risiede il dna della Turchia moderna e occidentale, asse dell'Alleanza atlantica. Quel nome è la bandiera della protesta contro una re-islamizzazione «prudente», ambigua, eppure incalzante, quella del primo ministro, il «sultano» Erdogan.

CONTINUA A PAG. 11 >>

DOMANI A BARI

Laboratori di analisi un sit-in di protesta

A PAGINA 8 >>

CALCIO

Un'autorete e il Lecce adesso è nei guai

L'INVIATO BARBANO NELLO SPORT >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 10 giugno 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

Cash&Carry Talento Professional Store
ANCHE A: POLICORO (MT) VIA LIDO, 2
TEL: 0835/902261 - FAX: 0835/902442

Cash&Carry Talento Professional Store
ANCHE A: TITO SCALO (PZ) C/DA MATTINO Z.I.
TEL: 0971/485638 - FAX: 0971/485639

AMBIENTE FONDI DA RESTITUIRE SE LE RISORSE NON SARANNO SPESE ENTRO L'ANNO. CHIESTI INTERVENTI ANCHE PER LA VALBASENTO

Bonifica a Tito Scalo nell'area ex Liquichimica

Stanziata dal Cipe una prima tranche di 23 milioni di euro

La Camera: dei 5 milioni disponibili a fine 2012 ne risultano impegnati dalla Regione 3,5. Spesi 2,5

● Per la bonifica del Sin (Sito di interesse nazionale) di Tito sono disponibili 23.295.181,98 sui circa 42 milioni complessivi, stanziati con la delibera numero 87/12 del Cipe. A questi, però, vanno anche aggiunti i 4.993.985,47 già messi a disposizione dal ministero dell'Ambiente, dei quali, al 31 dicembre 2012, ne risultano impegnati dalla Regione Basilicata 3,5 e spesi circa 2,5. Lo ha reso noto la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati in risposta all'interrogazione presentata dall'onorevole Cosimo Latronico, del Pdl, che aveva chiesto chiarimenti sullo stato di avanzamento dei progetti di bonifica delle aree della Val Basento e dell'ex Liquichimica di Tito.

MIOLLA A PAGINA III >>

LAGONEGRO LA MADRE DELLA RAGAZZA NON SI ARRENDE

«La mia Vlady non si è uccisa Chiedo verità»

Il 17 marzo 2012 la ragazza fu trovata con un coltello nell'addome. Dissero: «harakiri»

● «La mia Vlady? Non ci posso credere. Di lì a poco avrebbe dovuto festeggiare il compleanno della figlioletta di appena un anno. Come avrebbe potuto uccidersi? Non ci credo, perciò sto facendo quello che sto facendo». Rossella Montineri non si arrende. La mamma di Vlady Acchiapati, la ventiduenne di Lagonegro che il 17 marzo dell'anno scorso fu trovata con un coltello piantato nell'addome sull'uscio della casa di Praia a Mare dove viveva con il suo compagno, torna a riproporre il caso della morte di sua figlia che secondo gli inquirenti è da attribuirsi a suicidio, anche se, da quanto si apprende, la chiusura formale del fascicolo ancora non c'è.

PERCIANTE A PAGINA II >>

POTENZA: AL DON BOSCO IN MEMORIA DI DOMENICO LORUSSO



SPORT Una gara podistica, la stra don Bosco, per ricordare Mimmo Lorusso [foto Bianchi]

Una corsa per Mimmo

Ricordare Mimmo Lorusso, il giovane ingegnere di Potenza, ucciso a Monaco di Baviera la sera del 28 maggio scorso, accoltellato da un balordo che prima aveva sputato addosso alla sua fidanzata Gilda, potentina anch'ella. Duecento partecipanti alla gara di cinque chilometri (vinta da Michele Del Giglio, ragazzo dell'oratorio don Bosco) promosso proprio dalla parrocchia che Mimmo Lorusso ha sempre frequentato. Sulle magliette dei concorrenti le parole di Sant'Agostino: «Il tuo sorriso è la mia pace». È stata una Stra...Don Bosco molto particolare. A metà tra una manifestazione gioiosa di sport (gara podistica non competitiva) e il ricordo struggente di chi è stato strappato alla vita, agli affetti più cari in modo violento. Un modo per dire alla famiglia di Mimmo e a chi gli ha voluto bene: vi siamo vicini.

MELFI



«Difendiamo l'esistenza della squadra del Melfi»

RUSSO A PAGINA VIII >>

INCIDENTE

Impatto fatale 19enne rumeno morto sul colpo

● Un impatto fatale, poco prima delle due dell'altra notte, che ha stroncato la giovane vita di Daniele Mormeci, ragazzo di origini rumene che viveva a Lavello con la famiglia, e che si era integrato perfettamente nella cittadina lucana.

RUSSO A PAGINA IV >>

INCIDENTE

Muore bimbo di Bernalda su una Ferrari

● Aveva solo 11 Giancarmine Lombardi, il bambino nato a Pisticci ma residente a Bernalda morto ieri sera, intorno alle 17, mentre viaggiava su una Ferrari con il cugino 22enne. È spirato sul colpo a causa di un incidente stradale avvenuto a Vicenza, in località Sant'Agostino.

SERVIZIO A PAGINA V >>

FERROVIE

Nuovi collegamenti da Potenza con i «Frecciarossa»

SERVIZIO A PAGINA IV >>

POTENZA

Amici dell'Hospice Un clown rende più lieve la fine

SERVIZIO A PAGINA II >>







l'Unità

Alla fine mi piacerebbe
che passasse questo piccolo
pensierino: che la vita
è una gran fatica
ma che non si può dire
che non sia bella.

Paolo Sorrentino

aspo
800.199.978
axpoenergia.it

1,20 Anno 90 n. 157
Lunedì 10 Giugno 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Cinema tra memoria e digitale
Miccolis pag. 19

Così è evaporata la cultura
Ferroni pag. 17



La fiaba ardita di Johnson
Nucci pag. 20

U:

Renzi scuote Pd e governo

● **«Stavolta** non mi fregano con le regole del congresso». A Letta: «Basta commissioni, si cambi la legge elettorale» ● **I timori** del Pd per l'esecutivo ● **Intervista** a Vendola: «Matteo fa bene a dirsi di sinistra»

La tregua è già finita. Dopo il pranzo «pacificatore» di sabato il sindaco di Firenze torna a pungere il premier: «Enrico è bravo, io non sarei capace di governare con Brunetta». Frecciate anche per il Pd: «Subito la data del congresso e regole chiare». Vendola a *l'Unità*: «L'alleanza di centrosinistra è ancora viva».

COLLINI FRULETTI GONNELLI A PAG. 4-5

AMMINISTRATIVE. BALLOTTAGGI IN 67 COMUNI, PRIMO TURNO IN SICILIA



Ignazio Marino con la madre Valeria Mazzanti FOTO OMNIROMA

L'affluenza cala ancora Città al voto fino alle 15

Ultime ore per decidere i sindaci di 67 città. A Roma potrebbe chiudersi l'era Alemanno. Affluenza ancora in calo: alle 22 di ieri aveva votato solo il 36,73% contro il 48,14 del primo turno.

MATTEUCCI A PAG. 2-3

Rom, l'ultimo «caso Alemanno»

BUFALINI A PAG. 2

La sindrome del tradimento

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

Non è certo la prima volta che in Italia il sistema politico si inceppa e non è in grado di esprimere governi che corrispondano alle attese popolari e alla stessa nazionalità politica. Oggi il Paese si trova in uno di questi momenti.

SEGUE A PAG. 3

Sette pensieri su Telecom

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Il miliardario cinese Li Kashing, patron del colosso Hutchinson Wampoa, propone di conferire la sua H3G Italia a Telecom Italia avendone in cambio il 29% del capitale e con ciò relegando in un ruolo di secondo piano o addirittura accompagnando all'uscita la holding Telco, che di Telecom oggi detiene il 22%. Esponenti politici come Paolo Gentiloni (Pd) e Maurizio Gasparri (Pdl) hanno sollevato radicali perplessità.

SEGUE A PAG. 7

Imu: la riforma passa dalle detrazioni

● **Il governo** punta a rimodulare la tassa già all'inizio di agosto
● **Per la copertura** si pensa a rivedere le agevolazioni fiscali

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha fatto capire che per «superare» l'Imu sarà necessaria una revisione anche della Tares (il nuovo prelievo sui rifiuti). La formula comunque sarà più complessa del facile slogan del Pdl: eliminazione su tutte le prime abitazioni.

DI GIOVANNI A PAG. 9

Staino



Libertà religiosa nuove domande

VINCENZO VITIELLO

A PAG. 15

Rete e sicurezza: chi ci guadagna

MICHELE DI SALVO

A PAG. 14

AFGHANISTAN

«Non è stato un bambino»

● **Mauro:** un adulto l'autore dell'attentato in cui è morto il capitano La Rosa

Il ministro della Difesa smentisce la versione dei talebani: l'assalto al blindato italiano è stato condotto da un adulto. Oggi il rientro del feretro a Roma. Il generale Camporini a *l'Unità*: anticipare il ritiro delle truppe dall'Afghanistan sarebbe un errore.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

TURCHIA

Erdogan minaccia «La pazienza ha un limite»

BRUNO A PAG. 12

RIFIUTI

In Calabria riesplode la guerra dei cassonetti

● **Commissariamento** fallito. Tornano i roghi

URSINI A PAG. 10

ROLAND GARROS

Francia: Nadal batte Nadal

● **Lo spagnolo** migliora il suo record: nessuno aveva vinto otto volte a Parigi

Rafael Nadal è il primo tennista della storia a vincere per otto volte lo stesso titolo del circuito. Lo ha fatto ieri a Parigi battendo il connazionale Ferrer. Durante la partita ci sono stati due episodi di protesta contro la legge sui matrimoni gay in Francia.

FERRERO A PAG. 23



PARTITI E ISTITUZIONI
DOMENICA DI POLEMICHE

«Incarico a Stumpo per fissare le regole del congresso? È come proporre Dracula alla guida dell'Avis»



Renzi: se mi candido stavolta non mi fregano

Il sindaco a Epifani: «Non sia il Pdl a decidere sul governo»

● **FIRENZE.** «Epifani fissi la data del congresso del Pd: questa volta non mi faccio fregare, prima facciamo le regole, poi decido se partecipare». Non poteva essere più chiaro il messaggio inviato da Matteo Renzi all'inquilino «temporaneo» di Largo del Nazareno, sede del Partito democratico. Nel corso di un'intervista nel Salone dei 500 in Palazzo Vecchio, a conclusione della «Repubblica delle idee», il sindaco di Firenze non scioglie il nodo di una sua candidatura alla segreteria del Pd ma indica, senza tanti giri di parole, le sue condizioni.

«L'hashtag è #guglielmofissaladata», scherza. E ironizza sull'incarico a Nico Stumpo per fissare le regole del congresso: «Spero sia una battuta, altrimenti è come proporre Dracula alla guida dell'Avis». Poi spiega: «Il 7 novembre 2013 dobbiamo avere la data di un nuovo congresso. Epifani può decidere se fare primarie aperte il 27 ottobre o il 3 novembre. Poi noi decideremo se ci saremo. Questa volta non mi faccio fregare: prima si facciano le regole e poi decideremo se partecipare». Insomma, questa volta Renzi non intende ripetere quel che è accaduto nella campagna per le primarie a candidato premier del centrosinistra, quando ci fu battaglia tra lui e Bersani sulle regole cambiate «in corsa».

Il futuro del Pd secondo Renzi? Esclude di volerne cambiare il nome e ribadisce la sua idea di un partito che deve risvegliare la speranza, che si rifà ai Kennedy, capace di attirare anche i voti dei delusi del centrodestra e di coniugare solidarietà e competitività. Il sindaco continua inoltre a rivendicare di poter «andare a pranzo con Briatore o di partecipare alla trasmissione Amici», senza per questo essere considerato uno che «non è di sinistra».

Il giorno dopo l'intesa con Letta sancita dalla stretta di mano davanti a obiettivi e telecamere, Renzi scandisce: «Usciamo dal personalismo o meglio dalla personalizzazione, Letta contro Renzi. L'ambizione vera è quella di provare a cambiare l'Italia. Il tema più grande è l'ambizione del paese». E poi: «Se Letta cambia l'Italia io sto con lui». «Io – dice ancora il sindaco – sono amico personale di Letta e lo stimo molto. Lo ritengo di qualità e competenza e sono solidale con lui. Enrico è proprio bravo. Poi, poveretto - aggiunge suscitando la reazione sdegnata del Pdl – deve governare con Brunetta e Schifani, Io non sarei bravo come lui... non credo ne sarei capace». Piccata la replica di Brunetta: «il solito Fonzie-Renzi continua con le battute da giovanotto ilare, giocando sulla pelle del Partito democratico».

Dell'incontro con Enrico Letta e del discorso che il premier ha fatto ieri a Firenze, Renzi è rimasto «molto convinto» dagli aspetti europei: «Mi ha fatto piacere di aver sentito parole che ricordano molto le primarie: Stati Uniti d'Europa e critica al finanziamento pubblico». Gli è piaciuto meno il modello di revisione costituzionale che il governo ha proposto: «Vedo fortissimo il rischio della commissionite».

Nel corso della lunga intervista pubblica, Renzi torna a criticare la Cgil: «Dire che l'Italia ripartirà nel 2076 è terrorismo psicologico», afferma riferendosi allo studio del sindacato secondo il quale si tornerà a livelli occupazionali che c'erano prima della crisi sono nel 2076. «C'è una parte del sindacato che deve essere cambiata. Per difendere l'uguaglianza ci vuole un Paese libero e aperto», sottolinea. Più volte il sindaco insiste sulla sua idea di una sinistra «che vuole vincere e non partecipare».

E a Epifani non la manda a dire: «Non è così che ti garantisci, non è così che si fa, non vai a chiedere a Berlusconi garantiscimi due anni», attacca ancora il sindaco riferendosi ad un'intervista del segretario del Pd di alcuni giorni fa in cui sottolineava come «Berlusconi dovrebbe garantire una stabilità di due anni al governo» per varare le riforme.



LEADER
A sinistra Matteo Renzi, sindaco di Firenze e, in alto, Guglielmo Epifani, segretario del Partito democratico. Grandi manovre in vista del congresso e il «rottamatore» chiede garanzie sulle regole

Maroni gela Bossi
«Calma, sono sempre io il segretario della Lega»

Non c'è più spazio per Umberto Bossi alla guida della Lega Nord e non c'è spazio nemmeno per i nostalgici che possono «accomodarsi fuori» dal partito. Parola di Roberto Maroni che per la prima volta ha risposto direttamente agli attacchi dei cosiddetti bossiani e all'intervista che il senatur ha concesso a fine maggio a Gad Lerner, annunciando di voler tornare segretario.
«Adesso il segretario delle Lega sono io, punto – ha detto il presidente della Lombardia a Maria Latella su Skytg24 -. Il prossimo congresso eleggerà il nuovo segretario, anticipatamente rispetto alla scadenza, e sarà un giovane». Insomma, certo non Bossi, piuttosto i nomi che fa Maroni sono quelli del segretario lombardo Matteo Salvini e del sindaco di Verona Flavio Tosi.
Maroni ha ammesso che l'intervista rilasciata dal senatur lo ha «addolorato», ha ripetuto che cose simili danneggiano il partito. Ma non pensa che il Carroccio sia alla fine perchè «finchè c'è la questione settentrionale, c'è bisogno di un partito come la Lega».
Per lui il «fermento» dentro il Carroccio è dovuto a «qualcuno nostalgico di una stagione che ho voluto chiudere», e chi ha nostalgia «si accomodi fuori, perchè non c'è più spazio». L'osservazione ha scatenato l'ira dell'ex parlamentare veneta, Paola Goisis, bossiana di ferro espulsa dal Carroccio, che ha definito Maroni «nano politico».
«Gli ex elettori del Carroccio – ha tuonato – da quando non c'è più Bossi, se ne stanno a casa. Non è lui che ha chiuso una stagione della Lega: ha proprio chiuso il partito». Per ora il segretario sembra voler chiudere il rubinetto alle iniziative che non hanno a che fare direttamente con la politica. Maroni non ha detto se questo significa nessun sostegno alla scuola bosina ideata dalla moglie di Umberto Bossi, o «tagli ai fondi per il senatur, ma ha assicurato di avere «le idee chiare».

Monito di Napolitano

«Non assisterò a perdite di tempo sulle riforme Legge elettorale, ognuno non sventoli la sua bandiera»

● **ROMA.** I partiti facciano le riforme, perchè non ho nessuna intenzione di rivivere – da presidente della Repubblica – «l'incubo» di un Parlamento incapace di darsi nuove regole, a cominciare dalla legge elettorale; poi ognuno andrà per la sua strada. Giorgio Napolitano accompagna il consueto invito alle forze politiche con un rinnovato monito sul fatto che se dovesse ancora essere tradita la sua fiducia potrebbe lasciare anticipatamente un incarico che ha accettato solo «per senso delle istituzioni».

Le riforme – afferma il capo dello Stato durante una lunga intervista con Eugenio Scalfari in occasione dell'iniziativa «La Repubblica delle idee» – «debbono essere nella maggior misura possibile concordate». Ciò detto, «un'alleanza politica è sempre a termine, e in modo particolare lo è quando è un'alleanza eccezionale come quella attuale». Sul tasto delle riforme condivise Napolitano batte ripetutamente: si definisce un «tenace assertore» della necessità che almeno su alcuni «terreni fondamentali» i partiti trovino «il consenso più largo». Un discorso che lo conduce dritto allo spinoso e irrisolto tema del sistema di voto. Una riforma che Napolitano ritiene cruciale per ridare credibilità al sistema politico. E non è un caso che sia su questo che rinnova il suo monito: «Se ognuno sventola la sua bandiera, io non sono intenzionato a rivivere, da presidente della Repubblica, l'incubo di quei mesi durante i quali si è pestata l'acqua nel mortaio e non si è stati capaci di partorire nessuna riforma elettorale avendo tutti i partiti giurato che bisognava farla». Insiste perciò sulla necessità di «creare le condizioni» per dire addio al 'porcellum». Per farlo, sottolinea, non bisogna «gridare sui giornali il proprio modello», ma piuttosto trovare un'intesa con una «certa discrezione».

IL NOVECENTO
«Sull'Ungheria avevo torto. Oggi non possiamo non dirci liberali»

Si dice «sbalordito» del fatto che dopo appena una 40 giorni già «serpeggi» la preoccupazione che questa alleanza possa durare «per l'eternità». Quando al contrario, aggiunge quasi piccato, il problema è semmai «far vivere questo governo per un'esigenza minima di stabilità istituzionale e direi quasi di sopravvivenza istituzionale e del Paese». Fatto ciò, ripete, «ognuno riprenderà la sua strada».

Il capo dello Stato torna anche sulla sua rielezione: al momento delle prime fumate nere era chiaro «il senso dell'impotenza parlamentare ed istituzionale» che affliggeva la politica. Nell'intervista Napolitano ha anche raccontato le tappe fondamentali della sua via politica: da Padova a Capri, occupata interamente dalle truppe alleate. E poi Napoli, dove avvenne l'entrata del Pci attraverso il viatico del «servizio d'ordine» al congresso regionale. Riconosce gli errori sui fatti di Ungheria del 1956, e conclude dicendo che «oggi non possiamo non dirci liberali perché dal passaggio dal liberalismo alla democrazia sono stati preservati valori fondamenti».



PRESIDENTE
Giorgio Napolitano presidente della Repubblica

IL CASO MALUMORI STELLATI E GRILLO ATTACCA LA PRESIDENTE

Grillo attacca la Boldrini «Studi la Costituzione»

L'ira di Vendola: lui sa solo insultare

● **ROMA.** «Il M5S vuole da sempre la centralità del Parlamento. Il resto sono balle». Corregge la mira, Beppe Grillo. Dopo essersi chiesto se il Parlamento ha ancora un senso e averlo definito una «tomba maleodorante», assicura di non volerlo abolire. Ma insieme alza il tiro e lancia bordate contro Laura Boldrini, «rea» di aver criticato le sue parole. Forse «non è in grado di capirle», insinua velenoso. Poi l'attacco: «Studi la Costituzione, cara Boldrini». La presidente della Camera preferisce non replicare. Ma parla Vendola, che insorge contro chi «sa solo insultare».

Da quarantotto ore il leader del Movimento 5 Stelle è nella bufera per un suo post al vetriolo sul Parlamento «scatola di tonno vuota» da «seppellire o rifondare». Frasi tanto dure da determinare una presa di distanza anche da parte di qualche parlamentare 5 Stelle, come il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, che ha affermato: «Grillo è il nostro megafono, ma non è il Movimento. Io quel linguaggio non lo uso». Nelle dichiarazioni dell'ex comico c'è «un'incoerenza», ha osservato oggi anche il presidente del Senato Pietro Grasso: «Molti parlamentari M5S hanno votato alcuni provvedimenti».

Forse anche per tranquillizzare i suoi deputati e senatori, Grillo torna dunque sul tema. Ribadisce le critiche a un Parlamento «di nominati» che è stato «spogliato dei suoi poteri, senza che nessun partito abbia da ridire». Ma assicura di non aver mai inteso mettere in dubbio la «centralità» delle Camere. E se la prende con Boldrini, che venerdì aveva censurato le sue parole come «scomposte e offensive, dannose per il Paese».

«Boldrini, studi la Costituzione!», intima il capo dei 5 Stelle in un post forse anche ammorbidito rispetto a una prima versione, dal momento che nell'url (l'indirizzo internet, ndr) recita: «Boldrini la principessa sul pisello».

AMMINISTRATIVE
I BALLOTTAGGI

Un nettissimo calo che ha avuto più o meno un andamento omogeneo nei comuni interessati al voto

Oggi urne aperte dalle 7 alle 13. È probabile che ci sia un leggero recupero dell'affluenza

Puglia, fuga dal voto l'affluenza crolla del 13%

Netto calo rispetto al primo turno. A Barletta giù del 19%

Ci si è messa anche la prima vera domenica d'estate a tenere lontani in Puglia dalle urne i cittadini interessati agli undici undici ballottaggi per le comunali.

Andamento in calo, rispetto a due settimane fa. E i segnali c'erano tutti sin dalla mattinata: ale 12 aveva votato il 9.70 per cento rispetto al 13,16 del primo turno. Andamento confermato e peggiorato anche alle 19 con un calo consideravole 22,75% rispetto al 34,23% precedente. E alle 22, alla chiusura dei seggi hanno votato il 36,57% contro il 49,09 del primo turono

Un nettissimo calo che ha avuto più o meno un andamento omogeneo nei comuni interessati al voto.

A Barletta, unico capoluogo di provincia interessato al voto, alle 19 aveva votato il 20,49 per centro rispetto al 35,50% del primo turno. Alla chiusura situazione peggiorata con il 33,45 rispetto al 50,83 del primo tirno

A Bisceglie calo del 13%.

Nel Barese, calo del 7 per cento a Acquaviva, del 9% a Corato, del 14% a Modugno, del 7% a Molfetta e Noci, del 14 a Valenzano.

Nel Foggiano, calo dell'8% a Sannicandro Garganico. Nel Brindisino, ballottaggio a Carovigno, si registrava un calo del 9% e nel Tarantino, a Manduria, calo del 19%

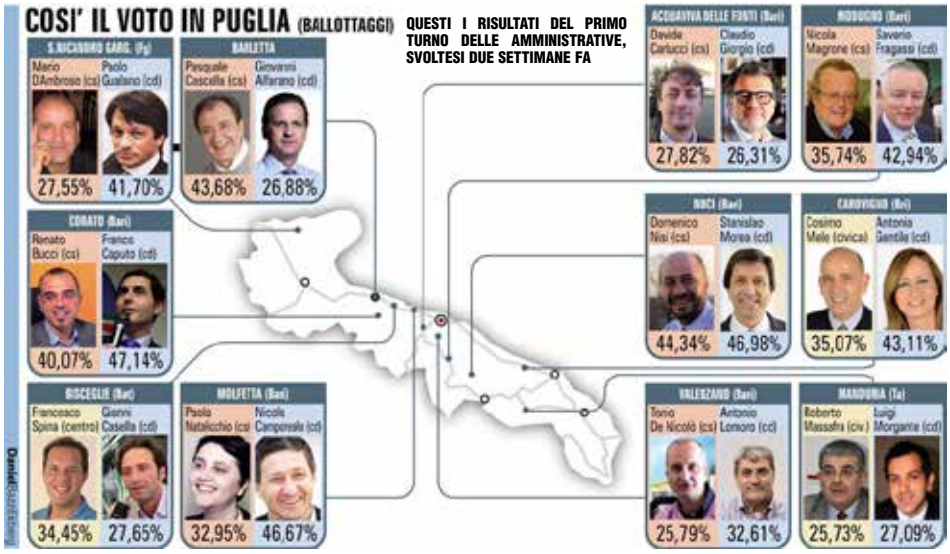
Oggi urne aperte dalle 7 alle 13. È probabile che ci sia un leggero recupero dell'affluenza, ma è difficile prevedere che possa essere un forte recupero.

Tendenza negativa, quindi, omogenea su tutto il territorio regionale pugliese, con alcune picchi ancor più significativi.

Complessivamente, sono 11 i comuni interessati al ballottaggio. A Sannicandro Garganico, scontro tra D'Ambrosio contro Gualano; a Barletta, ballottaggio tra Cascella e Alfarano; a Corato, tra Bucci e Caputo, a Bisceglie in lizza Spina e Casella, ad Acquaviva, Carlucci e Giorgio, a Modugno ballottaggio tra Magrone e Fragrassi, a Noci tra Nisi e Morea, a Carovigno, in lizza Mele e Gentile; a Valenzano ballottaggio tra De Nicolo e Lomoro e a Manduria tra Massafra e Morgante



ELEZIONI Continua la fuga dai seggi



Urne aperte in 67 città votanti in meno dell' 8%

● **ROMA.** I ballottaggi si piegano alla statistica e, come accade ormai da 20 anni a questa parte, anche in quest'occasione il secondo turno delle comunali – che ha raccolto 67 sfide in altrettante città, con un picco di attenzione su 11 capoluoghi di Provincia, tra cui Roma – ha fatto registrare un diffuso e brusco calo dell'affluenza. Alle 22, ha votato il 33,87% rispetto al 42, 38%. Con un calo di oltre 8 punti. Alle 19 il dato nazionale è stato del 24,6%, 8 punti percentuali in meno rispetto al 32,69 archiviato al primo turno; ancora più bassa la percentuale di Roma, fotografata al 23,49%, e in questo caso sono 6 i punti che la dividono dal 29,79% del primo turno.

L'andamento tutto col segno meno autorizza ancora una volta a parlare di «sciopero del voto» da parte degli elettori; inoltre il calo dell'affluenza, a detta di alcuni analisti, potrebbe facilitare un «cappotto» elettorale da parte del centrosinistra, vista la storica «fedeltà» alle urne dell'elettore medio di quello schieramento, che quindi potrebbe riuscire a imporre i suoi candidati nella maggior parte delle città al voto, naturalmente a cominciare da quella più significativa in termini politici, vale a dire Roma.

A meno di un forte aumento del numero dei votanti nella giornata di oggi, che tuttavia appare improbabile, l'astensione assume quindi un ruolo da protagonista in questa tornata amministrativa. Tra i capoluoghi il peggior risultato lo incamera Barletta, che alle 19 registra una percentuale di votanti del 18,3%, pressochè la metà del 35,51% del primo turno. Male anche Ancona, che non è riuscita ad andare oltre uno striminzito 20,12%, più di 10 punti percentuali rispetto al 30,53 di due settimane fa. Allo stesso modo non brillano Viterbo (24,93%, più di 10 punti sotto) e Imperia (29,73%, oltre 8 punti in meno).

Va un pochino meglio in Sicilia, impegnata ieri e oggi in un turno amministrativo a cui stanno prendendo parte quasi 4,5 milioni di cittadini per eleggere i sindaci in 142 Comuni.

LA TENDENZA
Da vent'anni il netto calo dei votanti ai ballottaggi

Roma, vince l'astensionismo

Votanti in calo del 5%. Battaglia fino all'ultimo voto tra Marino e Alemanno

● **ROMA.** Ancora una volta, dopo il primo turno, è tornato l'ospite non gradito: l'astensionismo. Nella Capitale nel primo giorno di ballottaggio l'affluenza è stata, alle 22 del 32,30% rispetto al 37,69% del primo turno. Alle 19 era stata del 23,49%, oltre 5 punti in meno rispetto al primo turno quando si registrò alla stessa ora un 29,79%.

Ultime ore di sfida quindi per il Campidoglio tra Ignazio Marino e Gianni Alemanno, sindaco uscente che cercherà di recuperare i 12 punti di distacco dal chirurgo dem. I due sfidanti, che corrono entrambi nello «spareggio» senza apparentamenti, hanno votato questa mattina e al loro fianco hanno voluto le rispettive madri. Intanto la campagna elettorale, inaspritasi negli ultimi giorni tra veleni e polemiche, porta i suoi strascichi anche nel primo giorno del ballottaggio. Il comitato Marino denuncia, sulla base di segnalazioni di cittadini, la violazione del silenzio elettorale ed annuncia il ricorso alla Prefettura. Da «casa Alemanno» smentiscono e replicano: «Se qualche tifoso laziale o romanista dovesse lanciare appelli in favore di Marino, o se qualche suo parente decidesse di fare telefonate in giro per esortare i romani a sostenere il nostro sfidante, non saremo così pusillanimi da disturbare il Prefetto». «Non sono emozionata. Sono tranquilla e sono sicurissima che vincerà perchè so chi è mio figlio e cosa ha fatto nella vita» ha detto in mattinata mamma Valeria, facendo il tifo per il suo Ignazio. «Per me, mio figlio ha governato bene per cinque anni – ha difeso il suo Gianni mamma Teresa – Comunque, vinca il migliore». «Sono sereno, fiducioso. Dipende da quanta gente andrà a votare. Vedremo», le parole di Alemanno che ha votato insieme alla moglie Isabella Rauti nel seggio elettorale della scuola Bitossi alla Balduina. Il chirurgo dem, invece, anche questa volta è arrivato al seggio in sella alla sua bicicletta rossa Schwinn. «Oggi è un giorno in cui si deciderà il futuro della Capitale – ha detto non appena giunto in via Gesù e Maria – sento che è un giorno importante anche se è rattristato dall'ulteriore tragica e drammatica morte di un nostro soldato».

E in giornata non sono mancate neanche alcune sorprese: dall'incontro inaspettato e cordiale nel pomeriggio tra Alemanno e Marino che si sono incrociati alla Festa per i 10 anni dell'Auditorium – «Che ci fai tu qui?» si sono detti l'un l'altro, sorridendo e stringendosi la mano – al «ritorno» in scena dell'aspirante primo cittadino Alfio Marchini dopo alcuni giorni di silenzio.



SINISTRA **Ignazio Marino si reca al seggio elettorale accompagnato dalla madre**



DESTRA **Gianni Alemanno: si reca al suo seggio elettorale con la madre**

LA CRISI ECONOMICA

LE EMERGENZE DA AFFRONTARE

I DOSSIER SUI TAGLI

Tornano sui tavoli di Letta e Saccomanni il rapporto Giavazzi sugli incentivi alle imprese e il rapporto Ceriani sugli sgravi fiscali

Governo, rebus Iva e Imu e appello all'Ue sul lavoro

Manovra a fine mese e legge di stabilità a ottobre per le risorse



ROMA. Taglio delle tasse su lavoro e imprese, stop all'aumento dell'Iva e revisione dell'Imu: questi tre dossier sono sono tutti aperti sul tavolo di Palazzo Chigi e del ministro del Tesoro, anche se gli interventi non saranno concentrati in un unico provvedimento bensì distribuiti tra una manovra di fine giugno e la Legge di Stabilità a ottobre. E per reperire le risorse si lavora a 360 gradi, riprendendo anche il Rapporto Giavazzi e quello di Ceriani rispettivamente sugli incentivi alle imprese e sugli sgravi fiscali.

Ma c'è un terzo tavolo su cui è impegnato il governo, vale a dire quello europeo. Venerdì prossimo si terrà a Roma un vertice dei ministri del Lavoro e del Tesoro di Italia, Spagna, Germania e Francia in vista del Consiglio europeo di fine giugno dedicato proprio all'occupazione giovanile. Il vertice romano consentirà al premier Enrico Letta di incrociare il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schauble, con cui c'è maggior consonanza culturale rispetto ad Angela Merkel, oltre che una antica conoscenza personale. A Schauble verrà sottolineato lo squilibrio dei fondamentali economici dell'area Euro, con la moneta unica che rende iper-competitive le esportazioni «Made in Deutschland» proprio nei Paesi «deboli» (nel 2012 l'export ha superato la cifra «monstre» di 1.000 miliardi di euro); o il governo tedesco con politiche fiscali stimola la sua domanda interna, oggi fiacca, o gli squilibri di fondo non saranno mai superati, nonostante la buona volontà dei Paesi del Sud.



GERMANIA Il ministro Schauble

Sul piano interno Letta, parlando ieri ai suoi collaboratori, ha ribadito quanto detto a Firenze: affichè la fiducia torni nelle famiglie occorre dare dei segnali di prospettiva, che riguardano l'occupazione giovanile e le tasse sul lavoro. Ed ecco allora un pacchetto con il credito di imposta per le assunzioni degli under 30 (abrogati da Tremonti) e altre misure per favorire il lavoro dei giovani, che andranno in un decreto a fine giugno (servono circa 500 milioni). Qui dovrebbe entrare una sterilizzazione dell'Iva fino a dicembre (dai risparmi sui tassi sul debito pubblico arriverebbero i 2 miliardi necessari). Poi la Legge di stabilità indicherà le coperture stabili per i prossimi anni, senza escludere che su alcuni beni di lusso l'Iva potrebbe essere lasciata lievitare al 22%.

Ieri tanto il ministro Maurizio Lupi che il capogruppo del Pdl al Senato Renato Schifani hanno insistito sull'abrogazione pura e semplice dell'Imu sulla prima casa, ma nel governo c'è chi pensa (compreso Saccomanni e Letta) a una modulazione che esenti solo le fasce più deboli. Questo è il dossier su cui si è, a livello di decisione politica, più indietro per cui non è detto che la soluzione giunga nella manovra di giugno.

E' invece cresciuta la condivisione sull'idea del taglio delle tasse sul lavoro, proprio per far tornare la fiducia nelle famiglie e far ripartire i consumi interni. Per trovare le risorse è stato ripreso il Rapporto sui tagli ai sussidi alle imprese presentato da Francesco Giavazzi al governo Monti un anno fa, dove si identificava una spesa potenzialmente aggredibile di 10 miliardi. Escludendo alcune voci (dal Trasporto pubblico locale, alle scuole privati, ecc), rimarrebbero tra i 500 milioni e i due miliardi. Discorso analogo vale per i Rapporto di Vieri Ceriani sulle oltre 720 diversi tipi di detrazioni fiscali, che comportano una riduzione del prelievo di 254 miliardi. Tra esse ci sono agevolazioni che riguardano le famiglie e sono quindi intangibili, ma l'intenzione è trovare quelle che possono oggi essere considerate superate e dalle quali trovare altri miliardi.

Giovanni Innamorati

LA PARTITA EUROPEA

Strategia con Francia e Spagna per convincere la Germania

Export in calo
Rallenta anche l'economia cinese

Il rallentamento della domanda interna e internazionale pesano anche sull'economia cinese i cui ultimi dati deludono e alzano la pressione per il varo di nuove misure di stimolo da parte di Pechino. L'ultima conferma arriva da una serie di dati statistici, tutti sotto le attese degli analisti e condizionati dallo stato dell'economia globale oltre che dall'apprezzamento dello yuan. Secondo quanto rileva la Bloomberg, la produzione industriale a maggio è salita del 9,2%, sotto le attese degli analisti. Le esportazioni cresciute dell'1%, il minimo degli ultimi 10 mesi, contro il +14,7% di aprile, mentre l'import è calato dello 0,3%. I prezzi al consumo sono aumentati del 2,1% contro la stima del 2,5%.

TITOLI DI STATO GLI INTERESSI POTREBBERO SALIRE IN QUESTO CLIMA DI INCERTEZZA

Settimana a rischio spread due emissioni di Bot e Btp

Mentre il governo sta cercando di trovare la quadra nel bilancio dello Stato per non far scattare l'aumento dell'Iva e ripensare l'Imu e oggi uscirà il dato sul Pil, il Tesoro torna a presentarsi sui mercati questa settimana con due aste di Bot e Btp per un totale di 15 miliardi di euro circa.

Operazioni che arrivano dopo una settimana «calda» dove lo spread è tornato sulla soglia dei 290 punti, i mercati hanno subito pesanti e improvvise correzioni, la Bce ha fissato solo verso la fine dell'anno un accenno di ripresa in Europa e spento ogni possibile velleità di misure straordinarie per aiutare le pmi e quindi le banche dei paesi in crisi.

Si sta allentando anche l'euforia delle misure del Giappone che avevano portato un flusso di liquidità sulle emissioni dei paesi periferici. I rendimenti italiani nelle due emissioni (Bot a 12 mesi mercoledì e Btp a tre anni giovedì oltre al Cctеur indicizzato) quindi, secondo diversi analisti, potrebbero subire un ritocco all'insù. L'entità di questo aumento potrebbe dipendere anche dalla volatilità del mercato che in questo momento è appunto piuttosto elevata per l'incertezza degli investitori, sospesi fra una vendita generale prima del periodo estivo e le stime per un recupero dell'economia Usa. Pesa anche la poca chiarezza sul mercato dei cambi dove lo yen e il dollaro rimangono protagonisti di bruschi movimenti.

La situazione italiana poi è ancora in via di definizione. L'economia segna pesantemente il passo e i dati sul Pil forniranno una ulteriore conferma mentre il governo è impegnato in un complesso lavoro per, a saldi invariati, evitare l'aumento automatico dell'Iva e riformare l'Imu. Un lavoro che si affianca a quello delle misure per la disoccupazione giovanile e per sbloccare le liberalizzazioni, misure quest'ultime che sarebbero ben accolte dai mercati.

La Cgia: tasse, prima i tagli su casa e consumi e poi al cuneo fiscale

«Ci fa estremamente piacere apprendere dal Ministro Saccomanni che molto probabilmente ci sono le risorse per ridurre le tasse, attraverso il taglio della spesa pubblica o con il riordino delle agevolazioni fiscali, anche se crediamo sia prioritario togliere l'Imu sulla prima casa, almeno per le fasce sociali più deboli, e scongiurare l'aumento dell'Iva, anzichè ridurre la tassazione sul costo del lavoro». Lo afferma il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi secondo il quale «tagliare il costo del lavoro è importante e necessario, tuttavia, viste le poche risorse a disposizione, è preminente intervenire sull'Imu e sull'Iva. Ricordo che già da quest'anno le aziende godono, grazie alle misure introdotte dal Governo Monti, di un alleggerimento dell'Irap per un importo totale di 1,6 miliardi di euro, nel 2014 lo sgravio sarà di altri 3,6 miliardi di euro e per ciascuno degli anni successivi di altri 3 miliardi di euro. Il costo del lavoro è sicuramente un problema, ma non è il problema. Francia e Germania, ad esempio – prosegue il segretario Cgia – presentano un cuneo fiscale più alto del nostro, eppure hanno un tasso di disoccupazione minore di quello italiano». «Per carità, ad incidere su questo problema intervengono moltissime altre variabili, tuttavia rimane un fatto: il nostro costo del lavoro è più basso rispetto ai nostri principali partner e grazie alle misure introdotte dall'esecutivo Monti è destinato ad abbassarsi ulteriormente».

LE PRIORITÀ

«Solo così alle famiglie resteranno 4 miliardi per salvare i consumi»

«Per questo – conclude Bortolussi – è indispensabile non applicare l'Imu sulla prima casa e bloccare l'aumento dell'Iva e solo successivamente intervenire sul costo del lavoro. Così facendo, le famiglie italiane risparmieranno quest'anno almeno 4 miliardi di euro che potranno essere usati per non far crollare i consumi interni che ormai sono sempre più ridotti al lumicino».

Secondo i dati Ocse riferiti al 2012, ricorda la Cgia, il cuneo fiscale è del 50,2% in Francia, del 49,8% in Germania e del 47,6% in Italia.



IL PRESIDENTE DELLA CEI

Rivolto anche a imprese e sindacati: «In nome dell'ottimo, ammesso che esista, non si può continuare a bloccare il bene possibile»

LA POLITICA DEL SOSPETTO

Poi la sollecitazione a cooperare e a lasciare da parte le macchinazioni: «Tutto ciò uccide la fiducia e lo sviluppo personale e sociale»

Bagnasco, richiamo alla politica «Basta veti incrociati e sospetti»

Il monito sull'occupazione e l'invito ad affrontare un tema «che brucia la carne»

● Ancora una volta il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco parla della mancanza di lavoro come un qualcosa che «brucia la carne». L'aveva detto anche qualche settimana fa aprendo l'assemblea dei vescovi: allora ne parlò come «lama che più profondamente incide sulla vita delle famiglie e scarnifica le persone», ma ieri al santuario di Nostra Signora della Guardia a Genova, dove il mondo del lavoro si ritrova ogni anno, è stato ancor più duro.

Ma il suo è un richiamo anche alla politica, perchè «è necessario farla finita» con «lo spirito di contrapposizione, di criticarci a vicenda e di porre veti incrociati, di sospettare come se il dovere di ciascuno fosse quello di pensar male delle intenzioni altrui. Tutto ciò uccide la fiducia e lo sviluppo personale e sociale».

Nel suo intervento, Bagnasco ritorna su un punto che gli sta particolarmente a cuore e definisce «irrimandabile» la necessità di sviluppo, lavoro e occupazione specie giovanile», la soluzione di una «grave crisi economica e lavorativa che sempre più si rivela lunga, pesante e che in questi giorni è aggravata da notizie allarmanti per lavoratori e famiglie».

Poi usa l'arma del monito e sembra rivolgersi a chi sta decidendo cosa fare dell'Italia: «Quando le questioni sono molte e di rilievo il criterio per decidere è quello di ascoltare la sofferenza della gente: non si tratta di dimenticare qualcosa ma di non lasciare per strada alcuno soprattutto i più deboli». Perchè «nessuno deve sentirsi fallito e arrendersi davanti alla vita. Sentirsi fallito di fronte alla propria famiglia, ai figli, a se stesso, alla società e gettare la spugna non è possibile: nessuna società deve permetterlo».

Bagnasco parla all'imprenditoria, al sindacato ma parla soprattutto alla politica. E ancora una volta ammonisce: «In nome dell'ottimo, ammesso che esista, non si può continuare a bloccare il bene possibile. È l'ora di valorizzarci a vicenda, è l'ora che lodiamo pubblicamente e non solo negli angoli ma in ogni sede, a Genova, nel Paese e all'estero, il bene che c'è, si fa e si può fare. È l'ora che impariamo a riconoscere le capacità e i meriti degli altri, a gioirne, a collaborare senza invidia affinchè i problemi si superino e il bene si affermi, perchè la gente, nascosta nelle proprie case soffre. Si dice - ha concluso – che l'ottimo è nemico del bene: davanti a qualunque idea, progetto o scelta operativa si potrà sempre obiettare qualcosa ma qui si prova l'intelligenza personale e collettiva, si misura l'onestà e il buon senso».



IL CARDINALE E I POLITICI Il presidente della Cei ieri ha rivolto un appello a mondo politico, imprese, sindacati. A sinistra, il ministro Fabrizio Saccomanni con il presidente del Consiglio, Enrico Letta

Tagli e riforme
Cisl, congresso e cura dimagante

Cura dimagrante in arrivo per il sindacato guidato da Raffaele Bonanni: il congresso della Cisl che si apre mercoledì a Roma rafforzerà la strada già intrapresa sull'accorpamento delle categorie e su quello delle sedi territoriali con l'obiettivo di arrivare a breve a nove categorie dalle 19 attuali mentre per le unioni territoriali è già prevista la riduzione da 115 a 70. La rivoluzione prevede anche una clausola «rosa» con le donne che dovranno essere obbligatoriamente il 30% in tutti gli organismi. Il progetto di «spending review» per il sindacato prevede l'accorpamento a breve per le federazioni dei metalmeccanici (Fim) e quella dei chimici-tessili, la Femca con una platea di riferimento di oltre due milioni di lavoratori dell'industria (e oltre 330.000 iscritti).

IL CASO LA CORTE COSTITUZIONALE DOVRÀ DECIDERE SULLA LEGITTIMITÀ DELLE SCUDO ANTI-SPREAD

La Bce prepara la difesa contro la giustizia tedesca

● La Bce difende il suo scudo anti spread, il programma Omt di sostegno ai paesi in crisi con l'acquisto dei titoli di stato e ribadisce che, nel caso in cui venga attivato, la potenza di fuoco a sua disposizione è illimitata e senza un tetto, ipotesi questa sollevata dalla stampa tedesca. A pochi giorni dall'audizione alla corte tedesca di Karlsruhe, il componente del board della Bce Joerg Asmussen, delegato dal presidente Draghi a sostenere le ragioni dell'Eurotower davanti ai magistrati mercoledì, in un'intervista a la Bild ricorda che i mercati «hanno compreso» il messaggio dell'Omt senza che la banca centrale abbia comprato un solo bond.



MISTER EURO Draghi attaccato dalla Bundesbank per la politica di sostegno al debito pubblico

Asmussen, in risposta alle critiche frontali provenienti da settori della politica ed economia tedesca oltre che ai dubbi della Bundesbank, definisce il programma «economicamente necessario, legalmente permesso e efficiente nel suo impatto». Il banchiere ricorda come lo scorso anno a fine luglio quando Draghi pronunciò a Londra la famosa frase (la «Bce è pronta a salvaguardare l'euro con ogni mezzo») l'Eurotower «era la sola istituzione europea pienamente capace di agire» ed evitare il collasso dell'euro. Un'azione che ha funzionato e che ha rapidamente fatto allontanare l'idea di una dissoluzione della moneta unica nonostante nessun paese abbia poi chiesto gli aiuti. Forse, dicono i critici, perchè le condizioni imposte in termini di sacrifici e perdita sovranità erano troppo pesanti. Da Francoforte si rintuzzano poi le voci, contenute in un articolo del quotidiano Faz, di un tetto al programma Omt, contrariamente a quanto sempre detto da Draghi, quantificato dal quotidiano in 524 miliardi di euro, pari alla somma dei bond (con scadenza 1-3 anni) di Spagna, Irlanda, Italia e Portogallo. «Non ci sono limiti ex ante» si sottolinea dall'Eurotower riproponendo, come risposta al quotidiano, il comunicato sui dettagli tecnici del programma diffusi nel settembre 2012. Di sicuro l'effetto deterrente dell'Omt (aiutato da ultimo dall'allentamento monetario del Giappone) ha funzionato. I rendimenti dei titoli di stato dei paesi periferici sono scesi così parecchio da allora. Basti pensare che ora lo Spread fra Btp e Bund viaggia attorno ai 260 punti contro i 550 di un anno fa. Si tratta di un livello ancora troppo alto per un economia in recessione come la nostra ma di certo il collasso è stato evitato. Nella conferenza mensile di giovedì scorso Draghi ha sposato comunque la linea del rigore ribadendo ai paesi di andare avanti con le riforme e di non ascoltare le sirene di chi vuole riattivare la crescita tornando a fare deficit e debito. Si teme che la pausa relativa dei mercati abbia fatto rilassare i governi negli impegni di rientro e che le critiche alla politica di austerità forzosa dal mondo accademico e dall'Fmi si traducano poi in un nuovo deragliamento. «Prima o poi si è puniti dai mercati» se si fa crescita creando debito all'infinito ha detto lapidario il presidente della Bce e a quel punto il solo spauracchio dell'Omt non servirà, forse, più ma il paese sotto attacco dovrà chiedere la sua reale attivazione subendo «le strette condizioni» pretese da Francoforte.

STAMERRA

Le manovre sotto traccia

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Estando ai provvedimenti sin qui adottati dal governo Letta, che con quello che serve oggi urgentemente al Paese, non c'entrano niente, ritenere che la forza dell'esecutivo dipenda esclusivamente dalla sua debolezza e da quando cominceranno i regolamenti dei conti tra i partiti e le loro fazioni interne.

La leadership di Silvio Berlusconi, dopo l'eccezionale volata elettorale, non è in discussione, ma non basta, ha bisogno di essere consolidata ed anche in breve tempo. Berlusconi alla distanza non rende, non ha mai vinto due elezioni consecutive. Le iniziative del passato, variamente colorate e ricche di slogan, canti e bandiere, ora funzionano solo a gettone, come le famose gite parrocchiali per vendere le padelle. Rende molto di più, vedi Imu o giù di lì, la sintesi di un «focus group», che un raduno di piazza come quello di Brescia. Berlusconi ha fretta, il tempo non gioca a suo favore. Per tante ragioni, e non solo anagrafiche o giudiziarie. Ma c'è un impegno con Napolitano, il quale le Camere non le scioglierà mai senza almeno una legge elettorale diversa dal «Porcellum». Con il Cavaliere ci sono i «falchi», quelli che pensano che oggi, con un Pd ancora stordito, sia più facile riprendersi la guida del Paese, ma non prevalgono sulle «colombe», per i quali un accucciamento ministeriale è sempre da preferire a una scomoda trincea. E poi, pensano le colombe, riaprire oggi le ostilità non significherebbe costringere il Pd, ancora ferito ed ammaccato, a mettere in campo l'unico candidato ora spendibile, quel Matteo Renzi, visto come l'unico in grado di vincere su Berlusconi?

Ed è questo uno dei nodi al pettine, che attraversa trasversalmente i due schieramenti. Renzi fa paura al centrodestra perché attira molto voto moderato, ed è ancora guardato con sospetto a sinistra. Nel Pd la non vittoria alle elezioni politiche, la farsa delle elezioni per il nuovo capo dello Stato, la crisi d'identità stanno carburando nelle sue viscere, e un giorno o l'altro esploderanno. La «rottamazione» si è rivelata solo un pericoloso gioco infantile (qualcuno già si chiede se è valsa la pena mettere fuori dal Parlamento i D'Alema o i Veltroni e tenersi i Fioroni), e nessuno creda che i «rottamati» se ne andranno in vacanza. Politica ovviamente. Anzi dalle notizie che circolano non poi tanto sotto traccia, le identità originarie si stanno ritrovando per «guardarsi in faccia» e tracciare i primi bilanci. Solo incontri tra reduci, come quelli di una volta a Redipuglia? La costituzione del Pd nel 2007 ha provocato una contaminazione quasi a senso unico. Dopo quello di Bersani, bruciato nel modo che si è visto, i soli nomi venuti alla ribalta sono stati quelli di stretta provenienza dc, da Marini a Prodi, da Letta a Renzi. Era questo il disegno di Veltroni al Lingotto prima, e a Firenze dopo? Sono solo di questo tipo le scelte a cui il Pd deve fare riferimento nel prossimo futuro? È vero che siamo in epoca post ideologica, ma seppellire le identità sarebbe un errore, farne sopravvivere una sola, quella democristiana, sarebbe poi ancora peggio.

È su questa resa dei conti, da troppo tempo rinviata, con la conseguenza, specialmente a sinistra, che troppi muscoli si sono definitivamente afflosciati, che conta il Cavaliere. Ma non è detto che alla fine la giostra giri in suo favore. Sono troppe le varianti in corso d'opera, comprese quelle che attraversano trasversalmente i due (o tre?) schieramenti, che condizionano il risultato finale. Renzi e Letta, sabato a Firenze, si sono «battuti cinque», giurandosi reciproca lealtà. Ma sono di scuola democristiana, ed insieme possono coltivare solo progetti a lunghissima gittata. Del domani, non c'è certezza…

Vittorio Bruno Stamerra



NAPOLITANO Il Quirinale è arbitro della difficile partita tra gli schieramenti politici con l'obiettivo di arivare almeno alla riforma della legge elettorale

BIASI

Il «nuovo» Vasco sul palco

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Quella sera, noi che eravamo lì, sentimmo che il discorso interrotto si era riallacciato. Nello sguardo del Blasco, però, c'era non solo emozione ma anche un velo di tristezza, come l'ombra di un presagio. Dopo qualche giorno Vasco fu costretto ad abbandonare Castellaneta per tornare in clinica. Il male era tornato, più forte di prima come ha ricordato lui stesso: «Ho rischiato di morire». Ma il Blasco è un combattente, dopo un breve periodo di ricovero, contro il parere dei medici, decide di continuare le cure a casa. Vasco soffre e per un po' abbandona i suoi messaggi on line. I seguaci soffrono, temono il peggio, le voci si rincorrono, lo *staff* cerca di calmare gli animi, però i timori restano.



TORINO Concerto sotto la pioggia

Ma finalmente Vasco sta meglio. Torna a Castellaneta Marina, in quel buen retiro a lui così congeniale. Fa sapere che si sta rimettendo in forze per il suo nuovo tour negli stadi. È quanto tutti aspettavano: il ritorno alla normalità. Il Komandante a Castellaneta fa vita tranquilla, passeggiate, un po' di corsa, aria buona e i soliti pochi vecchi amici di sempre. Coccolato dal personale del «Kalidria», il *resort* dove si è fatto sistemare una suite a sua immagine, piena di oggetti personali e memorabilia della straordinaria carriera, Vasco ritrova la forma, si «allena» per il tour estivo.

Ora è tornato sul fronte del palco, allo stadio Olimpico di Torino. «Per riallacciare un discorso. Per continuare un percorso. Per riportare un po' di gioia», le sue semplici parole. Ma qualcosa dentro di sé è cambiato. Chi lo conosce sa che prima di un concerto Vasco è inavvicinabile, concentrato com'è sulla sua esibizione. È un professionista che cura ogni particolare in modo quasi maniacale. Non accetta distrazioni. Ma a Torino il giorno prima del concerto è andato nell'ospedale infantile «Regina Margherita». Ha passato due ore con i piccoli pazienti. Ha chiacchierato con loro, scherzato, regalato *gadget*, ma soprattutto donato un po' di quella speranza che lui stesso nei mesi scorsi ha cercato dentro di sé e dentro familiari e vecchi amici. Quella speranza che i suoi fan, pur non potendolo abbracciare, gli trasmettevano via internet o più semplicemente con un pensiero, un augurio. Convinti che lui lo avrebbe colto lo stesso. «Il regalo me lo avete fatto voi», ha detto il Blasco a bambini e sanitari che lo ringraziavano dopo la visita. Sicuramente non una frase fatta. Al Blasco tutto si può imputare fuorché la mancanza di sincerità. Non fosse stato così autentico, tormentato come solo le persone vere sanno esserlo, non sarebbe così profondamente amato. Perché Vasco Rossi non è un divo, non è una star costruita da bravissimi ma cinici agenti, Vasco è semplicemente Vasco, con i suoi errori, le sue esperienze, i suoi rimpianti, le sue speranze. Si è messo in discussione, e oggi, ormai maturo ma mai pago, curioso come lo può essere un bimbo, e timoroso come lo può essere solo un grande uomo, è tornato sul palco, a sognare insieme al suo popolo che come sempre lo ha atteso accampato davanti allo stadio, incurante della pioggia, della stanchezza «perché la vita è un brivido che vola via» e «se non ha un senso, domani arriverà».

Antonio Biasi

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

Il giallo filosofico di Carmine Tedeschi

Mi addentro tra i ciliegi maturi e gli agrumi scoppiati nel verde fino alla villa di Carmine Tedeschi. Una villa a tre coni giganti a due passi da Alberobello. Si è rintanato quassù dopo una vita di insegnamento e qui scrive gran parte delle sue storie e dei suoi versi. Cominciò infatti nell'86 con i versi di *Angelo degli algoritmi*, una poesia dettata forse dalla presenza di una compagna, Vittoria, tutta votata all'insegnamento della matematica, dei seni e coseni e dei logaritmi e degli algoritmi. Era un amore matematico nel senso di preciso nel costruire progetti e metafisico nel suo sogno quotidiano. Poi ci fu un secondo tipo di esordio nel 2005, con un romanzo autobiografico, *Nel giardino del padre* che gli stampava Manni. Nel primo romanzo ogni narratore si racconta, poi se ha forza comincia a inventare. Trasferitosi in gioventù a Monopoli per ragioni di lavoro, Tedeschi intrecciava una storia di andirivieni tra la città del sudbarese e la sua terra d'origine,Serracapriola, nel foggiano dove era nato nel 1944. Di Serra lui ricordava la scuola, i vecchi compagni e un'araucaria del giardino di casa che aveva visto scorrere gli anni della guerra e poi delle fughe contadine. Con un triplice salto mortale, Tedeschi si gettava nella narrativa d'invenzione e dopo un esperimento di racconto per ragazzi, *Palla al centro*, pubblicato per Adda, sperimentava il giallo sociale ne *Il collare di Ananke*,stampato a Novi Ligure e dove provava a raccontare una storia di mafia nella Puglia di questi anni con un occhio rivolto alla mitologia classica e provando alla maniera di Camus a tracciare le linee di un racconto filosofico e metaforico. Stessa operazione prova oggi con un romanzo che ibrida vari generi, *Il fuoco e la veglia*, edito da Il Saggio di Eboli. La vicenda si svolge tra Roma, la Capitanata e il Gargano, terra alla quale come si vede Tedeschi torna costantemente. E di preciso a Dragonara, antico insediamento distrutto in età medievale,nei pressi di Castel Fiorentino. I fatti vanno così. L'Argeu è un laboratorio scientifico nel quale il professor Francesco Prosperi sta provando a isolare il genoma del bene, il gene di Abele. E' un genoma che si è atrofizzato nei corpi e sezionando topi e aiutandolo a lievitare, per poter più tardi sperimentare l'indagine scientifica sugli uomini, Prosperi spera di aiutare la società a farsi migliore e a cancellare il male, il gene di Caino. *Topos* intelligente e stimolante, molto caro alla letteratura illuminista, se pensiamo al valore socio-filosofico di Robinson Crusoe e a quello più marcato de *Lo strano caso del dottor Jekill e Mister Hyde*, il *Frankenstein* di Mary Shelley e,in tempi recenti a un film come *Arancia meccanica* di Kubrik. Prosperi si sente un po' Prometeo, che ruba la scintilla del fuoco agli dei e la trasporta nel mondo degli uomini, ma una fuga di notizie lo caccia nei guai. Perché l'Italia sarà pure un paese di buffoni ma è anche un paese dominato dall'etica del Vaticano che su questioni di fede e di morale ha sempre occhi vigili. Il Vaticano sollecita il Ministero della Ricerca che allerta le Forze dell'Ordine. Il povero Prosperi dovrà scapparsene in un posto isolato e lontano dal mondo, ovvero la Capitanata, in una masseria abbandonata di Dragonara. Qui si sviluppa il dramma. Prosperi ha un gemello, Erminio, che in gioventù gli ha soffiato la donna, Dora. Tuttavia tra i fratelli c'è il sangue a farla da padrone e a ristabilire i rapporti d'amore. Mentre Dora farà l'infame e tradirà Francesco, rivelando il suo nascondiglio e la sua attività di ricerca svolta nel silenzio delle campagne. Col risultato che in uno stesso momento il genoma del bene e del male e i ricercatori dell'Argeu si ritrovano ricercati nello stesso tempo dalla Chiesa, dallo Stato e da un gruppo di malviventi che vorrebbero sfruttare la formula vendendola a qualche gruppo scientifico straniero. Qui entra il giallo e un giallista di professione avrebbe fatto probabilmente partire da qui l'azione, per legare il lettore al *thriller* e non tanto alla filosoficità del racconto. Perché Prosperi è per Tedeschi un personaggio del mito,un Prometeo redivivo, colui che rubò la scintilla del fuoco agli dei e la donò agli umani. La chiusa della storia? Tragica. Perché Erminio il gemello viene ucciso con una fucilata per errore, Dora, la donna divisa tra i due fratelli si dà fuoco col gas, Francesco Prosperi cade nelle mani dei mafiosi e viene gettato in una caverna del Gargano dove muore di stenti incatenato a una parete rocciosa. E la scoperta del genoma? Se la portano in Germania due aiutanti del professore e continuano a lavorarci, lontano dal moralismo reazionario della Chiesa. Una storia modernissima,a ben guardare,a tema e con risvolti sociologici e filosofici,raccontata con l'ironia che hanno assunto da Gadda in poi i racconti polizieschi,ma che se avesse avuto un protagonista nel *Commissario Frangipane*,che qui entra in gioco solo a metà racconto, avrebbe potuto guadagnarsi una fortuna incredibile,di quelle toccate a Montalbano, Pepe Carvhalo e compagnia. Una scelta di genere precisa infatti avrebbe aiutato proprio la fortuna commerciale del libro.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Cala ancora l'affluenza nelle città

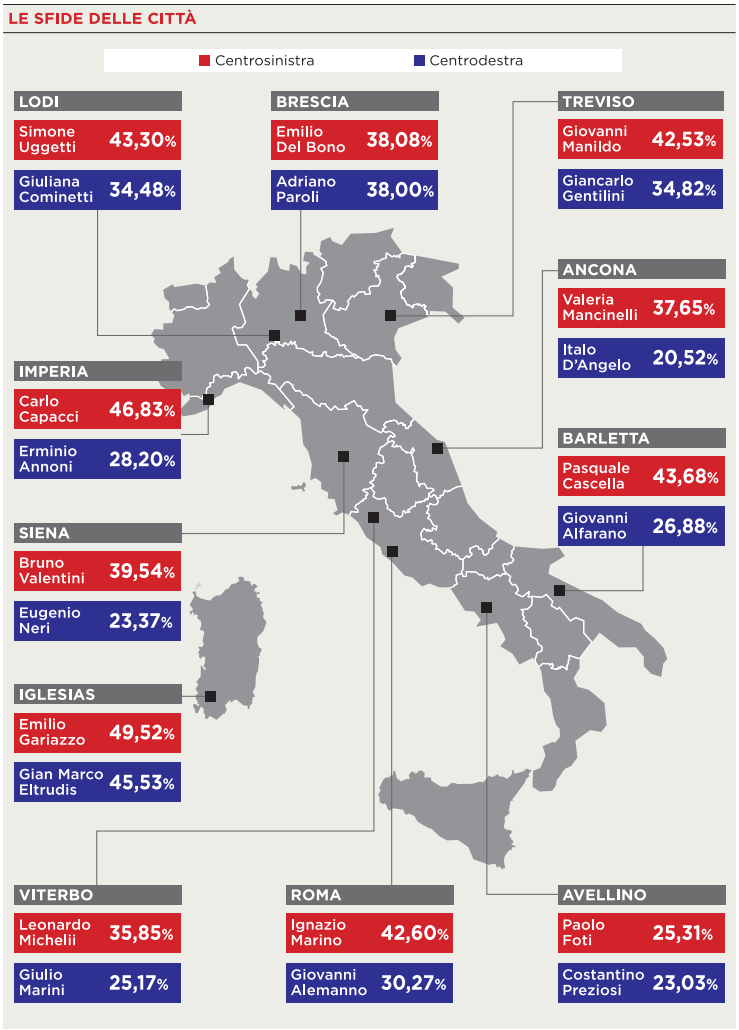
● **Alle 22** alle urne il 36,7%: quasi dodici punti in meno di due settimane fa. Oggi si vota dalle 7 alle 15

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Quasi 6 milioni di italiani chiamati al voto, tra la giornata di ieri e ancora questa mattina, dalle 7 alle 15. Lo scrutinio avrà inizio subito dopo, appena chiuse le urne e le operazioni di voto. Ma l'affluenza continua a calare: il dato delle 22 di ieri è 36,73%, quasi 12 punti in meno rispetto al 48,14% registrato al primo turno. Un calo in parte fisiologico, visto che per 67 Comuni (che interessano 4 milioni e mezzo di persone) si è trattato del ballottaggio, partito con il centrosinistra in vantaggio in tutti i capoluoghi e anche in gran parte degli altri centri. Ma la flessione interessa anche la Sicilia, che invece è al primo round in 142 comuni, tra cui Ragusa, Catania, Messina, Enna, Siracusa. Gli eventuali ballottaggi si terranno tra due settimane. Qui sono chiamati alle urne 1 milione e mezzo di abitanti, e sarà interessante capire la tenuta del Movimento 5 Stelle, che aveva fatto il pieno sia alle regionali che alle politiche di febbraio. Alle 19 di ieri l'affluenza alle urne era del 27,66%.

La sfida cui guardano tutti è certamente quella di Roma, dove il democratico Ignazio Marino cerca di chiudere l'era di Gianni Alemanno, sindaco uscente e ricandidato, che al primo turno ha suscitato ben pochi entusiasmi (30,27% contro il 42,60% di Marino). Una sfida che, però, coinvolge solo una parte della città, visto che quindici giorni fa quasi la metà degli elettori non si recò alle urne, e ieri il dato dell'affluenza segnava ancora un meno: 23,49% contro il 29,79% del primo turno, con un calo, dunque, del 6,3%. Nel 2008, quando si sfidarono al ballottaggio Alemanno e Francesco Rutelli, l'affluenza era stata del 34,5, del 43,51% al primo turno. In diminuzione, comunque, l'affluenza anche in tutti gli altri centri del Lazio dove sono in corso i ballottaggi (a Viterbo ferma al 24,93%, a Formia al 25,92%, a Sabaudia al 26,26%, a Fiumicino al 26,08%). Complessivamente nel Lazio la percentuale dei votanti alle 19 è stata del 23,82%, mentre al primo turno era stata del 30,62%. Oltre a Roma, ci sono altri 10 capoluoghi di provincia da rinnovare: Ancona, Avellino, Barletta, Brescia, Iglesias, Imperia, Lodi, Siena, Treviso e Viterbo. A Siena sarà da verificare l'impatto della vicenda Monte Paschi, a Imperia traballa il centrodestra, che l'ha guidata per anni (già al primo turno il candidato del centrosinistra Carlo Capacci ha ottenuto il 46,83% contro il 28,20% dell'avversario Erminio Annoni).

LE SFIDE DELLE CITTÀ



COME CAMBIA IL NORD

Poi, c'è la partita lombarda, con dieci comuni al voto, tutti col centrosinistra in vantaggio eccezion fatta per la piccola Bareggio, alle porte di Milano. Un (primo) risultato che lascia parecchio stupiti, se si pensa che solo alle regionali di febbraio vinse di nuovo l'asse Pdl-Lega, incoronando Maroni presidente. La sfida più importante è quella di Brescia, dove quindici giorni fa il democratico Emilio Del Bono ha staccato di 50 voti il sindaco uscente, il pidiellino Adriano Paroli (38,08% il primo, 38% il secondo), ed ora conta sull'apparentamento con il 7% della lista civica di Laura Castelletti. Ma è da vedere anche che succederà a Lodi, dove si sfidano due ex appartenenti alla stessa giunta uscente, quella del sindaco Pd Lorenzo Guerini: uno è l'ex assessore Simone Uggetti, saldamente in testa col 43%, l'altra è l'ex vicesindaco Giuliana Cominetti, divenuta nel frattempo alfiere del centrodestra, che segue col 34,4%.

Per Maroni, che come segretario della Lega già ha i sui pensieri a vedersela con un Bossi tornato improvvisamente alla carica, un altro duro colpo potrebbe essere quello di Treviso: qui il sindaco-sceriffo leghista Giancarlo Gentilini, già due volte primo cittadino e poi due volte vice, ha subito un vero smacco al primo turno, fermandosi al 34%, contro il 43% di Giovanni Manildo, sostenuto da Pd e Sel.

Fa eccezione, nella tendenza generale di un centrosinistra in netto vantaggio, il Comune di Acceglio (Cuneo) dove due settimane fa c'è stata perfetta parità, 47% a 47%, tra i candidati sindaco Emilio Colombo e Giovanni Enrico Caranzano. E si è votato anche ad Afragola, in provincia di Napoli, comune già sciolto per infiltrazioni camorristiche, stavolta con i seggi blindati dalla polizia: sui muri del rione Salicelle l'altra notte qualcuno ha imbrattato i muri intimando ai cittadini a non votare e minacciando di bruciare le auto in caso contrario.

Rom, le clientele di Alemanno e le promesse tradite

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Nel 2009 arrivarono 31 milioni di euro per l'emergenza. La situazione è peggiorata ma, in compenso, si sono fatte nuove assunzioni

Questa storia inizia il 1° luglio 2009, quando il sindaco di Roma Gianni Alemanno ottiene un finanziamento straordinario di 30,8 milioni di euro per fronteggiare «l'emergenza» rom: è il Piano nomadi firmato con l'allora ministro dell'Interno Maroni. Sarebbe interessante leggere, dopo 4 anni, un consuntivo dei soldi spesi, ma è impossibile: la procedura d'emergenza, infatti, consente di agire in deroga. Si può, invece, fare un bilancio sull'efficacia delle misure prese, poiché queste sono sotto gli occhi di tutti. E si può valutare l'eredità, in termini di spese fisse, che il sindaco Alemanno lascia alla prossima amministrazione, chiunque vinca. È una eredità pesante perché l'emergenza nomadi ha prodotto sicuramente molto in termini di assunzioni clientelari: una settimana fa sono stati assunti a tempo indeterminato 83 vigilantes per la guardiania dei campi nomadi, a carico di Risorse per Roma, società che, per statuto, si occupa di patrimonio immobiliare del comune e di supporto alle politiche urbanistiche, nulla a che vedere, dunque, con la gestione dei villaggi rom. È andata così: il prefetto ha scritto al sindaco, chiedendo che non venisse meno la sorveglianza dei campi, il sindaco ha girato la richiesta a Risorse per Roma che, quei lavoratori, aveva impiegato dal marzo 2012. La Spa, non potendo rinnovare i contratti a termine, ha assunto tutti. La richiesta del prefetto non risolve, però, i problemi, perché non c'è copertura finanziaria, infatti la convenzione per la sorveglianza (3 milioni e mezzo di euro annui) scade il 21 luglio. Cosa faranno, dopo, questi nuovi impiegati?

Sull'utilità della guardiania c'è un episodio eclatante del 2011: una ragazzina scappò di casa e si rifugiò nel campo di via di Salone. Fu trovata dopo una settimana ospite del fidanzatino rom. Spiega Valerio Turzi, dell'Arci: «La garitta non aiuta i progetti di integrazione ma, a parte questo, non c'è un capitolato, che indichi i loro compiti, io stesso non so se fra i loro compiti ci sia quello di chiedere i documenti».

A gestire la partita dei vigilantes a Risorse per Roma è stato Gianpiero Monti, un signore che chiama Alemanno «Gianni» e che era entrato in Campidoglio come segretario del sindaco. Ora è dirigente a tempo indeterminato della società per azioni, il cui capitale è interamente del comune di Roma. Monti è in buona compagnia perché, con ruolo dirigente e a tempo indeterminato, sono entrati a Risorse per Roma, Diacetti (attuale ad di Atac) e numerosi altri. Risorse per Roma nel 2008 aveva 270 dipendenti e Alemanno voleva chiuderla. Ora ha 670 dipendenti più i 106 (83 vigilantes) assunti fra il primo turno elettorale e il ballottaggio. Di questi, 300 vengono da Gemma, la società fallita che si occupava dei condoni. Ma gli altri 300?

Tornando ai campi nomadi. Quasi 31 milioni, quindi, affidati al commissario straordinario, prefetto Giuseppe Pecoraro che, a sua volta, li ha dati in gestione, come ente attuatore, al dipartimento politiche sociali, assessore Sveva Belviso, del Campidoglio, che ha avuto in gestione anche le risorse ordinarie, circa 14 milioni.

<<<Per quanto riguarda i fondi straordinari, una parte è stata spesa per gli sgomberi e la bonifica dei luoghi (affidata all'Ama), un'altra è stata spesa nei centri di accoglienza. In questi centri è vietato cucinare, i pasti sono preparati altrove e distribuiti, costo fra gli 11 e i 19 euro al giorno a persona.

Ma sono pochi i nuclei familiari che hanno accettato di trasferirsi nei centri di accoglienza, anche perché avrebbero dovuto accettare di separarsi, donne e bambini da un lato, uomini dall'altro. L'effetto è stato che i campi abusivi si sono moltiplicati, nelle pinete e nei parchi, lungo le anse del Tevere. Il piano prevedeva nuovi campi attrezzati, ce ne erano sette nel 2008, dovevano diventare 12. È stato realizzato solo l'ampliamento del campo della Barbuta, al confine fra Roma e Ciampino, al costo di 10 milioni di euro circa. Nel 2006, il campo di via di Salone che ospitava 600 persone costò 2 milioni. Quindi molti nuclei familiari sono andati a densificare i campi già esistenti, dove sono saltati tutti gli accordi. Per esempio, una volta gli abitanti pagavano le utenze di luce e acqua, ora non più.

È interessante che il Consiglio di stato prima e la Cassazione dopo, hanno stabilito che i termini per l'emergenza non c'erano: i 7100 rom che vivono a Roma, sono un numero perfettamente gestibile, in rapporto alla popolazione romana.



Napolitano: sulle riforme basta pestare acqua nel mortaio

● **Il presidente:** sì alla rielezione solo per senso delle istituzioni ● **E racconta** la sua storia nel Pci e nelle istituzioni

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Sono stati «un incubo» per Giorgio Napolitano gli avvenimenti politici e istituzionali che hanno segnato i mesi scorsi. E lui, al secondo mandato, conferma di non essere intenzionato a rivivere da presidente quell'incubo. «Non voglio rivedere da Capo dello Stato quanto è avvenuto nella commissione Affari costituzionali del Senato in cui per mesi si è pestata l'acqua nel mortaio e non si è stati capaci di partorire nessuna riforma istituzionale, pur avendo giurato tutti i partiti che bisognava farlo».

Non ha abbassato la guardia il presidente. E nella conversazione con Eugenio Scalfari è tornato a richiamare alle loro responsabilità le fin qui inadempienti forze politiche. Quelle che si sono dovute appellare al suo grande senso di responsabilità per farlo tornare indietro dalla decisione di non venire meno alla prassi per cui una rielezione del presidente della Repubblica finora non c'era mai stata. «Sono stato costretto ad accettare la candidatura alla rielezione essendo profondamente convinto di dover lasciare. Da deputato ho partecipato a tante elezioni anche molto combattute come quella di Pertini, che tutti ricordano per l'elezione a schiacciante maggioranza ma al sedicesimo scrutinio, o di Leone con il Parlamento spaccato in due e al ventitreesimo scrutinio». Ma, «mai si è avuto quel senso di impotenza parlamentare e istituzionale come la si è avuta in quei momenti in cui si sono tumultuosamente succedute» diverse candidature. E allora, spiega ancora Napolitano, «ho detto sì per senso delle istituzioni, senza alcuna presunzione o albagia perché effettivamente ho ritenuto che si trattasse di salvaguardare la continuità istituzionale».

Ora al Palazzo del Quirinale c'è ancora lui. Che vigila mentre il governo, nato da così poco ma di cui tanti si impegnano a prevedere la durata, si è messo all'opera. E mentre si dovrebbe finalmente avviare quella procedura delle riforme costituzionali ma anche la modifica della legge elettorale dato che «continuità istituzionale e stabilità politica sono valori che non significano conservare l'esistente». Lavorare nella sede istituzionale che è il Parlamento dove, ricorda il presidente ai giovani «quando fui eletto per la prima volta all'inizio degli anni cinquanta lavorava dal lunedì al venerdì, non un giorno e mezzo come ora».

Le riforme sono un punto fermo da raggiungere ed hanno condizionato le scelte che Napolitano ha fin qui fatto. E tale resterà per qualunque decisione possa prendere in futuro. Avvertendo che sulle riforme non si può procedere «se ognuno sventola la sua bandiera». E ammonendo: «Annuisce sparare e gridare sui giornali e in tv ognuno la propria verità e modello, anche discretamente, bisogna creare le condizioni per una nuova intesa su una nuova legge elettorale, indipendentemente dai correttivi che possa suggerire la Corte Costituzionale».

LA DURATA DEL GOVERNO

Al lavoro, dunque. Senza perdersi in inutili conteggi su quanto possa durare la legislatura, su quanto possa andare avanti il governo Letta. «Vedo serpeggiare la preoccupazione che l'esecutivo possa durare troppo o per l'eternità. Francamente sono un po' sbalordito» invitando, invece, a una costruttiva collaborazione utile a condurre il Paese fuori da una crisi senza precedente, segnata dalle difficoltà specialmente dei giovani. L'obiettivo da raggiungere, nell'ambito più ampio dei problemi che affliggono l'Italia, l'Europa e il mondo, sono chiari. Bisogna impegnarsi per raggiungerli.

«Sono un tenace assertore della necessità che su alcuni terreni fondamentali - ha proseguito il Presidente della Repubblica - gli opposti schieramenti politici riescano a esprimere un impegno comune e deve essere innanzitutto sul terreno delle regole, delle riforme istituzionali. Sono per le riforme, in questo momento - chiarisce - riforme che devono essere per la maggior misura possibile concordate». E questo, ha rilevato passando ancora all'esperienza di governo e alle perplessità politiche sulle larghe intese, «fermo restando che un'alleanza politica è sempre a termine, in modo particolare quando è eccezionale come quella '76- '79, e quella attuale».

Fatte le riforme, risolti i problemi più stringenti del Paese, nessuno chiederà alle forze politiche che si sono assunte la responsabilità di dare un governo al Paese di continuare su questa strada. Le larghe intese non debbono suscitare preoccupazioni. Compiuto il tragitto necessario, ha ribadito Napolitano, «ognuno riprenderà la sua strada».



...

Il Capo dello Stato commosso ricorda Di Vittorio e la sua delusione per la scelta fatta nel '56

SU BERLINGUER

«Il nostro comune sentire politico, poi le divergenze sulla Dc»

Enrico Berlinguer, uomo forte del partito prima che delle istituzioni. Una personalità cui Giorgio Napolitano ha dedicato un ampio passaggio della sua conversazione con Scalfari. Per rievocare una grande amicizia, personale e tra le rispettive famiglie, ed anche un comune sentire politico. «Ho fortemente sostenuto la sua linea politica e ho avuto con lui una strettissima unione anche negli anni tragici del terrorismo. Dopo il Cile abbracciammo la politica del compromesso storico e della solidarietà nazionale» ma poi, a proposito della collaborazione con la Dc, si appalesarono le divergenze. «Io ero perché quel dialogo venisse riconosciuto come una collaborazione di governo per far fronte alle minacce dell'inflazione galoppante e del terrorismo. Invece il tutto fu avvolto e dissimulato in un involucro ideologico».

SU GIOLITTI

«Sull'Ungheria Antonio aveva ragione e io torto»

I ricordi. Quello di Togliatti, del suo arrivo in incognito a Napoli, della relazione al quinto Congresso del Pci che «durò quattro ore», del suo non essersi mai staccato dalla guida sovietica. E poi gli aneddoti su Giorgio Amendola «a cui ero legatissimo anche umanamente», su Pietro Ingrao, politico di rango, scrittore, poeta ed anche sceneggiatore che «non ha mai avuto comunanza di vedute con Paolo Bufalini» politico dalla grande sensibilità letteraria.

Una ricostruzioni di rapporti ed amicizie lontane che hanno fatto anche commuovere Napolitano. Quando ha parlato di Giuseppe Di Vittorio, il gigante che singhiozzò, quando i comunisti italiani si trovarono a misurarsi con i fatti d'Ungheria del 1956. E Antonio Giolitti che dal partito per quegli eventi uscì. Ed a cui Napolitano riconobbe pubblicamente anni dopo: «Tu avevi ragione e io avevo torto. Mi sembra un debito da pagare».

Il gioco sporco di chi accusa il Pd di tradimento

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Sulle ragioni per cui è in carica un «governo di necessità» come l'ha definito il direttore di *Repubblica*, si è discusso e polemizzato, a destra e a sinistra. Soprattutto a sinistra. Tuttavia, la cosa che più colpisce in queste polemiche è la posizione di chi contesta radicalmente l'operazione politica che ha indotto il Pd a formare il governo con il Pdl e Scelta civica, presieduto da Enrico Letta, senza mai dire se c'era un'alternativa.

Ieri, Furio Colombo ha risposto a un lettore de *il Fatto* che chiedeva di riavere indietro il voto dato al Pd dopo che questo partito è al governo «insieme al peggiore avversario che avevamo». Colombo risponde: «Ha ragione l'autore della lettera. Non avevamo votato per uno scherzo incomprensibile agli italiani, o almeno ai dieci milioni che hanno creduto di votare a sinistra». Anche lui vuole restituito il voto. Non capisco però, perché Colombo parli a nome di dieci milioni di elettori del Pd! E anche lui, che non è uno sprovveduto, non dice quale era l'alternativa che aveva il Pd, partito di cui è stato parlamentare per molti anni e quindi ne conosce anche i limiti.

Nel momento in cui si fece il governo non c'erano altre alternative. I tentativi fatti da Bersani per fare un governo con il sostegno dei parlamentari di Grillo e Casaleggio sono registrati in un video che rivela il degrado della politica incarnata proprio da chi urla contro la politica. C'è chi pensa che l'errore del Pd sia rintracciabile nel fatto che, esaurita la partita del governo con il sostegno di pezzi del gruppo dei grillini e aperta la partita della presidenza della Repubblica, Bersani e i suoi non sostennero la candidatura di Stefano Rodotà. È il cavallo di battaglia di Vendola e de *il Fatto*, di alcuni pezzi grossi e piccoli di *Repubblica* e di qualche parlamentare del Pd. Bersani e i dirigenti di quel partito fecero errori seri nella vicenda politica apertasi dopo il deludente risultato elettorale, ma la sua ostinazione nel ricercare un rapporto con i grillini era anche condizionato dalle posizioni di Sel e di giornali come *Repubblica* e *il Fatto*. Pensare che il Pd potesse votare Rodotà è una balla che non riguarda il professore, degnissima persona, ma il fatto che Grillo usava solo strumentalmente il giurista facendo di tutto per non trovare una convergenza. La quale era possibile solo se il movimento Cinque Stelle avesse fatto un passo politico verso il Pd, al quale, invece, continuava a sputacchiare.

Nel 1955, in piena guerra fredda, il Pci votò Gronchi alla presidenza della Repubblica, il quale incontrò Di Vittorio e gli anticipò il discorso che avrebbe fatto - che poi fece - sul ruolo del mondo del lavoro, rompendo i vecchi schemi centristi. Nel 1964 il Pci votò Saragat e il suo partito firmò un documento (siglato da Natta e da me) con cui chiedeva i nostri voti. Tutti i presidenti eletti con il voto del Pci o del Pds sono stati concordati con le altre forze politiche. Ma c'è di più. Nei gruppi parlamentari del Pd, dopo gli esiti disastrosi delle candidature di Marini e Prodi (il quale era nella rosa di Grillo), se fosse stato messo in votazione Rodotà, i franchi tiratori sarebbero stati duecentocinquanta e il Pd non ci sarebbe più. Io potrei dire: l'avevo detto! Ma sarebbe da irresponsabile. Cosa restava nel centrosinistra? Nulla.

Insomma, non dovrebbe essere difficile capire che nel corso delle elezioni del Capo dello Stato si manifestò una crisi politica e istituzionale senza precedenti: non c'era un governo, il presidente non poteva sciogliere il Parlamento, i gruppi parlamentari erano paralizzati, non in grado di trovare una convergenza su un candidato. A questo punto per salvare il salvabile fu chiesto a Napolitano di restare al Quirinale, per evitare una crisi istituzionale senza sbocco. Non riconoscere il sacrificio personale e il senso del dovere verso la Repubblica che indussero Napolitano a restare al suo posto, la dice tutta sul carattere della campagna che in unità d'intenti, conducono Cinque Stelle e il quotidiano diretto da Antonio Padellaro.

Il fatto che i Grillo e i Travaglio giochino con le istituzioni non stupisce. Abbiamo visto cosa pensa il padrone del movimento Cinque Stelle del ruolo del Parlamento. Stupisce, invece, che persone come Furio Colombo e Barbara Spinelli, con la loro storia di democratici moderati, giochino a cambiare le carte in tavola. E con loro Vendola che ha una storia di comunista radicale. Un governo di necessità tra Pd - Pdl - Scelta civica è indicata da questi oppositori come una scelta libera e strategica del Pd, come un tradimento, non facendo il governo che era possibile fare. Io non so quanto durerà questo governo. So che Berlusconi, tra i suoi interessi personali e quelli del Paese, privilegia i primi; so quindi che può rovesciare il tavolo. Ma il Paese aveva e ha bisogno di un governo per tentare di dare risposte a chi soffre la crisi. E dunque la sfida - dato che di una sfida si tratta - andava raccolta. Per tentare di creare un terreno nuovo alle sfide del futuro che vedranno contrapposte la sinistra e la destra è giusto. Spero che il congresso del Pd affronti i nodi veri che rendono debole e vulnerabile questo partito.

IL CENTROSINISTRA

Renzi al Pd: stavolta non mi fregano E punge ancora Letta



● **Il sindaco** di Firenze chiede di fissare subito la data del congresso: «Alle primarie si torni alle regole di Prodi e Veltroni»
● **All'«amico»** premier: «Via il Porcellum, basta perdere tempo sulle riforme»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Questa volta non mi faccio fregare. Prima fissano le regole poi decido se candidarmi». È un Renzi decisamente in formato battaglia quello che si presenta poco dopo le tre del pomeriggio nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio per essere intervistato al festival di Repubblica. Giubbotto (ma non quello di pelle nera alla Fonzie) e sneakers, il sindaco di Firenze non scioglie definitivamente il quesito sul suo futuro. Non dice espressamente che correrà per la leadership del Pd. Ma fa un altro passo in avanti in quella direzione. Che lui abbia deciso di provarci oramai è chiaro, solo che non vuole rimanere, appunto, fregato. Così disegna la cornice di metodo e di merito di una sua eventuale ascesa alla guida dei democratici

Spiega la sua sinistra così lontana da quella radical-chic che ha la sua identità nell'antiberlusconismo: «La logica del nemico ci ha sempre fregati». E se per lui il Cavaliere non va certo escluso dalla competizione dichiarandolo ineleggibile (come con Grillo le sfide non si vincono squalificando gli avversari), di certo non lo sceglierebbe mai come senatore a vita.

Critica la Cgil che fa «terrorismo psicologico» quando rinvia a un futuro lontanissimo (2076) la possibilità di rilanciare l'occupazione. E quel «pezzo di sindacato» che sarebbe più attento a difendere «i privilegi di pochi» che «le aspettative di tanti».

Il sindaco rimarca la sua distanza anche dal «caro amico» Enrico Letta che, malignamente, fa notare, esprimendogli anche la propria solidarietà, quanto sia più bravo di lui visto che è in grado di governare assieme a Brunetta e Schifani. Ma soprattutto mettendo in guardia dalla «commissionite» che sulle riforme istituzionali rischia solo di far perdere tempo. Una critica aperta al modello disegnato da Letta, prima la riforma della Costituzione poi, alla fine, la legge elettorale. Renzi rimane convinto che la prima necessità per il Paese è cambiare il Porcellum. E insiste a mettere in guardia il premier, di cui pur apprezza la linea sull'Europa, a non farsi dettare l'agenda di governo dal Pdl e da Berlusconi.

Ma in oltre un'ora e mezza di confronto Renzi presta particolare attenzione anche alle faccende interne al Pd. Un atteggiamento che fino a qualche mese fa non gli veniva proprio naturale.

E che la questione partito questa volta lo riguardi da vicino lo testimonia la forza con cui chiede ai vertici del Pd di fissare norme e tempi della competizione. Perché, «ci sono già passato una volta. Alla seconda i fiorentini mi direbbero: allora ti piace», scherza. E quindi Epifani, «il traghettatore intanto deve dire dire quanto ci mette». Quando lo vuol fare il congresso. Perché se è a novembre o a febbraio lo scenario cambia visto che il prossimo anno Firenze torna a vota-

...

«Enrico è più bravo di me Io non sarei capace di governare con Schifani e Brunetta»

re. E quindi Renzi dovrà decidere se ricandidarsi o meno a sindaco. È vero che formalmente non ci sarebbe incompatibilità con l'incarico di segretario Pd, ma è anche vero che il doppio incarico sarebbe politicamente poco sostenibile. Anche per Renzi.

E poi vanno fissate le regole. O meglio va stabilito che le regole non si cambiano. Che devono essere quelle di Prodi e di Veltroni. Che si rifà il congresso come nel 2009 (fra Bersani, Franceschini e Marino) con le primarie aperte. E non certo quella corsa a ostacoli messa in piedi per la sua sfida contro Bersani (e Puppato, Vendola e Tabacci) dello scorso inverno. «Perché forse le avrei perse lo stesso, ma con i respingimenti al fronte elettorale non ha perso Renzi le primarie, ma il Pd le secondarie. Perché buttando fuori la gente il Pd ha perso un'occasione per aprirsi». Non a caso, fa notare, sono state le meno partecipate di tutte.

Un errore da non ripetere e quindi va evitato chi l'ha fatto sia rimesso in condizione di perseverare. «Stumpo alle regole del congresso? È come fare Dracula presidente dell'Avis», ironizza Renzi. Perché per lui il principio fondamentale è che chi «vuol venire a dare una mano al Pd non è un nemico da respingere, ma un cittadino da coinvolgere» perché «abbiamo bisogno di vincere le elezioni non di blindare i dirigenti del partito».

Insomma un percorso congressuale che è l'esatto opposto di chi immagina nel Partito democratico che il prossimo segretario si possa far eleggere solo fra gli iscritti. Perché questo alla fine non è il Pd di Renzi. «Se Pd concepisce se stesso come una sorta di strumento burocratico utile a una classe dirigente che già c'è io non sarò della partita. Se, invece, prende atto di un'urgenza che l'Italia ha di cambiare e vuole provarci a farlo allora ragioniamo di come e di chi può può farlo» spiega. In questo caso Renzi sarà della partita. E assicura, questa volta «non sarà una corsa in solitaria».

IL CASO

Benigni: Matteo, un grande come Michelangelo Ma con Letta gioca a chi ha la torre più alta

«Renzi e Letta sono come due ragazzini che si misurano a chi ha la torre più lunga». Così l'attore Roberto Benigni, ha scherzato durante un collegamento telefonico a sorpresa per la chiusura della kermesse de «La Repubblica delle idee» a Firenze, facendo riferimento all'incontro avuto da Renzi e Letta nella giornata di sabato e durante il quale il sindaco di Firenze aveva fatto notare al premier, pisano, che la Torre di Arnolfo è trenta metri più alta della Torre di Pisa.

Lo stesso Letta, dopo l'incontro con Renzi, aveva raccontato che «il sindaco di Firenze ha passato le ultime tre ore a mostrarmi le bellezze di Firenze e a sottolineare quanto sono superiori a quelle di Pisa. Mi ha anche fatto vedere che la torre del Palazzo Vecchio ha 87 gradini mentre quella di Pisa solo 57». E quindi ecco l'ironia di Benigni, che ieri ha continuato a scherzare: «Sono qui a Pisa con Enrico Letta, ha il metro e il righello e sta misurando la torre: è 94 centimetri più alta di quella di Firenze. E ancora, sul sindaco di Firenze, Benigni ha commentato: «Matteo Renzi è come Michelangelo, è un uomo straordinario, uomini così sanno fare tutto». «A Renzi - ha aggiunto poi -

I timori in casa Pd: non regge la tregua col premier

Sono i passaggi sul governo, più che quelli sul partito, a essere guardati con maggior attenzione nel Pd. Le uscite di Matteo Renzi contro il percorso indicato da Enrico Letta per le riforme istituzionali, l'insistere con quel «o fa le cose o va a casa», quello stesso dire al premier «poveretto deve governare con Brunetta e Schifani, io non ne sarei capace», ecco, questi e anche altri passaggi hanno fatto scattare l'allarme ai piani alti del Pd.

Il timore è che il sindaco di Firenze si prepari a scalare il partito per poi, da segretario, lavorare per un'accelerazione verso nuove elezioni, che sia o meno giunto a termine il percorso delle riforme istituzionali. E questo timore è amplificato dal fatto che le nuove frecciate verso Palazzo Chigi arrivano ad appena ventiquattr'ore di distanza dal lungo colloquio che hanno avuto Letta e Renzi a Palazzo Vecchio. Se quell'incontro è servito a siglare un'intesa che metta il governo al riparo da fibrillazioni, le nuove uscite del sindaco di Firenze hanno fatto pensare che quell'intesa sia quantomeno fragile. Per Letta è importante che non si ripetano le «antiche storie di galli nel pollaio», una frase che a molti dirigenti democratici ha fatto pensare alla diatriba tra Walter Veltroni e Massimo D'Alema. Ma allo stato niente sembra garantire che non si ripeta quanto avvenuto tra Veltroni e Romano Prodi tra il 2007 e il 2008, cioè tra l'elezione del primo a segretario del Pd e la caduta del governo guidato dal secondo.

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

La preoccupazione è che Renzi, una volta segretario, lavori per accelerare le elezioni Stumpo: Matteo oscilla tra prepotenza e piagnucolio

Non è un caso che Guglielmo Epifani, a chi lo interpella su tale questione, dice che Renzi «non farebbe mai cadere il governo», aggiungendo però una frase che sa tanto di monito: «Come potrebbe far cadere un governo guidato da un esponente del suo partito?». Se lo facesse, la conseguenza non potrebbe che essere una: «Il Pd gli si rivolterebbe contro».

Renzi pensa che il gruppo dirigente stia lavorando per preparare il terreno a lui più sfavorevole nel percorso congressuale. La battaglia per ottenere il controllo dell'Organizzazione del partito l'ha persa (oggi Epifani darà le deleghe ai membri della segreteria e quell'incarico sarà affidato a un fedelissimo di Bersani come Davide Zoggia e non al braccio destro del sindaco di Firenze Luca Lotti) e ora si prepara a un'altra partita decisiva, quella sulle norme che regoleranno la sfida per la leadership del Pd.

Sia l'inversione del percorso congressuale proposta da Epifani ed approvata dalla Direzione (prima si eleggerebbero i segretari locali e soltanto dopo, autonomamente da questo iter, quello nazionale) che un'eventuale limitazione della platea degli elettori del nuovo leader Pd ai soli iscritti al partito vengono viste da Renzi come delle mosse per mettergli i bastoni tra le ruote. Di deciso non c'è ancora nulla e tutto dovrà essere discusso e approvato dalla commissione congressuale. Ma il sindaco di Firenze sa che in quell'organismo lui parte da una posizione minoritaria, che dei 19 membri che ne fanno parte a difendere le sue ragioni ce ne sarà soltanto uno (l'ex sindaco di Lodi ora eletto in Parlamento Lorenzo Guerini) mentre potrebbe avere un ruolo forte l'ex responsabile dell'Organizzazione Pd (e tra gli estensori delle regole delle primarie d'autunno per la premiership) Nico Stumpo.

L'attacco frontale di Renzi («Spero sia una battuta che lui si occupi delle regole del congresso, altrimenti è come proporre Dracula alla guida dell'Avis») si spiega in questo senso. Stumpo, parlando con chi gli riferisce delle parole del sindaco, un po' ironizza e un po' contrattacca in modo duro. «Renzi è a corto di battute se ricorre alle stesse di Berlusconi e Tremonti nei confronti di Visco sul fisco», dice il deputato Pd aggiungendo che «l'accoppiata Berlusconi-fisco e quella Renzi-regole non sono i migliori binomi della politica italiana», che il sindaco «oscilla tra la prepotenza e il pagnucolio», che «le regole per il congresso si scriveranno tutti insieme» e che si potrebbe anche decidere di mantenere quelle attuali. Una cosa però dice anche Stumpo, e cioè che se si dovesse scegliere di separare il ruolo del segretario del Pd da quello del candidato premier del centrosinistra «è normale che cambi anche la base degli elettori, altrimenti conviene tenerli legati e andare a primarie aperte».

Entrambe le decisioni - separare leadership da premiership e far scegliere il segretario dai soli iscritti o da tutti gli elettori di centrosinistra - non vengono giudicate ininfluenti dai vertici del Pd in rapporto alla tenuta del governo. La partita è appena cominciata.



Il sindaco Matteo Renzi, negli scorsi giorni a una iniziativa elettorale
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

vorrei dare un abbraccio fisico».

Del resto poco prima era stato proprio Matteo Renzi a fare il nome di Benigni, addirittura nel corso di un suo intervento a proposito delle ipotesi di riforma della legge elettorale, attualmente in discussione in Parlamento. «Si parla tanto di doppio turno alla francese, cancellierato alla tedesca, uninominale all'inglese. Io sono come Benigni e preferisco... il bagno alla turca», ha detto il sindaco a Viareggio, dove è intervenuto pubblicamente nel corso di un appuntamento elettorale. Poi, più seriamente, il sindaco di Firenze aveva aggiunto: «Una legge elettorale che funziona è quella dei sindaci: si sa subito chi ha vinto e chi governerà nei prossimi cinque anni».

«L'alleanza è viva. Matteo fa bene a dirsi di sinistra»

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Da queste elezioni ci arriveranno risultati importanti. Il centrosinistra non è una formula di laboratorio ma un'esigenza degli italiani»

«Avremo un risultato importante dappertutto». Nichi Vendola è convinto che la seconda tornata delle amministrative darà un messaggio di riconferma delle prospettive del centrosinistra, cioè di quel progetto Italia Bene Comune al quale Sinistra ecologia e libertà è rimasta affezionata, anzi fedele.

La coalizione Pd-Sel non è stata sepolta dal governo delle larghe intese?

«Il centrosinistra, sfregiato a Roma, intesa come capitale politica italiana, risorge in ogni parte d'Italia perché non è una formula da laboratorio o uno spot del marketing politico, ma una straordinaria esigenza delle nostre popolazioni». E l'esempio più emblematico, per lui, è proprio Roma, dove «una destra affaristica ha portato al degrado assoluto la città».

Ma è l'astensionismo, ancora in crescita, il dato più eclatante e generalizzato.

«L'astensionismo segnala che sta continando una caduta di credibilità della politica, che si verifica quando questa oscilla tra la rissa e l'abbraccio emergenziale. Al netto della buona volontà dei ministri e dello stesso premier, quello che si vede al governo è spaventoso. Si è perso un appuntamento storico, quello di liberarci di Berlusconi e dal belusconismo, siamo ancora qui a parlare di Ruby e ruberie».

Per lei è un segnale nazionale? Scalfari dice che avrebbe votato Sel se non avesse rotto col Pd. Le risulta?

«Sono molto gratificato dalle parole di stima di un Grande vecchio. Tuttavia per onestà intellettuale devo ricordare a me stesso e a lui che la coalizione Italia bene Comune aveva la sua ragion d'essere nella più radicale alternativa alla destra del ciclo berlusconiano. E che all'indomani del voto è il Pd che si è spaccato su quale linea dovesse prevalere. Una parte si è congedata dalle ragioni del centrosinistra non votando Prodi al Quirinale. E la nascita del governo Letta è stata costruita con la stessa tecnica comunicativa con cui era nato il governo Monti, cioè puntando sulla dimensione catastrofica. Oggi c'è una strabiliante rimozione degli effetti reali del governo Monti, su cui si nota la limpidissima autocritica di Fabrizio Barca, vox clamantis in deserto. Il governo Letta produce molto dal punto di vista dell'esposizione mediatica ma assai poco nella concreta azione di governo. Non ha neanche indicato in maniera precisa e credibile la strada e i tempi del necessario risanamento e ha dissipato la dote, già scarsa, di consenso».

Pensa anche lei come Maroni che l'esecutivo Letta avrà vita breve? Discorso classico da opposizione?

«Non sono in grado di scommettere sui tempi. C'è un collante che tiene insieme attori così diversi, che più che la condivisione di un progetto è la paura di sbocchi futuri. La mia idea è che o rapidamente si inserisce un ingrediente di svolta nelle condizioni sociali del Paese oppure questo governo sarà travolto. Lo dicono gli indicatori dell'impoverimento. La crisi non è alle nostre spalle ma sulle nostre spalle».

Barca individua un problema di cultura politica nella sinistra degli ultimi 20 anni, un'idea oligarchica. Condivide?

«L'unità nazionale su cosa si regge se non sull'dea che una mancata riforma istituzionale e costituzionale abbiano generato caos e la crisi del Paese? Ora siccome il sistema politico è una maionese impazzita riformiamo la Costituzione. Sorprendente. E si vuole renderla sempre più afasica, togliendo voce ai cittadini e alle assemblee elettive e dando sempre più forza alle diverse oligarchie. Si scivola così da emergenza a emergenza senza mai una diagnosi più accurata e una terapia meno sadica. Per questo sono contento che Matteo Renzi con grande forza, mentre nel Pd prevale una maggiore titubanza, insiste sull'importanza della parola Sinistra».

Renzi dice anche che bisogna attrarre i voti del Pdl e del centro, che la sinistra deve sporcarsi le mani.

«Tornare a delineare un confine netto tra destra e sinistra è fondamentale. Siamo dentro un'ubriacatura ideologica in cui l'Italia brilla come penosa anomalia perché esorcizza un piccolo dettaglio: che la destra italiana è storicamente nata e cresciuta in continuità con il fascismo e le sue subculture. E che l'aggregato berlusconiano è riuscito a coagulare nella sua pancia tutto il repertorio della destra estrema con ingredienti di illegalismo e sovversivismo delle classi dirigenti. Ciò fa la differenza. Il conflitto di interessi di tutto ciò è solo la pietra angolare».



Nichi Vendola FOTO DI SALVATORE CAVALLI/INFOPHOTO

Si dice che serve una pacificazione, pur temporanea, per fare le riforme istituzionali, tra cui la legge elettorale. Lei vuole continuare la guerra politica?

«Il concetto di pacificazione è buffo, grottesco, un po' anche torbido. Bisogna vedere quali sono state le guerre nel ventennio berlusconiano. La prima, quella tra politica e giustizia. Qui la pacificazione non può che essere il ripristino delle regole, dell'equilibrio tra poteri dello Stato. Poi c'è la guerra dello schermo televisivo, il suo controllo industriale e politico, la sua sottomissione al potere. Questa guerra può essere disarmata solo risollevando l'Italia finita in coda nelle classifiche per libertà di informazione. La guerra contro i lavoratori è un'altra, fatta di assenza di politiche industriali, riduzione dei redditi e erosione dei diritti. La destra l'ha guidata con assordante silenzio di parti consistenti della sinistra. Quindi c'è la guerra contro le giovani generazioni, con i più qualificati costretti a emigrare. La pacificazione non può non passare dal restituire un futuro ai giovani a partire da scuola e università. O dal fare pace con le donne nell'Italia del femminicidio alimentato dal lessico machista della destra. Stessa cosa per l'omofobia».

Anche Grillo spesso sbraita.

«Lo ha fatto anche oggi contro Laura Boldrini, indecente. Ciò che sta accadendo ora dentro l'M5S dimostra quanto si potesse agire su eletti e elettori interprentando la gigantesca domanda di cambiamento che rappresentano. Era chiaro da quando si sono spaccati su Grasso. Ma Grillo, una parte della nomenclatura del Pd e Berlusconi avevano interessi convergenti a chiudere quel canale di dialogo e consentire le larghe intese».

I parlamentari grillini e una parte del Pd hanno firmato la mozione contro i caccia F35, si riapre quello spazio?

«Sugli F35 il Pd si è scongelato, anche se Epifani è avverso a aperture su temi sensibili. È un terreno per ricostruire. Contro una delle più grandi corruzioni che accompagna lobby militari e industriali per un cacciabombardiere malriuscito su cui molti Paesi stanno sospendendo le commesse. Miliardi di sprechi in epoca di spending review».

La ministra Bonino vede gli F35 e la missione in Afghanistan in un ottica di esercito europeo sotto l'ombrello Nato. Non intende disdire il programma né anticipare il ritiro dei soldati.

«Bonino è parte del governo dell'ambiguità. Il popolo italiano esprime un sentimento pacifista. Non si prende l'europeismo dal lato peggiore. Prevedo che il puzzo di malaffare prima o poi venga fuori».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

ROMA GIOVEDI
13 GIUGNO 2013 ore 17,30

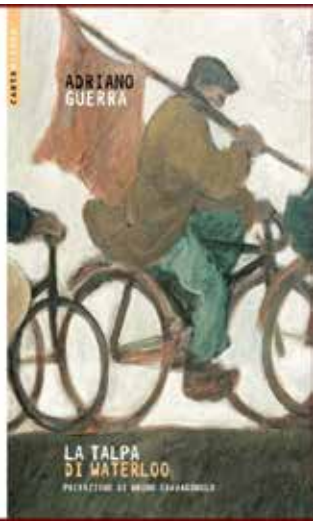
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
SALA BIBLIOTECA
VIA SEBINO 43a

info@fondazionegramsci.org

CRISTINA COMENCINI
SERGIO BERTOLISSI
GIUSEPPE VACCA

presentano
ADRIANO GUERRA
LA TALPA DI WATERLOO
EDIESSE 2012

coordina
BRUNO GRAVAGNUOLO



POLITICA

Grillo: chi ci ha votato non vuole Napolitano



● **Il leader** dei 5 Stelle attacca anche Boldrini: «Studi la Costituzione Non è in grado di capire le mie dichiarazioni»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«C'è chi ha votato il M5S per avere la certezza di liberarsi di Napolitano». «C'è chi ha votato il M5S per relegare finalmente Berlusconi nella spazzatura della Storia». Sono due dei «perché» elencati ieri da Beppe Grillo in un lungo post, con cui riassume i 25 pilastri del voto grillino, i sogni e gli incubi dei militanti, gli orizzonti programmatici, dal reddito di cittadinanza all'odio per la casta, dalla polemica contro giornali e tv alla sfida all'establishment.

I due passi citati mostrano in primis la fine della "tregua" con il Quirinale. Dopo essere salito al Colle per le consultazioni, Grillo si era prodigato in lodi per il presidente. «Non la chiamerò più Morfeo...». Retromarcia. Sabato il post dell'ideologo Paolo Becchi che indicava nel Quirinale uno degli attori chiave di un «colpo di stato permanente» ai danni degli elettori. Ieri un altro attacco al Colle, finito col Cavaliere tra i nemici del M5S. Obiettivi entrambi mancati, a dire il vero. Visto che il presidente è stato rieletto e, grazie ai no grillini a Bersani, Berlusconi è partner del nuovo governo. Ce n'è anche per la presidente della Camera Laura Boldrini: «La Boldrini, "nominata" alla Camera per grazia di Vendola, ha un piccolo problema. Non legge le mie dichiarazioni prima di parlare o, cosa più grave, non è in grado di capirle», scrive Grillo. «Studi la Costituzione, e la legga attentamente. Il M5S vuole da sempre la centralità del Parlamento. Il resto sono balle».

I toni violenti del leader contro il Parlamento e le virulente reazioni della rete contro i due transfughi passati al gruppo misto, Labriola e Furnari, sono al centro del dibattito tra i grillini. Vincenza Labriola su Facebook parla di «insulti e minacce fisiche ricevuti». Un clima «alimentato dal comunicato dell'ufficio stampa e dai post dei miei colleghi. Da chi ha votato la Convenzione di Istanbul mi aspettavo invece un intervento per sedare gli animi nel rispetto della persona». «È facile attaccare una scelta così coraggiosa, dietro la farsa dei soldi. Io terrò fede agli impegni presi sull'indennità», conclude la deputata tarantina. «Dal movimento solo livore», le fa eco Furnari, anche lui infastidito dal comunicato del gruppo che attribuisce l'addio alla volontà di tenersi per intero lo stipendio da onorevole. «La parte in eccesso dell'indennità di parlamentare la destinerò in beneficenza», protesta Furnari. «E rinuncerò anche alla pensione». «Anche in futuro per tutti quelli che scapperanno dall'istituzione M5S, diranno che lo avranno fatto per il vil denaro. Una gogna mediatica studiata ad hoc per tutte le menti pensanti che scappano», attacca Furnari.

Dagli ex colleghi a cinque stelle qualche parola di solidarietà arriva. Dai dissidenti come Tommaso Currò, Walter Rizzetto e Aris Prodani, che non condividono la «caccia alle streghe» partita sulla Rete. E neppure i toni del comunicato. Dice il senatore Lorenzo Battista: «Io non condivido gli insulti. Ci deve essere innanzitutto il rispetto della persona». «Se dopo tre mesi una persona esce dal movimento politico, vuol dire che ha provato un disagio oppure che non si è più riconosciuta nel motivo per cui questo è avvenuto», spiega Battista. «La politica vuol dire confronto, a volte anche compromesso. Perché se per avere cento il risultato sarà zero vuol dire che non porterai mai a casa nulla». Quanto alle parole di Grillo sul parlamento «maleodorante», il senatore friulano prende le distanze: «Non condivido questa linea, ci siamo anche noi là dentro. Grillo deve capire che non sempre tenere i toni alti aiuta la coesione del gruppo».

IL DISSENSO INTERNO

Già, la coesione del gruppo. Un miraggio a cui non sembra puntare più nessuno. Non i fedelissimi di Beppe e Casaleggio, che ormai considerano «zavorra» i grilli parlanti che vanno sui giornali a «sfogarsi». E neppure molti dissidenti, ormai stufi dei metodi della ditta e in attesa solo del momento giusto per uscire. Già, perché il transito nel Misto di Labriola e Furnari non ha entusiasmato nessuno. «Che senso ha seguirli?», si sono chiesti in molti. Certo, ci sono dei contati con il deputato Pd Pippo Civati, il progetto di un ribaltone e di un governo più spostato sul cambiamento. Ma ancora sono solo disegni sulla sabbia. Finché il governo Letta sarà saldo in sella nessuno dei ribelli M5S ha intenzione di rompere. Aspettano che si apra una fase politica nuova e soprattutto qualche segnale dal Pd. Segnali che vengono tenuti d'occhio anche dai fedelissimi di Grillo. «Sugli F 35 e sulla mozione Giachetti per il Mattarellum noi ci siamo scongelati. È il Pd che è rimasto fermo», spiega un deputato ortodosso.

In settimana i ribelli potrebbero finire sotto accusa in assemblea. Nel mirino ci sono soprattutto le interviste di Adriano Zaccagnini e Tommaso Currò. A dividere i deputati anche la gestione del caso Rodotà, prima simbolo del rinnovamento e poi scaricato a male parole da Grillo. Temi che dovevano essere affrontati già la settimana scorsa. Ma sono finiti schiacciati dall'ennesima puntata della telenovela sugli scontrini. Che sembra arrivata alla conclusione: metà degli stipendi e diarie non spese finiranno in un conto unico, e poi dirottate a beneficio dei ricercatori del Cnr. Opzione che alla fine è stata preferita alla restituzione diretta all'erario.

Grillo ammette di aver tradito gli elettori

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

DOPO LE ELEZIONI BEPPE GRILLO HA FATTO IL CONTRARIO DI CIÒ CHE AVREBBERO VOLUTO I SUOI ELETTORI. È lui stesso ad ammetterlo nel post di ieri. «C'è chi ha votato il M5S per avere la certezza di liberarsi di Napolitano» ha scritto. E invece Grillo, quando ha avuto concretamente la possibilità di eleggere al Quirinale Romano Prodi, si è ben guardato dal farlo votare. Con la sua propaganda, e quella del fido Travaglio, tenta ora disperatamente di sottrarsi alla responsabilità, scaricando sul Pd tutte le colpe per non aver sostenuto Stefano Rodotà. Ma ammettiamo pure che il Pd abbia tutte le colpe del mondo: resta il fatto che, nonostante i 101 franchi tiratori, se in quella quarta votazione Grillo avesse detto ai suoi 163 parlamentari di votare per Prodi, oggi al Quirinale non ci sarebbe Napolitano. Dunque, Grillo ha agito contro i suoi elettori.

E non è il solo caso. «C'è chi ha votato il M5S per relegare finalmente Berlusconi nella spazzatura della storia» ha scritto ancora nel post. I toni nei confronti del Cavaliere sono più violenti, ma coprono anche stavolta la magagna. Se il partito di Berlusconi è tornato al governo, Grillo è tutt'altro che innocente. Se avesse voluto impedire un governo con il Pdl, avrebbe potuto farlo. Avrebbe potuto far nascere un governo di centrosinistra, anche senza dare ad esso il voto di fiducia. Il colloquio tra Bersani e i capigruppo del M5S si è svolto in diretta *streaming*, quindi tutti hanno avuto modo di ascoltarlo. Bersani ha proposto di adottare il «modello Sicilia» e i grillini, per ordine di Grillo, hanno detto no. Nel governo Bersani il Pdl non sarebbe entrato e in Parlamento il confronto tripolare sarebbe stato molto aperto: di certo il potere di condizionamento di Berlusconi oggi sarebbe molto ridotto. La propaganda di Grillo, e quella del fido Travaglio, punta tutto sull'«ignobile inciucio» Pd-Pdl, come se questa maggioranza fosse il risultato di una scelta e non di una necessità. Comunque, ammettiamo sempre che tutte le colpe del mondo siano del Pd: resta il fatto che Grillo ha lavorato consapevolmente per riportare il Pdl nel governo. Sperando così di lucrare sulle difficoltà altrui. È la logica dello speculatore che cerca di guadagnare nel crollo della Borsa.

Grillo dice che «c'è chi ha votato il M5S perché voleva un cambiamento, non importa quale, l'importante era voltare pagina». È vero. Il voto a Grillo ha espresso alle elezioni politiche una forte domanda di cambiamento: si voleva dare una scossa, rompere l'empasse, reagire al declino, far capire che il dramma sociale e civile è ancora più grave di quanto non si riesca a descrivere. Grillo però, pur essendo diventato strumento di questa domanda, ha fatto di tutto e continua a fare di tutto perché il cambiamento non avvenga. Lui pensa di guadagnarci di più. Spera che la domanda di cambiamento tornerà a servirsi di lui, anche se lui lavora per conservare lo *status quo*. Noi invece abbiamo la sensazione che gli elettori si stiano arrabbiando anche con lui.

Bagnasco: basta con i veleni, non si fa bene al Paese

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

«È l'ora di smettere ogni spirito di contrapposizione gli uni verso gli altri. È l'ora di smettere di criticarci vicendevolmente e di porre veti incrociati. È l'ora di smettere di sospettarci a vicenda, come se il primo dovere civico di ciascuno fosse di pensar male delle intenzioni altrui. Questo modo di pensare uccide la fiducia e paralizza qualsiasi sviluppo, personale e sociale». Lo afferma deciso il presidente della Cei e arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco.

L'occasione è l'omelia pronunciata presso il Santuario di Nostra Signora della Guardia a conclusione del pellegrinaggio del mondo del lavoro del capoluogo ligure che rappresenta una tradizionale occasione per una valutazione sui problemi della sua diocesi e del Paese.

Il cardinale è così tornato sui temi affrontati nella sua ultima prolusione all'assemblea generale dei vescovi. Torna a chiedere unità e solidarietà in particolare alle forze politiche mettendo al primo posto gli interessi della nazione e le risposte da dare alla crisi, in particolare l'emergenza lavoro. «Chi semina vento raccoglierà tempesta e questa non risparmierà nessuno» ha scandito. «A chi giova infangare tutto e tutti, come se dietro ad ogni angolo si nascondesse il peggio?». Un richiamo che pare rivolto in particolare a chi pensa di poter trarre un vantaggio dalle difficoltà degli altri, senza mettere in conto i prezzi che le mancate risposte farebbero pagare alla parte più debole del Paese. «È l'ora di smettere di denigrarci e diffondere veleni, creando un'aria cupa e irrespirabile. Ciò - osserva - non fa bene alla gente, alla città, al Paese».

L'altro forte richiamo del cardinale Bagnasco è stato per «l'irrimandabile necessità di sviluppo, lavoro e occupazione, specie giovanile». Ha denunciato la «grave crisi economica e lavorativa che sempre più si rivela lunga e pesante e che, in questi giorni, è aggravata da notizie allarmanti per lavoratori e famiglie». «Sarebbe stolto e colpevole domandarsi - ha affermato - da che parte cominciare nel risolvere e nell'affrontare le questioni gravi e gravissime senza considerare la carne bruciata della gente: il lavoro, vecchio e nuovo che sia, aperto a innovazioni, è sicuramente la priorità, non solo per Genova ma per l'intero Paese».

L'arcivescovo invita a ritrovare fiducia nelle proprie capacità e a mettere insieme gli sforzi. «Guardarci gli uni gli altri in modo positivo e lavorare insieme - ha osservato - mettendo insieme fiducia, genialità e cuore, aprirà una stagione nuova». Perché «in nome dell'ottimo, posto che esista, non si può continuare a bloccare il bene possibile». L'arcivescovo di Genova è tornato a lanciare una sfida positiva: «Impariamo a riconoscere le capacità e i meriti degli altri, a gioirne, a collaborare, senza invidia, affinché i problemi si superino e il bene si affermi, perché la gente, nascosta nelle proprie case, soffre, e non per modo di dire».

Non è mancato un saluto a tutti i lavoratori di Genova, e alla città per «risvegliarne il coraggio, il senso civico, l'ardimento, la voglia di futuro».



Il leader del M5S, Beppe Grillo, nel corso di una manifestazione elettorale FOTO INFOPHOTO

Sette pensieri su Telecom Italia e Cdp

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

In nessun Paese avanzato, argomentano, l'ex monopolio delle telecomunicazioni nazionali è controllato da potentati esteri. La rete fissa veicola informazioni delicate - e talvolta delicate per la difesa - che possono essere carpite da una proprietà straniera e scorretta. Perciò la difesa del tricolore sulle antenne della Telecom ha, in questo caso, una ragione che oltre il classico patriottismo economico. Gli inviti alla cautela vanno dunque tenuti ben presenti. Ma bastano questi inviti per affondare a priori, senza verificare e negoziare, l'offerta di Li Kashing? La risposta di chi guarda al futuro di Telecom Italia, ricordandone il passato e il presente, non può che essere un secco no.

Le carte del signor Li vanno viste tutte prima di gridare al pericolo giallo. Telecom Italia, pur generando un *cash flow* di 11 miliardi, ha seri problemi. È arduo pensare che, *rebus sic stantibus*, il suo debito possa essere ridotto con gli avanzi della gestione. E un *downgrading* dell'Italia potrebbe costare molto caro. E certo non bastano i pannicelli caldi dei prestiti ibridi a esorcizzare i fantasmi. Il calo delle quotazioni lo conferma.

Da quando è stata privatizzata nell'ormai lontano 1997, Telecom Italia ha avuto quattro azionisti di riferimento variamente italiani e tutti incapaci - vogliamo dirlo una buona volta? - di fare meglio dell'Iri. Le diverse gestioni hanno licenziato decine di migliaia di dipendenti, rivoluzionato gli acquisti, reso più efficiente l'organizzazione, almeno così si dice. Ma hanno anche smontato un promettente reticolo di partecipazioni internazionali, smantellato quel grande centro di innovazione che era lo Cselt di Torino, tollerato se non favorito pratiche illegali in Italia e in Brasile, e quel che è peggio la seconda e soprattutto la terza gestione hanno appesantito la società con un indebitamento che, proporzionalmente, non ha eguali nell'Europa delle telecomunicazioni.

Gli enormi dividendi, pagati fino a qualche anno fa, hanno contribuito a spolpare l'azienda. Anche Telco, che è formata da Generali, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e dalla spagnola Telefonica, ha deluso, impiccata com'è al suo peccato originale: aver strapagato la partecipazione Telecom messa in vendita dalla Pirelli. Nonostante le svalutazioni essa rimane tuttora in carico a 1,5 euro per azione quando le quotazione viaggiano attorno ai 60 centesimi. Nel 2006, Vincenzo Maranghi diceva: «Al posto di Pirelli, che è piccola, in una società come Telecom ci vogliono azionisti con le spalle larghe». Il patron della Mediobanca cucciana è mancato prima di dover constatare quanto in realtà, complice il disastro planetario della Lehman e le conseguenti restrizioni regolatorie, fossero piccole anche le spalle di Mediobanca, Generali e Intesa. In Telecom come altrove - per esempio in Rcs Mediagroup - gli azionisti eccellenti di rito italico sono sempre pronti a svenarsi per il controllo ma trovano sempre qualche ragione per non mettere o per lesinare soldi nelle imprese. Nemmeno quando dovrebbero rimediare a gravi errori loro che gravano sull'operatività aziendale.

Oggi, insomma, perdere Telco non sarebbe una gran perdita per l'azienda Telecom. Del resto, gli accordi tra i quattro soci di Telco sono prossimi alla scadenza e potrebbero non essere rinnovati. Nel qual caso verrebbe ridistribuito pro quota il pacchetto del 22%. Ma è anche vero - non dimentichiamolo mai - che potrebbe esservi anche di peggio. Dunque che cosa bisogna guardare dentro l'offerta cinese? Anzitutto va valutata H3G Italia, società non quotata in Borsa. Oggi non ha debiti perché la casa madre ha fin qui ripianate le perdite cumulate nel tempo, circa 12 miliardi. Ma qual'è il vero valore degli attivi di H3G Italia in relazione a quello degli attivi dell'*incumbent* italiano depurato dal debito? E quali effetti potrà avere la fusione sul posizionamento di mercato e sui margini di Telecom?

È possibile che il signor Li ambisca davvero a raggiungere il 29% di Telecom attraverso un mero scambio di carta contro carta. Ma questa potrebbe anche essere una posizione negoziale. Con il pacchetto di Telco ridistribuito tra i soci attuali, Li Kashing avrebbe un ruolo di primo piano anche con il 15% di Telecom. Oppure Hutchinson Wampoa potrebbe tirar fuori anche qualche denaro e comprare azioni da Telco piuttosto che mettere soldi in Telecom attraverso un aumento di capitale. Insomma, fino a quando l'approfondimento dell'offerta cinese non sarà completato è difficile fare commenti di merito. E naturalmente l'ultima parola spetta al consiglio di amministrazione della società. E tuttavia Telecom è un'azienda che opera in un mercato regolato e il ministero dell'Economia conserva una *golden share*.

Nelle valutazioni delle parti private va dunque inserita anche una presa di posizione del governo su quanto coinvolge gli interessi del Paese. Questi interessi sono due. Il primo è la modernizzazione dell'infrastruttura attraverso le *next generation networks*. Sono otto anni che se ne parla. Ma finora Telecom Italia, prima con Marco Tronchetti Provera e poi con Franco Bernabé, ha sempre frenato a tutela dei propri interessi aziendali e il governo, non avendo soldi veri da mettere sul tavolo, si è limitato alle prediche. Il secondo interesse è la sicurezza nazionale. Tanto per capirci, negli Usa la multinazionale cinese Huawei non può vendere i suoi *routers*. Si teme che possano essere manipolati dai servizi segreti di Pechino per copiare e trasferire a chi di dovere i pacchetti di informazioni interessanti.

L'offerta cinese su Telecom Italia può forse consentire di uscire dal recinto dei veti incrociati e di prendere due piccioni con una fava. Quando sarà il momento - dunque anche tra poco - il governo dovrebbe avvertire che la *golden share* non verrà usata per fermare l'operazione se almeno la sicurezza nazionale relativa alla rete verrà garantita. Come? I tecnici suggeriscono di scorporare le parti più delicate della rete - l'*access network* e l'*edge network*, dove operano i *routers* di diversi produttori - e di concordare opportuni controlli da parte dell'Agcom sul *core network*, organizzata soprattutto con i grandi *routers* Cisco.

Nella società della rete scorporata potrà entrare il Fondo strategico della Cassa depositi e prestiti garantendo a un tempo una dotazione di capitale di rischio non necessariamente enorme per finanziare gli investimenti che oggi Telecom non fa, e al tempo stesso la sicurezza nazionale. Che è meglio protetta dalla mano pubblica rispetto a soggetti privati che possono essere più facilmente coinvolti da potenze straniere in giochi senza frontiere.

Lega, il futuro è appeso al voto Maroni a Bossi: il leader sono io

● **Il segretario** prova a fermare le polemiche col Senatur ma teme un'altra debacle nei Comuni

A. C.
ROMA

«Bossi vuole fare il segretario, ma ora il segretario sono io. Punto. Il prossimo congresso eleggerà un giovane». Roberto Maroni prova a mettere la parola fine alla ininterrotta telenovela leghista.

Una polemica che si è infiammata la settimana scorsa, con la durissima intervista di Bossi che chiamava Maroni «traditore» e poi con il successivo annuncio di voler correre ancora una volta per la guida della Lega. «Io traditore? Questa cosa mi ha addolorato», ha detto Maroni a Sky. «Non credo che Bossi farà un partito», ha aggiunto. «C'è ancora qualche residuo del cerchio magico, anche fuori dalla Lega, forse c'è qualcuno che ha nostalgia per il passato». Ma «quel capitolo lì, Belsito, la Tanzania, è una pagina chiusa. Chi ha nostalgia per quella Lega si accomodi fuori, nella Lega non c'è più spazio. Ci sono questioni interne che saranno presto risolte».

Maroni stavolta sembra avere le idee chiare. Nei giorni scorsi i suoi colonnelli l'hanno pressato perché mettesse lo stop alla nuova querelle con Bossi. Anche usando le maniere forti. Non solo i falchi come Flavio Tosi, ma anche dirigenti un tempo molto vicini al Senatur hanno alzato la voce. «Questa vicenda va chiusa una volta per tutte, anche arrivando a una separazione consensuale con Umberto». Ci sono stati contatti con il vecchio Capo, messaggi molto espliciti per fargli capire che adesso «la deve smettere». Non a caso giovedì scorso, in un comizio a Brugherio, il Senatur ha ritrattato sulla sua candidatura: «Io segretario? Lasciate perdere. Quelle rogne lì lasciamole agli altri».

Sul tavolo resta la minaccia di cancellare l'appannaggio di cui gode Bossi, alcune centinaia di migliaia di euro l'anno per stipendiare lo staff che lo assiste. «Dobbiamo tagliare tutto ciò che non è sostegno all'azione politica. Faremo verifica accurata su tutte le spese» della Lega, ha detto ieri Maroni. Un modo per far intendere che la pistola è ancora carica, che Bossi deve stare attento. Che la scure sui soldi potrebbe calare se ascolterà ancora i consigli di quelle che vengono definite le «cattive consigliere» dai colonnelli: e cioè la moglie Manuela e l'ex deputata veneta Paola Goisis, recentemente espulsa.



...

L'ex ministro: «Potrei stare fino al 2015 ma anticiperò la data e dopo me sarà eletto un giovane»

Ma l'idea che circola tra i leghisti è che Bossi non si fermerà. Che alla prima occasione tornerà a sparare contro il quartier generale. Soprattutto se i ballottaggi andranno male. La sfida più delicata per il Carroccio è quella di Treviso, con lo sceriffo Gentilini che a più di ottant'anni corre per tornare a fare il sindaco. Tutto il gotha leghista si è mobilitato per evitare la debacle, a partire da Maroni. Stasera si sapranno i risultati. A via Bellerio tutti stanno col fiato sospeso. Il segretario del veneto Flavio Tosi rischia la poltrona: la fronda contro di lui potrebbe travolgerlo in caso di sconfitta.

Sullo sfondo il congresso. Maroni aveva annunciato le dimissioni dopo la vittoria in Lombardia, poi ha deciso di congelare la pratica per il rischio di un salto nel buio. Una candidatura alternativa ancora non c'è, anche se il governatore lombardo non nasconde di puntare su Tosi e Salvini. «Potrei stare fino al 2015, ma anticiperò questa scadenza al più tardi per la primavera dell'anno prossimo, ma forse succederà prima», ha detto a Sky. Bossi, dal canto suo, ha chiesto, «un segretario che si ricorda del passato». Alla fine l'ex leader potrebbe accontentarsi di sbarrare la strada al nemico Tosi. E di favorire l'ascesa di un quarantenne più moderato. Come Luca Zaia. O Giancarlo Giorgetti. Quanto al governo, Maroni gli ha dato un secco 5 meno. «È debole, durerà fino ai primi mesi del 2014. Peseranno molto le vicende personali di Berlusconi».

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

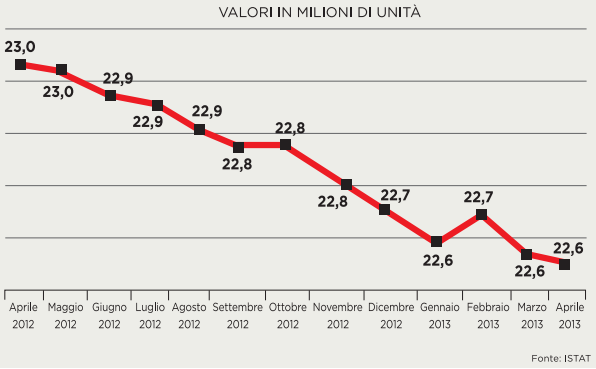
Dimagrire? È arrivato un Idrogel Intragastrico ad effetto «Palloncino Saziante» per Perdere Peso

È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto «Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un "Agente Riempitore Intragastrico" (Intragastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso "Idrogel Intragastrico", reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione "Effetto Palloncino Saziante". La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la massa geloide con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione iporessizzante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta "l'Idrogel Intragastrico" si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista o del medico. Dimagenina® plus Iporessina® è un Dispositivo Medico CE 0477. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

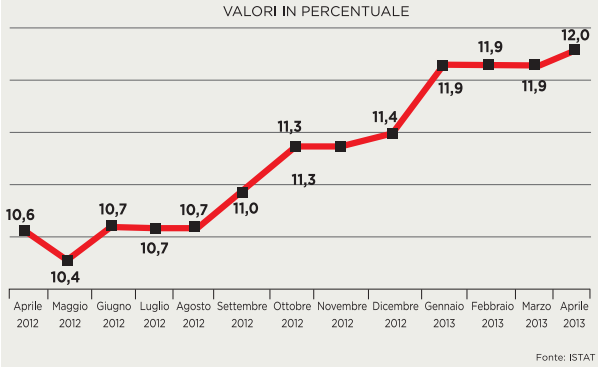
L'OSSERVATORIO

NUMERO TOTALE DI OCCUPATI



Fonte: ISTAT

TASSO DI DISOCCUPAZIONE



Fonte: ISTAT

OGGI È DECISIVO PUNTARE SULL'INNOVAZIONE E SULL'AUMENTO DELLA DOMANDA

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

La flessibilità non è l'antidoto alla crisi

La Contea del Fermanagh è una delle sei contee dell'Irlanda del Nord. È la più lontana dalla capitale Belfast e, con i suoi 55mila abitanti, anche la Contea meno popolata. Qui la crisi si è fatta sentire duramente. Moltissime attività hanno chiuso e la disoccupazione ha colpito le famiglie più che altrove, lasciando ferite difficili da rimarginare. In questo luogo, il 17 e 18 giugno si svolgeranno i lavori del G8, summit degli otto Paesi che rappresentano il 13% della popolazione mondiale e, soprattutto, più del 53% della ricchezza globale. L'amministrazione locale ha scelto di ridurre questo contrasto così forte con una scelta shock: far diventare il percorso dei grandi della terra un set cinematografico degno di Hollywood. Poster e grandi adesivi raffiguranti scaffali ordinati e pieni di merce, famiglie sorridenti e impegnate a fare acquisti, Un inno alla finzione, un restyling surreale, la povertà nascosta con tecniche di fotomontaggio. Il caso, inevitabilmente, ha scatenato polemiche di ogni tipo. La reazione è piuttosto di sgomento e profonda riflessione.

Quella che stiamo vivendo è la crisi economica più discussa, studiata e analizzata della storia. Ma sembra invisibile, impalpabile, nonostante statistiche e numeri ne proiettino l'ombra sulla quotidianità. Questo mettere la testa sotto la sabbia è stato anche fautore dell'affermarsi di teorie come, ad esempio, quelle che riguardano la flessibilità (del lavoro e dei salari) come antidoto alla crisi del mercato del lavoro e della crescita economica. Il 14 e 15 marzo scorso, parlando di fronte ai Capi di Stato e di governo dei 27 Paesi dell'Unione Europea, il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, ha espresso convinzione sulla necessità di uno stretto legame tra la dinamica delle retribuzioni reali e la produttività del lavoro, e che esso debba essere realizzato mediante una riforma della contrattazione collettiva che conferisca al contratto aziendale il compito di stabilire questa relazione. L'approccio di Draghi, senz'altro positivo, rimanda alla «regola aurea» del periodo keynesiano del secondo dopoguerra, secondo la quale le retribuzioni reali devono crescere al pari della produttività del lavoro. Peccato che Draghi non volesse, però, riproporre il pensiero di Keynes, quanto evidenziare come i Paesi virtuosi e con i conti pubblici «in ordine» abbiano fatto crescere i salari reali meno della produttività (riducendo, quindi, il costo del lavoro per unità di prodotto). Al contrario, quelli con i conti «in disordine», hanno registrato una dinamica della produttività debole e anche una modesta crescita dei salari reali ha fatto crescere il costo del lavoro per unità di prodotto, riducendone la competitività. Per risolvere la crisi, quindi, occorre rendere più flessibili i salari. E naturalmente i lavoratori.

Eppure, le analisi economiche delle istituzioni internazionali e gli stessi dati ufficiali (Oecd e Eurostat) evidenziano che, negli ultimi venti anni, un po' ovunque le dinamiche tra le due variabili siano state divergenti. La produttività è cresciuta (poco) e si è allontanata sempre più dai salari reali, che invece si sono mossi verso il basso. La soluzione al problema è individuata, ancora una volta, nella flessibilità, in particolare in quella contrattuale sui salari che dovrebbero indurre una crescita della produttività, o almeno una dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto tale da non ridurre la competitività. Un messaggio politico che attribuisce ai salari la responsabilità della mancata crescita della produttività. Un'interpretazione che confligge, però, con la letteratura scientifica che indica, invece, nell'innovazione il fattore fondamentale per la crescita della produttività, unitamente all'aumento della domanda aggregata.

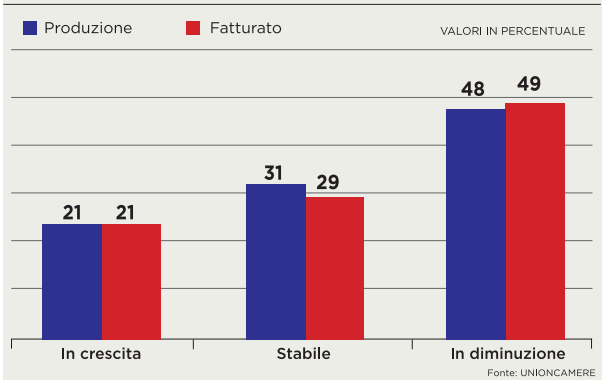
Come sempre la scarsa produttività del lavoro è strettamente associata alle norme che riguardano la protezione all'impiego. E qui c'è l'altra parte del messaggio: I Paesi con minori tutele fanno registrare dinamiche di produttività del lavoro più positive. Peccato che non vi sia traccia di una relazione significativa tra variazione dell'indice di protezione all'impiego e dinamica della produttività. Piuttosto sembrerebbe il contrario: riducendo l'indice di protezione all'impiego si attivano dinamiche meno favorevoli alla produttività del lavoro. I Paesi che hanno maggiormente ridotto le protezioni, infatti, sono quelli che mostrano dinamiche meno favorevoli, e ciò sembra riguardare soprattutto i Paesi europei, dove nell'ultimo decennio sono state avviate politiche per il lavoro che, in entrata, favoriscono forme contrattuali meno stabili, e in uscita, rendono meno costosi e più fattibili i licenziamenti. L'Italia è uno di quei Paesi dove la riduzione delle protezioni all'impiego è stata maggiore, e dove la produttività del lavoro ha visto una dinamica particolarmente negativa. Dalla fine degli anni Novanta sono state introdotte norme che hanno progressivamente ridotto le protezioni dei lavoratori eppure si è registrata una riduzione nei tassi di crescita della produttività.

CAUSE ED EFFETTI
...
Riducendo l'indice di protezione all'impiego si attivano dinamiche meno favorevoli alla produttività del lavoro

Il risanamento delle finanze pubbliche continua a essere l'unica priorità nonostante le ricette sinora diffuse non solo hanno dimostrato di non essere in grado di curare la malattia, ma sviluppano resistenze a ogni nuovo approccio che potrebbe contribuire a uscire dalla crisi. Si possono fare le riforme del mercato del lavoro, alzare o abbassare i tassi d'interesse, aumentare l'iva, mettere nuove tasse, istituzionalizzare l'equilibrio di bilancio, ma fino a quando non si cambierà modo di intendere lo sviluppo, il sistema sarà sempre soggetto a crisi cicliche, a oscillazioni, alla pressione dei mercati e alle speculazioni finanziarie. È possibile reagire al deterioramento economico e sociale solo percorrendo un cammino di riforme, fondato sul riconoscimento del valore del lavoro e dell'impresa, del welfare e dell'ambiente, del sapere e della giustizia sociale. Bisogna superare la logica quantitativa della produzione, usando criteri di valutazione innovativi: investire per produrre meglio, riducendo gli sprechi e aumentando l'efficienza con cui si usano le materie prime, a cominciare dall'energia. Recupero come parola d'ordine: ad esempio, con «piani casa» che puntino a recuperare gli edifici già costruiti, anziché a costruirne di nuovi; più infrastrutture sociali, più scuole, più trasporti pubblici. La redistribuzione della ricchezza, dei diritti e dei poteri: sono questi i punti di forza su cui agire per costruire uno sviluppo solido e più giusto. Anziché ridurre le tutele nei confronti dei lavoratori, bisogna spostare il peso degli equilibri sociali dalla finanza all'economia reale, occorre assumere la salvaguardia e la qualificazione del sistema di Welfare come fattore di crescita, ridisegnando un ruolo attivo delle politiche pubbliche nel governo dell'economia.

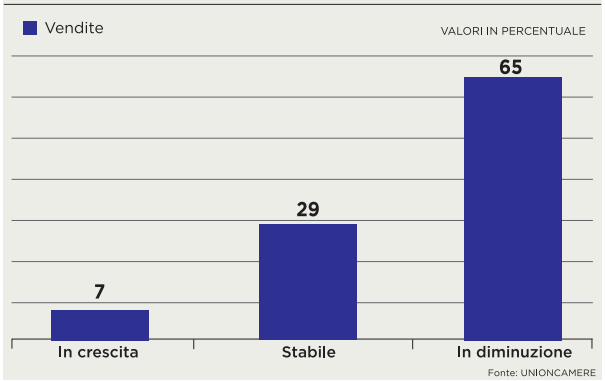
Se si pensa che la soluzione sia quella di realizzare negozi di cartapesta, con poster raffiguranti famiglie felici e botteghe piene, significa che è stato toccato il punto di non ritorno di un modello di pensiero non più sostenibile. Da qui, anche per l'Italia, un monito alle scelte da compiere. Osserviamo bene le sliding doors che ci danno l'anteprima del nostro futuro. E stiamo bene attenti a distinguere tra finzione e realtà.

ANDAMENTO DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE



Fonte: UNIONCAMERE

ANDAMENTO DELLE IMPRESE DEL COMMERCIO



Fonte: UNIONCAMERE

Imu, il governo accelera e punta sulle detrazioni

● **La rimodulazione** della tassa già a inizio agosto ● **Per la copertura** si ipotizza la revisione delle agevolazioni fiscali ● **Intervento** sulla Tares

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo accelera sull'Imu. Fabrizio Saccomanni ha lasciato intendere che il «superamento» dell'imposta - con una revisione anche della Tares (il nuovo prelievo sui rifiuti) - potrebbe arrivare già a inizio agosto, senza attendere la fine del mese estivo. La formula, tuttavia, sarà più complessa del facile slogan del Pdl: eliminazione su tutte le prime abitazioni. Il fatto è che in quel caso tutte le risorse disponibili sarebbero assorbite sulla prima casa, ipotesi non condivisa dalla maggioranza. Per Pd e Scelta civica resta prioritaria l'emergenza lavoro, il taglio del cuneo o le detrazioni alle assunzioni. «Credo che alla fine lo capirà anche il Pdl, al di là degli slogan da campagna elettorale», dichiara Enrico Zanetti, responsabile fisco di Sc nonché vicepresidente della commissione Finanze alla Camera.

IL RUOLINO DI MARCIA

Per ora il ruolino di marcia resta comunque quello indicato da Enrico Letta e da Enrico Giovannini: lavoro giovanile (tradotto: bonus per le nuove assunzioni, riforme per l'inserimento al lavoro, semplificazioni per le imprese e riordino degli ammortizzatori), con un pacchetto da proporre al Consiglio europeo di fine giugno. Subito dopo una soluzione ponte per l'Iva fino a fine anno. In estate l'Imu. Ma tra tutte queste partite, quella sulla casa è la più complessa per la portata finanziaria che possiede e per il valore politico che il Pdl le attribuisce. Quanto all'Iva, per spingere in avanti l'aumento di un punto basterebbe una copertura una tantum per circa due miliardi da partite straordinarie, o anche meno rimodulando le diverse aliquote (4,10 e 21%). Secondo fonti governative, il governo avrebbe già individuato circa 500 milioni per il pacchetto lavoro, anche grazie ai fondi europei per la «Youth guarantee», che Letta chiederà all'Ue di usare subito. Questo tuttavia non è che un primo segnale.

Una manovra incisiva sul costo del lavoro richiede un budget di almeno due miliardi. Ecco perché è prevedibile un braccio di ferro tra imposta sulla casa e taglio del cuneo. Ieri la Cgia di Mestre ha spinto per un intervento su Iva e immobili, sottolineando che le imprese hanno già ottenuto dal governo monti una riduzione Irap di 1,6 miliardi. A stretto giro ha risposto il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano. «Non condivido questa opinione – ha detto - Ritengo che un intervento sul cosiddetto cuneo fiscale sia una delle misure cardine per dare impulso a nuove assunzioni».

Per l'Imu si prospetta la copertura del riordino delle agevolazioni fiscali, con un recupero di circa 2-3 miliardi. Anche se non sarà facile convincere le categorie agevolate a rinunciare a quel trattamento. Sul tavolo del governo ci sono ipotesi tecnicamente molto diverse. In primo luogo la revisione coinvolgerebbe anche la parte della Tares che prevede una possibilità di aumento di 30-40 centesimi a metro quadrato. «È chiaro che quella maggiorazione è di fatto un'imposta sull'immobile e non sul servizio – spiega Zanetti – Quindi la revisione riguarderà solo quella parte. La Tares resta una tassa a sé, ma senza la quota di aumento ora prevista, che verrebbe gestita con l'Imu». Quella quota vale un miliardo. Quanto alla prima casa, «semplicemente raddoppiando le detrazioni oggi esistenti (da 200 a 400 per tutti e da 100 a 200 euro per ciascun figlio fino a 800 euro) la spesa si fermerebbe a 2,2 miliardi a regime – continua Zanetti – E nel bilancio entrerebbe anche l'esenzione delle abitazioni date in comodato d'uso a un familiare in linea retta, su cui oggi si paga l'imposta della seconda casa». In questo modo sarebbe totalmente esentato il 50% delle prime case e il 75% delle famiglie con due figli. Inclusa la maggiorazione Tares si arriverebbe a una spesa annua di 3,5 miliardi, che nel solo 2013 si ridurrebbe alla metà. Una spesa sostenibile con la revisione delle agevolazioni. «Quanto all'anno prossimo, sappiamo che abbiamo più margini – conclude Zanetti – avremo a disposizione una decina di miliardi che consentirebbero anche il taglio del cuneo e lo stop definitivo all'Iva».

Una proposta analoga arriva dalla Uil, che chiede di ampliare le esenzioni in misura inversamente proporzionale a 6 fasce di reddito Isee, fissate a 5mila, 7.500, 10 mila, 15mila, fino e oltre 20 mila euro. «Così si eviterebbe di concedere sgravi ai più ricchi», spiega Guglielmo Loy. Intanto sta per scadere il termine (metà giugno) per il versamento della prima rata per le fattispecie non esentate dal decreto di sospensione: seconde e terze case e capannoni industriali.



Il riordino dell'imposta è più complesso degli slogan elettorali del Pdl FOTO LAPRESSE



In un anno prestiti calati di 70 miliardi

Sfiora i 70 miliardi di euro il credit crunch nell'ultimo anno. Le banche hanno tagliato i prestiti a tutti i settori - famiglie, imprese e pubblica amministrazione - per un totale di 69,2 miliardi (-1,9%) tra aprile 2012 e aprile 2013. La riduzione dei finanziamenti alle famiglie in dodici mesi è stata pari a 9 miliardi (-1,9%) mentre la sforbiciata al credito per le imprese è stata di 38,1 miliardi (-4,2%). Giù anche le erogazioni per Stato ed enti locali: - 22 miliardi (-1,1%). È quanto emerge da un'analisi - su dati Bankitalia - del Centro studi Unimpresa. Per le famiglie lo stock di crediti è sceso dai 614,6 miliardi di aprile 2012 ai 605,6 miliardi di aprile 2013.

Il credito al consumo è sceso di 4 miliardi (-6,4%): i finanziamenti per acquistare, tra l'altro, elettrodomestici e automobili sono diminuiti da 62,6 miliardi a 58,6 miliardi. Giù anche i prestiti personali (quelli di piccolo importo e di solito non finalizzati a un determinato scopo): la stretta è di 1,9 miliardi (-1%) frutto del calo da 184,7 miliardi a 182,7 miliardi. Fermo il mercato dei mutui: il totale dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni, che alimenta sensibilmente il crollo delle compravendite di immobili, è sceso da 367,2 miliardi a 364,2 miliardi con un taglio di 3 miliardi in dodici mesi (-0,8%). Ma la stretta più forte da parte degli istituti di credito è stata avvertita dalle imprese. Da aprile 2012 ad aprile 2013 il totale dei finanziamenti alle «società non finanziarie» è crollato da 890,6 miliardi a 852,4 miliardi.

Il «braccio di ferro» con Merkel non è una politica

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il problema italiano è presentarsi al Consiglio europeo con misure credibili Non contro Berlino ma per affermare una nuova linea

La voga dei bracci di ferro: quello che si dovrebbe fare con Angela Merkel, secondo Berlusconi, e quello con la Bce, secondo alcuni imprenditori, primi fra tutti Sergio Marchionne e Marco Tronchetti Provera che hanno contestato la mancata riduzione dei tassi d'interesse di riferimento da parte della Bce.

Nel primo caso, per stare alla singolare metafora adottata, ammesso e non concesso che quella della prova di forza sia la strada migliore da seguire per far sì che l'Europa abbandoni finalmente la politica dell'austerità talebana, bisognerebbe aver presente che una«confrontation» della specie esige un fisico adeguato, se non si vuole risultare perdente, come è accaduto tutte le volte che il governo Berlusconi, soprattutto con il Ministro Tremonti, ha tentato tra incertezze e impreparazione di cimentarsi, con il bel risultato di dovere alla fine aderire a una serie di pesanti misure, in particolare al «six pack», genitore del «Fiscal compact», con l'obbligo del pareggio di bilancio e del decremento annuale del rapporto debito/Pil del 20 per cento della parte eccedente il 60 per cento del rapporto stesso: un obbligo, quest'ultimo, che, astraendo dal ciclo, potrebbe comportare per l'Italia, in una visione estrema, una manovra finanziaria, a partire dal 2014, di 40 miliardi. Per non dire dell'insistenza, priva di alcun risultato, sull'emissione degli eurobond o dei discorsi, tanto palingenetici quanto illusionistici, sulle nuove regole delle attività economiche e finanziarie.

Avere il fisico significa, oggi, soprattutto dotarsi di un programma organico di politica economica, con impegni certi che, come ha detto il governatore Ignazio Visco, può essere strutturato anche con iniziative da promuovere in sequenza, ma deve essere credibile e deve avere dietro di sé un governo che non sia fatto oggetto quotidianamente di moniti per quello che accadrebbe se questa o quella rivendicazione di una sua componente non fosse realizzata. Stabilità dell'esecutivo per la stabilità dell'azione anti-recessione.

Dunque, al di là della soluzione in atto di questioni di carattere transitorio, ma di grande complessità (Imu, Iva, ticket, seconda fase del pagamento dei debiti della Pa e, poi, cassaintegrazione in deroga, etc.), l'occasione della preparazione del Consiglio europeo di fine mese sulla disoccupazione giovanile va colta per la messa a punto di un tale piano allargato al lavoro in generale e alla crescita e, quindi, comprendente misure dal lato delle entrate - per l'alleggerimento della pressione fiscale sulla produzione e sui lavoratori in una con la revisione di agevolazioni, detrazioni e deduzioni - e da quello della spesa, per cogliere tutti i margini, tuttora disponibili, per una efficace razionalizzazione. Dovrà far parte di un tale programma anche il tema, non solo italiano, della ricapitalizzazione delle banche. Parallelamente va ripresa l'azione per l'introduzione delle riforme di struttura.

È così che in campo comunitario ci si presenta con autorevolezza, non contro Angela Merkel, ma perché si affermi finalmente una nuova linea fruendo anche delle convergenze possibili di altri paesi, a cominciare dalla Francia.

Quanto alle proteste di alcuni industriali - peraltro non condivise dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - sembra quasi che esse segnino un ritorno al passato, quando si premeva sulla Banca d'Italia per conseguire svalutazioni del cambio al fine di favorire il rilancio competitivo. Era l'epoca, appunto, delle ricercate svalutazioni competitive, che hanno ritardato enormemente la ristrutturazione e razionalizzazione del comparto produttivo, e nel contempo vigeva il «tasso Fiat», un costo del denaro inferiore al prime rate», di cui la grande impresa beneficiava data la sua posizione negoziale.

La riduzione del costo del denaro di un altro 0,25 per cento, ancorché non sottovalutabile, non avrebbe determinato grandi impatti sul rapporto dell'euro con il dollaro, considerato che quest'ultimo risente, come è stato detto, della condizione del debito e del deficit e tenuto conto che, comunque, la politica monetaria della Bce è diffusamente considerata accomodante, fermo rimanendo che il vertice dell'Istituto monetario si è detto pronto a intervenire, se per esempio si riscontrassero segnali di deflazione o, comunque, ulteriori cali dell'inflazione. In ogni caso, si dovrebbe sapere che la politica del cambio non è un'attribuzione della Banca centrale, bensì delle istituzioni comunitarie e dei governi. La Bce, che invece andrebbe sollecitata a portare avanti l'esame delle misure per fare affluire il credito soprattutto alle imprese minori, per agevolare la ricapitalizzazione delle banche e per concorrere così a contrastare il credit crunch, è l'istituzione che ha salvato l'area dal pericolo di essere travolta tragicamente nella crisi globale: in particolare, con le operazioni Omt, ha salvato l'Italia, cosa che alcuni industriali sembra non abbiano ben presente, mentre farebbero bene a dare risposte più concrete sul piano dell'innovazione e della capacità di competere non con le stampelle della manovra monetaria, bensì migliorando decisamente la produttività totale dei fattori.

Cosa che dovrebbero fare anche quei banchieri che, come ha fatto l'ad di Unicredit, giustificano l'intervento nei riassetti societari perché (nel caso Pirelli) operazione sarebbe di mercato: ma operazioni di mercato sono anche molte altre che si traducono nell'erogazione dei prestiti alle famiglie e alle imprese, prima ancora dell'impiego del capitale in operazioni di complessa architettura societaria con finalità, anche se non ad infinitum, di preservazione di posizioni di comando. La ragion d'essere del banchiere, come ha ricordato tempo fa Ignazio Visco, è, innanzitutto, quella di non far mancare il credito alle richieste meritevoli, anche al tempo della crisi, e non solo sulla base di garanzie reali, ma valorizzando i progetti.

COMUNITÀ

Il commento

Se «libera Chiesa in libero Stato» non basta più



Vincenzo Vitiello

CONFESSO: QUELLO CHE MI HA PIÙ COLPITO DEL RECENTE INCONTRO TRA L'ATTUALE PONTEFICE E IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA è stata la presenza di Emma Bonino. È questione di età: ricordo presidenti della Repubblica che negli incontri ufficiali col Papa piegavano il ginocchio. Testimonianza, voglio credere, di una fede personale, ma che non era lecito manifestare in quella forma di simbolica sottomissione nell'atto di rappresentare ufficialmente un Paese certo allora a maggioranza cattolica, ma costituito anche di appartenenti ad altre fedi religiose - evangelici, ebrei, islamici, questi ultimi pochi allora, anzi pochissimi - e pur di non-credenti. La figura minuta di Emma Bonino, il suo volto sorridente, il passo spedito nell'avvicinarsi a Papa Francesco col rispetto che si deve ad una persona eminente, ma nell'eguaglianza della comune umanità, mi è parsa il simbolo di questa minoranza, nel momento in cui il presidente Napolitano rappresentava, giustamente, tutta la Nazione.

Dico questo per significare qualcosa che è più che una perplessità: è un'insoddisfazione teorica e un'inquietudine morale, che voglio esprimere con ogni rispetto, ma anche con tutta sincerità. La difesa della libertà religiosa che abbiamo ascoltato, e non solo in questi giorni e per questa occasione, anche da fonti autorevolissime, mi è parsa abbastanza scontata. Chi si oppone - almeno a parole - al dialogo tra fedi religiose differenti, all'obbligo etico del reciproco rispetto? Chi non condanna - almeno a parole - i conflitti religiosi? Chi non s'indigna dei massacri di cristiani inermi che avvengono in Paesi islamici sotto lo sguardo indifferente dei tutori dell'ordine? Si è parlato addirittura di un rivoluzione antireligiosa, anzi anticristiana in Europa (Galli della Loggia sul *Corriere* del 2 giugno). Ripeto: chi non condanna tutto questo? Ma - qui la domanda - si può ridurre la libertà religiosa alla libertà di coscienza? Alla libertà del «foro interiore»?

Questa difesa appare oggi storicamente inadeguata. Oggi, nell'età del secolarismo compiuto, in cui è pienamente riconosciuto il diritto delle Chiese - parlo al plurale: mi riferisco non solo alla Chiesa di Roma - di far politica. Non ha parlato Papa Francesco del «dovere» dei cattolici di impegnarsi politicamente? E vogliamo ancora difendere la religione - e la politica - col vecchio principio di «libera Chiesa in libero Stato»?

Piuttosto che parlare retoricamente del dialogo e dell'interiorità della coscienza, non è più utile - non ad altro che alla convivenza civile - tornare ad interrogarsi su cosa s'intende con libertà? E cioè: se sono lo stesso libertà religiosa e libertà politica e/o etica? È un problema, questo, che riguarda essenzialmente il cristianesimo. È bene guardare anzitutto in casa propria.

Maria Zambrano, la filosofa spagnola che la dittatura di Franco costrinse ad emigrare in America latina, alla fine del secondo conflitto mondiale - lei che aveva posto Agostino tra i Padri dell'Europa - si chiedeva, considerando l'esito della storia religiosa del nostro continente, se il cristianesimo europeo sia stato vero cristianesimo, e se sia ancora possibile un cristianesimo europeo.

A questa domanda non mi sembra si sia data risposta. Rispondervi significa - lo dico anzitutto agli amici storici - allargare l'orizzonte ben oltre la storia moderna, tornando a riflettere sulle radici del cristianesimo, sul grande problema paolino del rapporto legge-fede: lì è l'origine della nostra domanda; forse della possibile risposta. In questa sede non posso che azzardare un desiderio, e una speranza: il desiderio e la speranza di un cristianesimo che sia «assoluto» - uso di proposito la definizione hegeliana, per rovesciarla - solo perché capace di riconoscere l'assolutezza di tutte le religioni; di un cristianesimo che non si limiti a rivendicare il rispetto delle altre religioni, ma pratichi questo rispetto non politicamente, ma nella forma ch'è sua propria: quella della religione. La cui libertà si esplica, prim'ancora che nell'operare storico e comunitario, nella sospensione di ogni fare in quell'istante, in quel «battito d'occhio» per dirla con Paolo, in cui sorge la domanda sull'orizzonte di senso del fare che diciamo nostro, e che neppure sappiamo sin dove ci appartenga.

Questa sospensione ha un nome, Shabbat, che è di una religione, ma la cui esperienza è di ogni religione, e si pratica nella preghiera. Spero in un cristianesimo i cui credenti sappiano pregare il loro Dio, accanto - oltre ogni comunità ordinata secondo leggi e principi - a fedeli d'altre religioni, parlanti col loro Dio con parole loro proprie; accanto, soprattutto, a chi non ha parole di fede e di preghiera. Spero in un cristianesimo che non è dottrina, ma testimonianza. Memore delle parole di Paolo: «La speranza che vede non è speranza».

Maramotti



L'intervento

Quando l'Italia sfiorava la luna



Carlo Rognoni

SARÀ PERCHÉ SIAMO IN CRISI. SARÀ PERCHÉ SIAMO SEMPRE PIÙ POVERI. SARÀ PERCHÉ LA SPERANZA NEL DOMANI SE N'È ANDATA, SE OGGI GUARDIAMO AL PASSATO PIÙ CHE AL FUTURO. Quasi che cercassimo consolazione negli anni in cui l'Italia cresceva spensierata, ottimista. In questi giorni è uscito anche un libro dal titolo emblematico, *Avevamo la Luna*, di Michele Mezza uno dei vicedirettori della Rai, profondo conoscitore e appassionato della Rete. È la conferma di «com'eravamo», storia del triennio '61-'63, un'epoca di straordinari successi ma anche di incredibili opportunità mancate. In copertina c'e' un'inquadratura di un famoso film di allora, *Il sorpasso*, protagonisti Gassman, Trintignan,e la decappottabile Lancia Aurelia. E il sorpasso dell'Italia in tutti i campi era una realtà.

Bastano alcuni nomi per capire di che si parla. Enrico Mattei che sfidava le sette sorelle del petrolio. Felice Ippolito che pensava allo sviluppo dell'energia nucleare (pochi ricordano che eravamo la terza potenza nucleare mondiale dopo Usa e Gran Bretagna), Adriano Olivetti, che con *Il Programma 101* metteva in campo il primo personal computer. E intanto l'Italia si cimentava anche nell'avventura spaziale, con il lancio dalla Sardegna di un missile tutto italiano sotto la direzione del professor Giovanni Broglio. E nei trasporti con il Settebello eravamo i primi in Europa nel lancio dei treni veloci.

Che fine hanno fatto i nostri eroi? Mattei - ce lo racconta la storia - fu fatto esplodere in aria nel suo aereo aziendale mentre tornava da un viaggio in Sicilia. Ippolito fu costretto a dimettersi dopo che intorno a lui fu costruito uno scandalo. E Olivetti? «Il più innovativo e postindustriale dei gruppi imprenditoriali italiani, si sfalderà nell'indifferenza, e forse anche peggio, delle istituzioni nazionali». Quel «forse anche peggio» si riferisce alla volontà e alle pressioni americane sui governi italiani per non dover fare i conti alle loro aziende con concorrenti/disturbatori e alla determinazione con cui uomini come Visentini e Valletta, favorirono l'abbandono dell'esperienza elettronica. «Il nostro è un Paese strategicamente etero diretto», commenta De Rita in una delle interviste che arricchiscono il libro.Il triennio si conclude nell'estate del 1964, «con il tintinnar di sciabole che Pietro Nenni avverte nei corridoi del Quirinale e la contemporanea cessione della Divisione Elettronica Olivetti alla *General Electric*».

È da quel triennio che parte una straordinaria rivoluzione tecnologica (ricordiamo la conquista della Luna da parte degli Usa e il discorso di John Fitgerald Kennedy, concreto e visionario al tempo stesso. Su quella navicella spaziale il computer era il famoso *Programma 101*) di cui oggi viviamo gli effetti profondamente innovativi, ma anche devastanti (basta pensare alla tempesta che ha sconvolto il mondo della carta stampata).

Pensare a quegli anni è importante per capire l'oggi. Ricordarci che in tanti settori eravamo all'avanguardia non è affatto consolatorio. Semmai fa crescere la rabbia per le occasioni perse, per quel patrimonio buttato via.

Oggi quell'energia sembra svanita. L'ascensore sociale si è inceppato. Secondo Giuseppe Roma, direttore del Censis, «ciò è stato possibile perché a guidarci oggi non c'è più una classe dirigente degna di questo nome... La forza che ci lanciò alla conquista del mondo negli anni 60 non c'è più».

Può darsi che Roma abbia anche ragione. Ma non dimentichiamo che fu quella stessa classe dirigente politica ad abbandonare Ippolito, a non capire Adriano Olivetti. La Dc nel '64 con una famosa lettera di Emilio Colombo fa trapelare, per mezzo di una velina di stampa, il suo esplicito dissenso per ogni ulteriore riforma prevista dal governo di centrosinistra di cui faceva parte. E il Pci? «Il problema della sinistra - ha scritto Bobbio - non è quello di riuscire a descrivere la società che si vorrebbe ma la società come è oggi». Non ci fu il coraggio di capire e di pensare il nuovo. «Sul tavolo della sinistra, ingombro di velleitari programmi sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, o delle contese ideologiche sulle riforme di struttura, arrivano materiali nuovi: dati ed esperienze concrete, che fanno intravedere, proprio in Italia più che altrove, che il capitalismo non si classifica per schemi nazionali, ma per legami internazionali. Un motore delle nuove analisi è ancora una volta il sistema Olivetti». Il Pci non capì, non volle capire il progetto di Adriano Olivetti.

Insomma ripensare a quando eravamo grandi serve se si impara dagli errori commessi. «Io dico spesso che il mondo è organizzato dai mercati, i tecnici amministrano e i politici vanno in televisione», parole di Alfredo Reichlin. «La missione della politica dovrebbe essere quella di riguadagnare una propria rilevanza». Mi pare che siamo ancora ben lontani! Chissà che il prossimo Congresso del Pd non serva anche a questo.

Atipici a chi?

Fai il cartomante ma con partita Iva



Bruno Ugolini

NELLA DISPERATA RICERCA DI UN QUALCHE LAVORO, IN QUESTI TEMPI DI CRISI GALOPPANTE, C'È ANCHE CHI OFFRE OCCUPAZIONI «CREATIVE». Come quella del «cartomante». Trovo così, negli appositi siti che ospitano annunci, offerte simili a questa: «Cercasi operatori telefonici per centro di cartomanzia telefonica. La collaborazione viene svolta dal proprio domicilio. Indispensabile linea telefonica rete fissa, connessione ad internet o chiavetta». È altrettanto indispensabile, naturalmente - precisa l'annuncio -, essere titolari di una partita Iva. È il requisito indispensabile richiesto a migliaia di giovani e non più giovani alla ricerca di un lavoro.

Anche a quelli che continuano a coltivare la speranza di lavori tradizionali di carattere manuale. Come quello del carpentiere. Ed ecco un'azienda del nord Milano che «ricerca per collaborazione professionale n.1 carpentiere/saldatore finito con partita Iva». Così come c'è chi si offre: «Buongiorno, mi chiamo H..N...e sono un albanese da tanti anni regolarmente in Italia. Lavoro come artigiano con partita Iva e sono in regola col Durc (che sta per Documento unico regolarità contributiva, *ndr*). Vista la crisi nel settore, valuto e cerco nuove opportunità di collaborazione. Compenso stimato circa 19 euro/ora (oltre Iva se dovuta) ma, sulla base della proposta, si valutano anche compensi inferiori».

È in atto, insomma, una specie di esodo dai contratti flessibili alle partite Iva. Un'assai documentata relazione di Patrizio Di Nicola (*Osservatorio Lavoro Atipico Associazione 20 maggio - tutelare i lavori*) ha spiegato che nel cosiddetto lavoro parasubordinato si sono persi dal 2007 a oggi 207.881 posti di lavoro (175mila solo tra i collaboratori). Costoro non sono passati al lavoro stabile. Sono diventati disoccupati o hanno aperto partite Iva individuali nella speranza che camuffandosi da imprenditori si possa rintracciare un'occupazione.

Così i contribuenti attivi per ogni anno possessori di partita Iva sono passati dai 222.571 del 2007 ai 281.259 del 2011 con un aumento di poco meno di 59mila partite Iva. La riforma Fornero ha incentivato questo aspetto. Quelli che ricorrono a tale sponda non sono solo ragazze e ragazzi. La maggioranza - dice sempre la relazione Di Nicola -, di coloro che hanno contribuito all'aumento delle partite Iva (ovverosia il 73%) sono al di sopra dei 60 anni e probabilmente provengono in gran parte dal lavoro subordinato. «Dopo l'espulsione dal lavoro, hanno avuto come unica via d'uscita quella di diventare lavoratori autonomi». Tutte persone che tra l'altro vedono le loro modeste retribuzioni falcidiate dagli aumenti dei contributi Inps. Una scelta che porta il netto disponibile di un soggetto che ha un reddito di 1.000 euro al mese dai 545 euro attuali a 485 euro mensili, dopo il completamento dell'aumento dei contributi Inps.

Un quotidiano, *il Corriere del Veneto*, ha pubblicato un'inchiesta, a cura di Sandro Mangiaterra, in cui tra l'altro si riportano alcune interviste. Così leggiamo che Roberto, 30 anni, veronese, dopo la terza media ha iniziato a fare il muratore. Poi però l'impresa per cui lavorava gli ha raccontato che le commesse erano in calo e bisognava ridurre i dipendenti cominciando dai più giovani offrendo loro di passare alla partita Iva così «non sarebbe cambiato niente». Invece ora, racconta Roberto, «mi devo pagare io i contributi previdenziali e l'assicurazione contro gli infortuni, oltre a tutte le tasse. Ho calcolato che per prendere lo stipendio di prima, 1.200 euro netti al mese, dovrei fatturare 30mila euro all'anno. E quando ci arrivo?».

Il giornale ha chiesto anche un parere a Lia Colpo, coordinatrice per il Veneto del Nidil Cgil, il sindacato delle nuove identità del lavoro. Ed è lei a spiegare, confermando l'osservazione di Di Nicola, come ci siano, «anche cinquantenni espulsi dalle fabbriche, che tentano di lanciarsi in un'attività in proprio per portare a casa qualche soldo e arrivare all'età della pensione». Mentre Daniele Marini, professore di sociologia dei processi economici all'Università di Padova, nonché direttore scientifico della Fondazione Nordest, osserva: «Chi invece si ritrova senza un posto in età matura vive la partita Iva come una speranza di reddito per continuare a pagare le bollette o come una forma transitoria per rimanere agganciato al mondo del lavoro». Ultracinquantenni e giovani travolti, insomma, da eguale destino. Nell'attesa che il governo Letta-Alfano passi dalle parole ai fatti.

http://ugolini.blogspot.com

COMUNITÀ

Dialoghi

Le pensioni secondo la ministra Fornero

Luigi Cancrini
psichiatra e psicoterapeuta



Il 4 giugno ho compiuto quarant'anni anni di lavoro. E anche di contributi, la cui somma - fra tre anni - si tradurranno in pensione. Perché i miei quarant'anni anni devono avere minor peso di tutti coloro ai quali i ne bastavano quindici o venti o trentacinque? Davvero pensava, la ministra Fornero, che un agente di commercio o un piccolo lavoratore autonomo riuscisse ancora a visitare i suoi clienti nonostante fosse arrivato alla soglia dei sessantatré, sessantacinque o sessantasette anni?
ANGELO UMANA

Accolto con tanta speranza dagli italiani stremati da Berlusconi, dal bunga bunga e dai tentativi di mettere il bavaglio ai politici, il governo di Mario Monti e della ministra Elsa Fornero ha lasciato molte ferite aperte nel cuore della nostra società. Togliendo i 14 miliardi che si dovevano risparmiare in fretta a persone di cui, come scrive il nostro lettore in un altro passaggio della lettera «si era sicuri che non sarebbero scesi in piazza e che non avrebbero avuto spazio per dire la loro in Parlamento o sui giornali», tuttavia, si è fatto davvero il bene del nostro Paese? Ha senso lamentarsi oggi (pensosamente, con aria fra il preoccupato e l'indignato) del fatto che la disoccupazione giovanile aumenta dopo aver costretto i lavoratori autonomi a inseguire i loro clienti fino a 63-65-67 anni? Ha un senso oggi lamentarsi del fatto che i consumi scendono se quei miliardi sono stati sottratti alla vita delle persone che li avrebbero alimentati comprando cibo e autovetture, lavatrici o vacanze? La crisi in cui sempre di più il Paese reale si sta infognando non è stata forse peggiorata da quella scelta tragica dei tecnici che dovevano salvare la nostra economia? Riusciranno Letta ed il suo governo a correggere, almeno in parte, i danni provocati da scelte così profondamente sbagliate?

L'analisi

Finanziamento pubblico La via della trasparenza

Francesca Marinaro
Senatrice Pd



INVESTIRE SULL'EUROPA FEDERALE SIGNIFICA FARLO NON SOLO AL CHIUSO DEI VERTICI EUROPEI, ma nella quotidianità dell'azione di governo, nelle materie di pertinenza comuni e, ancor più, quando si affrontano le riforme istituzionali e la regolamentazione della democrazia partecipata. In questo senso sono diverse e importanti le criticità rilevate nel progetto di legge sul riordino del finanziamento pubblico ai partiti. Al suo centro, a mio avviso, va posta anche l'idea di quale democrazia nell'Europa post-nazionale. Si tratta di un progetto politico reale, che il governo Letta e le forze politiche che lo sostengono perseguono per combattere la crisi e far fronte alle emergenze economiche e sociali.

Bisogna però riconoscere le conseguenze che tale progetto può produrre su altri fronti a cominciare da quello di un possibile accrescimento delle ineguaglianze fra ricchi e poveri anche sul versante politico e della partecipazione democratica. Infatti, l'abolizione tout court come alcuni auspicano, dell'intervento pubblico può rendere più difficile il percorso per conquistare un compiuto spazio politico europeo, necessario alla realizzazione dell'Europa federale.

Bisogna avere chiara la necessità di una nuova organizzazione della Politica a livello continentale, anche per evitare che, come conseguenza ineludibile della cessione di sovranità dal livello nazionale a quello europeo, ci sia un'analoga cessione di democrazia e partecipazione. Quando si parla di risorse pubbliche da destinare alla politica bisogna avere ben chiaro «quale politica» e a «quale livello», perché anche da questo versante derivano le specificità dell'Unione politica. Il punto oggi è avere un'idea d'insieme, una visione, un progetto, per combattere tutte le derive populistiche, il malaffare e gli abusi proprio a partire dal rafforzamento della democrazia partecipata. Procedendo in questa direzione potremo, da subito, dare propagazione al riconoscimento giuridico dei Partiti, ai criteri di trasparenza e rendicontazione contenuti nelle due direttive europee che regolano il contributo pubblico ai partiti europei ed alle fondazioni politiche loro legate.

Riflettiamo allora su che tipo di contributo l'Italia può dare per completare tale quadro anche percorrendo vie nuove per assicurare una migliore qualità, trasparenza e controllo nell'impiego delle risorse pubbliche.

E questo è tanto più pertinente in quanto il rinnovamento della politica passa attraverso il rinnovamento dei partiti, che per loro funzione democratica essenziale, devono proporre attività di partecipazione e formazione politica, prime fra tutte quelle necessarie a superare le ineguaglianze politiche.

L'intervento

Oggi la sola strada dello sviluppo è green

Emanule Lodolini
Deputato Pd



LAVORARE PER METTERE A PUNTO UNA PROPOSTA DI LEGGE ORGANICA CHE SPINGA IL GOVERNO A DEFINIRE QUANTO PRIMA UN PIANO DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI in grado di recepire le direttive e le strategie delineate dalla Ue e che faccia da quadro normativo per lo sviluppo di Piani di adattamento locali. È l'impegno a cui puntiamo grazie a un provvedimento per rilanciare l'economia in ottica green che si basi sul concetto di sostenibilità e su quello, ancora poco conosciuto nel nostro Paese e innovativo, di «Resilienza».

Si tratta di un concetto chiave utilizzato da tempo dagli urbanisti e dagli economisti per identificare la capacità sempre più necessaria dei sistemi urbani moderni di innescare processi di transizione e trasformazione adattandosi agli effetti locali del cambiamento climatico e sviluppando flessibilità di risposta e di contenimento del rischio. Lo stesso presidente degli Stati Uniti Obama lo ha usato nell'esigenza di rinnovare i modelli economici e produttivi per uscire definitivamente dalla crisi attuale. La costruzione di un'economia resiliente passa attraverso investimenti in infrastrutture, nel ridisegno delle modalità di progettazione per il territorio, nella costruzione di nuove e più moderne opere di ingegneria in grado di contenere gli impatti del cambiamento climatico.

Da qui la necessità di portare il dibattito sulla resilienza, che si sta sviluppando in ambito internazionale e nazionale, anche all'interno del confronto politico e dell'attività istituzionale. Affrontare questo tema è necessario non solo per la protezione delle comunità locali e del territorio ma anche per il rilancio dell'economia e delle imprese. Oggi, grazie al lavoro dell' Istat e del Cnel, si parla di nuovi indicatori del benessere, ovvero del Bes (benessere equo e sostenibile). Tema che si inquadra nel dibattito internazionale sul cosiddetto «superamento del Pil», stimolato dalla convinzione che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non debbano essere solo di carattere economico, ma anche sociale e ambientale, corredati da misure di diseguaglianza e sostenibilità. La crisi che viviamo è un'importante occasione di cambiamento, un'opportunità per affrontare questioni aperte da tempo.

...

Puntare sulle opere di ingegneria in grado di contenere gli impatti del cambiamento climatico

Dobbiamo trasformare queste difficoltà in opportunità con i piedi dentro la crisi ma la testa nel futuro. Il disagio è figlio di anni di accumulazione senza redistribuzione, crescita senza sostenibilità, profitto senza valori. Dobbiamo portare il Paese fuori dalla crisi con la forza dei territori. La sostenibilità e la resilienza sono concetti strettamente connessi fra di loro e condizionano gli sforzi pratici di ciò che deve essere fatto nella politica, nella governance e nella gestione dei complessi sistemi socio-ecologici, anche a livello locale. Ecco perché va introdotto il concetto di «sostenibilità» dello sviluppo, uno sviluppo che consideri la qualità ambientale elemento trainante dell'economia reale e della connessa necessità di contenere le esternalità negative dei processi economici e produttivi. Non possiamo più aspettare vanno trovate soluzioni differenti, percorsi alternativi, una diversa cultura dello sviluppo. In questo contesto, il concetto di sostenibilità può e deve essere la base per delineare nuove strade possibili, la spinta per ripartire, per garantire la progressiva uscita dalla crisi.

Il commento

Guai a cadere nella trappola semi-presidenzialista

Antonio Lettieri



SEMBRAVA CHE TUTTI FOSSERO D'ACCORDO SUL SUPERAMENTO DELL'INDECENTE MODELLO ELETTORALE, NON A CASO DEFINITO PORCELLUM. Ora, il Pdl pone come condizione e contropartita l'abolizione del regime parlamentare e il passaggio al semipresidenzialismo. L'aspetto ricattatorio è fuori discussione. Ma, al di là delle circostanze, bisogna riconoscere che il presidenzialismo è sempre stato per la destra la madre di tutte le riforme costituzionali, essendo basato sul principio di un potere «forte», concentrato in un leader, più o meno carismatico, direttamente eletto dal popolo.

A maggio di un anno fa Berlusconi e Alfano avevano avanzato la proposta del semipresidenzialismo come «l'atto fondativo della terza Repubblica». E Giovanni Sartori scriveva: «Improvvisamente Berlusconi (che di fiuto ne ha da vendere e che non si rassegna certo a stare in panchina) tira fuori dal cappello il modello francese». L'aspetto più intrigante è che la destra italiana non ha mai guardato al modello presidenzialista per eccellenza, vale a dire, quello americano, vecchio di più di due secoli e punteggiato da una storia di grandi presidenti. Qual è il motivo di questo mancato interesse? Molto semplicemente, la ragione sta nel fatto che negli Stati Uniti è stata adottata una radicale divisione dei poteri, secondo il paradigma del costituzionalismo moderno.

I poteri del presidente sono bilanciati dagli invalicabili poteri del Congresso. Non a caso, il sistema è congegnato in modo tale che raramente la maggioranza popolare che elegge il presidente coincide con la maggioranza dei due rami del Congresso. La ragione è nella de-sincronizzazione delle cadenze elettorali, essendo la Camera dei Rappresentanti rinnovata ogni due anni e, in coincidenza, il Senato per solo un terzo dei suoi membri in carica per sei anni. Non è, pertanto, un caso che i sacerdoti di un potere centrale forte si siano costantemente orientati sul semi-preisenzialismo, che, contrariamente a quanto lascerebbe intendere il prefisso «semi», è tendenzialmente un super-presidenzialismo, nel quale il presidente, secondo il sistema riformato vigente, è eletto contestualmente all'Assemblea nazionale, sia pure con un breve scarto di tempo. Questo consente, in linea generale, al presidente di nominare il capo del governo, automaticamente confermato dalla maggioranza parlamentare, normalmente coincidente con la maggioranza che lo ha portato all'Eliseo. Il suo potere è di vita e di morte nei confronti sia del governo che del Parlamento che può sciogliere «ad libitum».

La Quinta Repubblica è, in effetti, un regime eccezionale nel quadro dei regimi democratici occidentali, non a caso nato da circostanze eccezionali. Alla fine degli anni Cinquanta la IV Repubblica, dopo aver subito una dura sconfitta nella guerra coloniale in Indocina, si trovò minacciata da un colpo di stato dei generali che stavano conducendo, senza successo, la sporca guerra d'Algeria. È in queste condizioni di emergenza storica che fu chiamato alla testa del governo il generale Charles De Gaulle, che si era ritirato in una sperduta residenza lontana dalla capitale, il piccolo villaggio di Colombey-les-Deux-Eglises e.che, godendo, come capo della resistenza antifascista, di un ineguagliabile prestigio nazionale, era l'unico statista in grado di scongiurare la rivolta dei generali, e di aprire la strada all'indipendenza dell'Algeria. Da queste circostanze prese corpo nel 1962 la riforma costituzionale approvata da un referendum popolare conclusosi con una maggioranza straripante a favore della V Repubblica impersonata da Charles De Gaulle.

Quella forma eccezionale di presidenzialismo non ha trovato in Europa nessuna imitazione di rilievo, se si esclude la Russia di Putin. Secondo la costituzione russa, infatti, il capo dello Stato, eletto con voto popolare, nomina il capo del governo, confermato dalla Duma, la cui maggioranza, dopo la travagliata transizione di Eltsin, ha sempre coinciso con quella che ha eletto il presidente (prima Putin, poi Medvedev, poi ancora Putin).

Non è inverosimile che Berlusconi, nel suo costante disprezzo per la repubblica parlamentare disegnata dalla Costituzione italiana, abbia avuto presente, non senza invidia, l'incontrastato potere dell'amico Vladimir. Ma non si vede, con tutta la buona volontà, come possa essere possibile che il più occasionale di tutti i possibili governi sperimentati in Italia - un governo fondato su «larghe intese» che ciascuno dei due principali partner considera provvisorie e delle quali liberarsi appena possibile - possa avventurarsi su un percorso, non più di nomale riforma elettorale che ci liberi dall'indecenza del porcellum - o che, più ambiziosamente potrebbe essere di tipo tedesco - ma addirittura verso uno stravolgimento della costituzione e della democrazia parlamentare, che è il regime principe delle democrazie europee.

a.lettieri@eguaglianzaeliberta.it



Partiti e riforme

In una intervista con Eugenio Scalfari le preoccupazioni del capo dello Stato

«Riforme e poi si va al voto»

Il presidente della Repubblica invita i partiti a fare presto e «poi ognuno per la sua strada»

di FEDERICO GARIMBERTI

ROMA – I partiti facciano le riforme, perché non ho nessuna intenzione di rivivere – da presidente della Repubblica – «l'incubo» di un Parlamento incapace di darsi nuove regole, a cominciare dalla legge elettorale; poi ognuno andrà per la sua strada. Giorgio Napolitano accompagna il consueto invito alle forze politiche con un rinnovato monito sul fatto che se dovesse ancora essere tradita la sua fiducia potrebbe lasciare anticipatamente un incarico che ha accettato solo «per senso delle istituzioni».

Le riforme – afferma il capo dello Stato durante una lunga intervista con Eugenio Scalfari in occasione dell'iniziativa "La Repubblica delle idee" – «debbono essere nella maggior misura possibile concordate». Ciò detto, «un'alleanza politica è sempre a termine, e in modo particolare lo è quando è un'alleanza eccezionale come quella attuale».

Sul tasto delle riforme condivise Napolitano batte ripetutamente: si definisce un «tenace assertore» della necessità che almeno su alcuni «terreni fondamentali» i partiti trovino «il consenso più largo». Un discorso che lo conduce dritto allo spinoso e irrisolto tema del sistema di voto. Una riforma che Napolitano ritiene cruciale per ridare credibilità al sistema politico. E non è un caso che sia su questo che rinnova il suo monito: «Se ognuno sventola la sua bandiera, io non sono intenzionato a rivivere, da presidente della Repubblica, l'incubo di quei mesi durante i quali si è pestata l'acqua nel mortaio e non si è stati capaci di partorire nessuna riforma elettorale avendo tutti i partiti giurato che bisognava farla».

Insiste perciò sulla necessità di «creare le condizioni» per dire addio al "porcellum". Per farlo, sottolinea, non bisogna «gridare sui giornali il proprio modello», ma piuttosto trovare un'intesa con una «certa discrezione».

Anche perchè sul Parlamento pende la spada di Damocle della Consulta che potrebbe "suggerire» dei «correttivi urgenti».

Nel lungo colloquio con il fondatore di Repubblica c'è spazio anche per puntellare l'Esecutivo. Si dice «sbalordito» del fatto che dopo appena una 40 giorni già «serpeggi» la preoccupazione che questa alleanza possa durare «per l'eternità».

Quando al contrario, aggiunge quasi piccato, il problema è semmai «far vivere questo governo per un'esigenza minima di stabilità istituzionale e direi quasi di sopravvivenza istituzionale e del Paese». Fatto ciò, ripete, «ognuno riprenderà la sua strada».

Il capo dello Stato torna anche sulla sua rielezione, spigando le ragioni che lo hanno spinto ad accettare un secondo mandato: al momento delle prime fumate nere era chiaro «il senso dell'impotenza parlamentare ed istituzionale» che affliggeva la politica. Alla fine «ho detto di sì, quasi costretto, per senso delle istituzioni». Difende anche la nascita dell'Esecutivo: «Abbiamo vissuto un momento terribile in cui ci si domandava se l'Italia avrebbe avuto un governo, nelle condizioni in cui è il Paese». Insomma, Per Napolitano non c'era alternativa a questa soluzione. Parole che trovano il plauso di Fabrizio Cicchitto (Pdl) secondo il quale il Colle coglie «alcune delle questioni di fondo che abbiamo davanti e anche le ragioni non banali della nascita di questo governo». Mentre Matteo Renzi, a proposito di riforme, mette in guardia dal rischio «commissionite». L'invito di Napolitano alla collaborazione fra i partiti trova in qualche modo "sponda" nell'appello di Angelo Bagnasco: bisogna smetterla con «lo spirito di contrapposizione» e di critica reciproca perchè tutti questi «veti incrociati uccidono la fiducia e lo sviluppo personale e sociale», afferma il presidente della Cei.

Il leader del M5S Grillo attacca la presidente della Camera

«Boldrini studi la Costituzione»

di SERENELLA MATTERA

ROMA – «Il M5S vuole da sempre la centralità del Parlamento. Il resto sono balle». Corregge la mira, Beppe Grillo. Dopo essersi chiesto se il Parlamento ha ancora un senso e averlo definito una «tomba maleodorante», assicura di non volerlo abolire. Ma insieme alza il tiro e lancia bordate contro Laura Boldrini, "rea" di aver criticato le sue parole. Forse «non è in grado di capirle», insinua velenoso. Poi l'attacco: «Studi la Costituzione, cara Boldrini». La presidente della Camera preferisce non replicare. Ma parla Sel, che insorge contro chi «sa solo insultare».

Da quarantotto ore il leader del Movimento 5 Stelle è nella bufera per un suo post al vetriolo sul Parlamento «scatola di tonno vuota» da «seppellire o rifondare». Frasi tanto dure da determinare una presa di distanza anche da parte di qualche parlamentare 5 Stelle, come il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, che ha affermato: «Grillo è il nostro megafono, ma non è il Movimento. Io quel linguaggio non lo uso». Nelle dichiarazioni dell'ex comico c'è «un'incoerenza», ha osservato ieri anche il presidente del Senato Pietro Grasso: «Molti parlamentari M5S hanno votato alcuni provvedimenti».

Forse anche per tranquillizzare i suoi deputati e senatori, Grillo torna dunque sul tema. Ribadisce le critiche a un Parlamento «di nominati» che è stato «spogliato dei suoi poteri, senza che nessun partito abbia da ridire». Ma assicura di non aver mai inteso mettere in dubbio la «centralità» delle Camere. E se la prende con Boldrini, che venerdì aveva censurato le sue parole come «scomposte e offensive, dannose per il Paese».

«Boldrini, studi la Costituzione!», intima il capo dei 5 Stelle in un post forse anche ammorbidito rispetto a una prima versione, dal momento che nell'url (l'indirizzo internet, ndr) recita: «Boldrini la principessa sul pisello». La presidente della Camera viene definita una «nominata per grazia di Vendola».

Ma Vendola replica: «Grillo sa solo insultare e offendere, senza rispetto nè per le persone nè per le istituzioni». Mentre il capogruppo Pd Roberto Speranza rileva il «nervosismo di Grillo, dovuto agli ultimi fallimenti». «Se pensa così di recuperare rispetto alle divisioni interne, si sbaglia di grosso», dice dal Pdl Fabrizio Cicchitto.

Ma non sembra voler abbassare i toni contro i partiti, Grillo. Ed elenca tra le ragioni per cui i cittadini hanno votato M5S, anche la volontà di «liberarsi di Napolitano» e "relegare Berlusconi nella spazzatura della storia».

Mentre fuori infuria la bufera, però, le acque restano agitate in casa M5S. Dopo il passaggio al gruppo Misto dei deputati Vincenza Labriola e Alessandro Furnari, che potrebbero essere seguiti da altri parlamentari, c'è ancora chi si dissocia dai duri toni usati dal gruppo di comunicazione per stigmatizzare la loro scelta. «Mi dissocio», dice il parlamentare Cosimo Petraroli. Mentre i due "transfughi" affermano di sentirsi vittime di una «gogna mediatica» da parte del gruppo e lamentano la mancata presa di distanze dei colleghi, che ha contribuito a far piovere su di loro «insulti e minacce fisiche». Entrambi ribadiscono di non aver lasciato il Movimento per tenere la diaria, come li hanno accusati di fare, e assicurano che restituiranno una parte al territorio».

Intanto, anche Emma Bonino segna la distanza rispetto al M5S: «Noi radicali – afferma – abbiamo sempre rispettato le istituzioni».



I ricordi di Napolitano

«Entrai nel Pci dal servizio d'ordine»

di FABRIZIO FINZI

ROMA – Da Padova a Capri, occupata interamente dalle truppe alleate. E poi Napoli, dove avvenne l'entrata del Pci attraverso il viatico del «servizio d'ordine» al congresso regionale. E da lì a breve l'avvio di una lunghissima attività parlamentare che lo ha portato al vertice delle istituzioni repubblicane. C'è tutto questo e molto di più nei 62 minuti di videointervista di Eugenio Scalfari a Giorgio Napolitano, realizzata per la "Repubblica delle idee". Il presidente - «comunista e liberale» – si racconta e molto racconta della storia del Pci, ben rendendo il forte senso delle istituzioni del partito senza nascondere i tragici errori che ne hanno rallentato il percorso verso il Governo. A partire dai fatti d'Ungheria e dall'ortodossia dei dirigenti di allora.



Palmiro Togliatti

Quella volta che Togliatti disse «no» a Stalin

Togliatti, ad esempio, «aveva profondamente un'idea di partito nazionale che avesse un suo profilo autonomo anche in Italia, ma non si distaccò mai dalla guida sovietica che poi, fino alla sua morte, fu la guida di Stalin. Quindi lui era dentro quell'universo con le sue degenerazioni».

Napolitano fu però colpito da un episodio del rapporto che c'era tra il "compagno Ercoli" (suo nome di battaglia) e Stalin. Togliatti «era convalescente e si trovava in Russia, dove ricevette a sorpresa una visita di Stalin che gli chiese di trasferirsi a Mosca per dirigere il Cominform, l'Ufficio di Informazione dei Partiti Comunisti. Ma non ne voleva sapere. Aveva assaporato – ricorda il presidente – il gusto della libertà e voleva vivere in Italia». E così Togliatti ebbe la "buona idea" di chiedere un parere alla direzione del Pci, che votò a favore: «Se ce lo chiede Stalin lo dobbiamo fare», fu il ragionamento. Ma quella volta Togliatti disse "no" a Stalin.

Parallelamente, nell'intervista scorrono frammenti di vita del presidente che svelano circostanze della sua giovinezza che sicuramente ne segnano la personalità. A partire dal padre avvocato e liberale che poi cedette e si iscrisse al partito fascista. Gli anni di Padova. E poi quelli passati a Capri, in una casa in affitto, mentre l'isola era interamente requisita dagli alleati. Lì il giovane Napolitano conobbe Curzio Malaparte che per i suoi reportage dalla Russia gli sembrava «un comunista». E lavorò anche: per gli americani, alla «Red Cross» che si trovava sull'isola. Poi di nuovo a Napoli, nel primo dopoguerra, dove, dopo averli a lungo «annusati» da vicino, si avvicinò definitivamente ai comunisti. «Partecipai al congresso della federazione napoletana come addetto al servizio d'ordine. Poi, subito, fui eletto per il congresso nazionale. Non facevano fare lunghe anticamere ai giovani, a quei tempi...».



Il presidente Giorgio Napolitano con Eugenio Scalfari

Il sindaco di Firenze frena su candidatura a segreteria

Renzi: «Non mi faccio fregare, prima le regole»

di ISABELLA PUCCI

FIRENZE – «Epifani fissi la data del congresso del Pd: questa volta non mi faccio fregare, prima facciamo le regole, poi decido se partecipare». Non poteva essere più chiaro il messaggio inviato da Matteo Renzi all'inquilino "temporaneo" di Largo del Nazareno, sede del Partito democratico. Nel corso di un'intervista nel Salone dei 500 in Palazzo Vecchio, a conclusione della "Repubblica delle idee", il sindaco di Firenze non scioglie il nodo di una sua candidatura alla segreteria del Pd ma indica, senza tanti giri di parole, le sue condizioni. «L'hashtag è #guglielmofissaladata», scherza. E ironizza sull'incarico a Nico Stumpo per fissare le regole del congresso: «Spero sia una battuta, altrimenti è come proporre Dracula alla guida dell'Avis».

Poi spiega: «Il 7 novembre 2013 dobbiamo avere la data di un nuovo congresso. Epifani può decidere se fare primarie aperte il 27 ottobre o il 3 novembre. Poi noi decideremo se ci saremo. Questa volta non mi faccio fregare: prima si facciano le regole e poi decideremo se partecipare».

Insomma, questa volta Renzi non intende ripetere quel che è accaduto nella campagna per le primarie a candidato premier del centrosinistra, quando ci fu battaglia tra lui e Bersani sulle regole cambiate "in corsa".

Il futuro del Pd secondo Renzi? Esclude di volerne cambiare il nome e ribadisce la sua idea di un partito che deve risvegliare la speranza, che si rifà ai Kennedy, capace di attirare anche i voti dei delusi del centrodestra e di coniugare solidarietà e competitività. Il sindaco continua inoltre a rivendicare di poter «andare a pranzo con Briatore o di partecipare alla trasmissione Amici», senza per questo essere considerato uno che «non è di sinistra».

Il giorno dopo l'intesa con Letta sancita dalla stretta di mano davanti a obiettivi e telecamere, Renzi scandisce: "Usciamo dal personalismo o meglio dalla personalizzazione, Letta contro Renzi. L'ambizione vera è quella di provare a cambiare l'Italia. Il tema più grande è l'ambizione del paese». E poi: «Se Letta cambia l'Italia io sto con lui». "Io – dice ancora il sindaco – sono amico personale di Letta e lo stimo molto. Lo ritengo di qualità e competenza e sono solidale con lui. Enrico è proprio bravo. Poi, poveretto - aggiunge suscitando la reazione sdegnata del Pdl – deve governare con Brunetta e Schifani, Io non sarei bravo come lui... non credo ne sarei capace». Piccata la replica di Brunetta: «il solito Fonzie-Renzi continua con le battute da giovanotto ilare, giocando sulla pelle del Partito democratico». Dell'incontro con Enrico Letta e del discorso che il premier ha fatto ieri a Firenze, Renzi è rimasto «molto convinto» dagli aspetti europei: «Mi ha fatto piacere di aver sentito parole che ricordano molto le primarie: Stati Uniti d'Europa e critica al finanziamento pubblico». Gli è piaciuto meno il modello di revisione costituzionale che il governo ha proposto: "Vedo fortissimo il rischio della commissionite». Nel corso della lunga intervista pubblica, Renzi torna a criticare la Cgil: «Dire che l'Italia ripartirà nel 2076 è terrorismo psicologico», afferma riferendosi allo studio del sindacato secondo il quale si tornerà a livelli occupazionali che c'erano prima della crisi sono nel 2076. «C'è una parte del sindacato che deve essere cambiata. Per difendere l'uguaglianza ci vuole un Paese libero e aperto», sottolinea. Più volte il sindaco insiste sulla sua idea di una sinistra "che vuole vincere e non partecipare». E a Epifani non la manda a dire: «Non è così che ti garantisci, non è così che si fa, non vai a chiedere a Berlusconi garantiscimi due anni», attacca ancora il sindaco riferendosi ad un'intervista del segretario del Pd di alcuni giorni fa in cui sottolineava come "Berlusconi dovrebbe garantire una stabilità di due anni al governo» per varare le riforme.



Nico Stumpo

«Nomina Stumpo è come mettere Dracula all'Avis»

LA POLEMICA

Ingroia: «Renzi perfetto trasformista del XXI secolo»

RENZI è «il perfetto trasformista del ventunesimo secolo, un uomo di destra travestito da sinistra». Antonio Ingroia risponde così alle critiche che Matteo Renzi gli ha rivolto durante un dibattito pubblico.

«La satira la accetto e la apprezzo da Crozza, non da un avversario politico che mi attacca per un applauso in più - aggiunge Ingroia – non è con una battuta facile che si risolvono i problemi dell'Italia. Anzi, i problemi dell'Italia sono quelli che io ho combattuto per 25 anni: mafia, criminalità, malaffare, corruzione, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Quando Renzi avrà fatto un decimo di quel che ho fatto io per il mio Paese ne riparliamo». "Il gioco di Berlusconi e della destra si fa quando si va a trovare il cavaliere ad Arcore – aggiunge - quando si sta dalla parte di Briatore e Marchionne invece che dalla parte dei lavoratori». «Renzi parla di sinistra senza sapere cosa sia. Anzi, è grazie a personaggi come lui che la sinistra ha perso la propria identità e continua a perdere le elezioni.»

Record negativo a Barletta: -50%

Ballottaggi, ai seggi un calo dell'8 per cento

di PAOLO TEODORI



Elettori al voto

ROMA – I ballottaggi si piegano alla statistica e, come accade ormai da 20 anni a questa parte, anche in quest'occasione il secondo turno delle comunali – che ha raccolto 67 sfide in altrettante città, con un picco di attenzione su 11 capoluoghi di Provincia, tra cui Roma – ha fatto registrare un diffuso e brusco calo dell'affluenza. Alle 19 il dato nazionale è stato del 24,6%, 8 punti percentuali in meno rispetto al 32,69 archiviato al primo turno; ancora più bassa la percentuale di Roma, fotografata al 23,49%, e in questo caso sono 6 i punti che la dividono dal 29,79% del primo turno.

L'andamento tutto col segno meno autorizza ancora una volta a parlare di "sciopero del voto" da parte degli elettori; inoltre il calo dell'affluenza, a detta di alcuni analisti, potrebbe facilitare un "cappotto" elettorale da parte del centrosinistra, vista la storica "fedeltà" alle urne dell'elettore medio di quello schieramento, che quindi potrebbe riuscire a imporre i suoi candidati nella maggior parte delle città al voto, naturalmente a cominciare da quella più significativa in termini politici, vale a dire Roma.

A meno di un forte aumento del numero dei votanti nella giornata di oggi, che tuttavia appare improbabile, l'astensione assume quindi un ruolo da protagonista in questa tornata amministrativa. Tra i capoluoghi il peggior risultato lo incamera Barletta, che alle 19 registra una percentuale di votanti del 18,3%, pressochè la metà del 35,51% del primo turno. Male anche Ancona, che non è riuscita ad andare oltre uno striminzito 20,12%, più di 10 punti percentuali rispetto al 30,53 di due settimane fa. Allo stesso modo non brillano Viterbo (24,93%, più di 10 punti sotto) e Imperia (29,73%, oltre 8 punti in meno).

Va un pochino meglio in Sicilia, impegnata in un turno amministrativo a cui stanno prendendo parte quasi 4,5 milioni di cittadini per eleggere i sindaci in 142 Comuni, tra cui spiccano Catania, Messina, Ragusa e Siracusa. Alle 19 l'affluenza complessiva, secondo l'Ufficio elettorale siciliano, era pari al 32,65%. In un mare di segni meno, un incremento dell'affluenza rispetto alle precedenti amministrative (32,36% contro il 31,54) lo ha mostrato Siracusa, diversamente da quanto fatto da Ragusa, che con il 30,03% mostra un forte calo rispetto al precedente 39,03%. Disaffezione al voto anche a Messina, anche se più contenuto: 35,55% contro il 36,48

Il leader della Lega rompe con il Senatur

Maroni a Bossi: «Fuori ora il segretario sono io»

di BIANCA MARIA MANFREDI



Roberto Maroni e Umberto Bossi

MILANO – Non c'è più spazio per Umberto Bossi alla guida della Lega Nord e non c'è spazio nemmeno per i nostalgici che possono «accomodarsi fuori» dal partito. Parola di Roberto Maroni che per la prima volta ha risposto direttamente agli attacchi dei cosiddetti bossiani e all'intervista che il senatur ha concesso a fine maggio a Gad Lerner, annunciando di voler tornare segretario. «Adesso il segretario delle Lega sono io, punto – ha detto il presidente della Lombardia a Maria Latella su Skytg24 -. Il prossimo congresso eleggerà il nuovo segretario, anticipatamente rispetto alla scadenza, e sarà un giovane».

Insomma, certo non Bossi, piuttosto i nomi che fa Maroni sono quelli del segretario lombardo Matteo Salvini e del sindaco di Verona Flavio Tosi. Maroni ha ammesso che l'intervista rilasciata dal senatur lo ha «addolorato», ha ripetuto che cose simili danneggiano il partito. Ma non pensa che il Carroccio sia alla fine perchè "finchè c'è la questione settentrionale, c'è bisogno di un partito come la Lega». Per lui il «fermento» dentro il Carroccio è dovuto a "qualcuno nostalgico di una stagione che ho voluto chiudere», e chi ha nostalgia «si accomodi fuori, perchè non c'è più spazio». L'osservazione ha scatenato l'ira dell'ex parlamentare veneta, Paola Goisis, bossiana di ferro espulsa dal Carroccio, che ha definito Maroni «nano politico». «Gli ex elettori del Carroccio – ha tuonato – da quando non c'è più Bossi, se ne stanno a casa. Non è lui che ha chiuso una stagione della Lega: ha proprio chiuso il partito». Per ora il segretario sembra voler chiudere il rubinetto alle iniziative che non hanno a che fare direttamente con la politica. Maroni non ha detto se questo significa nessun sostegno alla scuola bosina ideata dalla moglie di Umberto Bossi, o 'tagli ai fondi per il senatur, ma ha assicurato di avere «le idee chiare». E le sue idee sono chiare anche sul governo: voto 5-, durata «al massimo fino ai primi mesi dell'anno prossimo» con l'incognita delle vicende processuali di Silvio Berlusconi che «influiranno e pesantemente».

Fra i ministri è pessimo il giudizio che dà su Cecile Kyenge, riguardo alla cittadinanza per chi è nato in Italia. «Quando parla di ius soli – ha concluso – si muove malissimo, perchè genera conflitto».



Eolico nei Sassi

«La Regione non ci ha mai coinvolti
Anche questo è un sito Unesco»

«Ricorreremo al Tar»

Pellecchia dell'Ente Parco è pronto a tutelare il paesaggio e l'avifauna del sito

di ANTONIO CORRADO

MATERA - Quelle pale per la produzione di energia elettrica in località "Matine", a tre chilometri da un'area riconosciuto come patrimonio dell'Umanità, sembrano davvero non piacere a nessuno.

Tra i principali oppositori alla realizzazione di un mega parco del vento, formato da ben quindici aerogeneratori, c'è Pierfrancesco Pellecchia, presidente dell'Ente Parco della Murgia materana, che era già sul piede di guerra, ben prima della diffusione della notizia. Infatti, già domani, il direttivo dell'Ente Parco delibererà la decisione di procedere con il ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro le irregolarità compiute nell'iter decisionale.

«L'impianto eolico -spiega Pellecchia sentito dal Quotidiano- dovrebbe sorgere a circa tre chilometri dal confine del Parco della Murgia; una distanza apparentemente apprezzabile, ma che diventa quasi nulla se si pensa all'impatto visivo delle pale, in assenza di ostacoli naturali. Un gravissimo danno all'immagine del Parco. -dice senza mezzi termini il presidente- Io personalmente sono contrario ai Parchi eolici, ma qui si configura uno scempio all'intero areale; un problema serio per tutti, a cominciare dai cittadini, per finire ai turisti ed agli appassionati del Parco. Tutti coloro che vogliono bene al nostro territorio, ne saranno toccati».

Pellecchia pone anche la questione dell'iter adottato dalla Regione per giungere a questa determinazione.

«Qualcuno dovrebbe spiegarci -prosegue il presidente dell'Ente Parco- perchè la Regione non ha ritenuto opportuno coinvolgerci, facendoci partecipare alla Conferenza di servizio, se non altro con parere consultivo sull'incidenza ambientale del progetto.

Eppure noi lavoriamo in base ad un Piano di gestione, una sorta di strumento regolatore, che disciplina tutte le attività da svolgere nel Parco, comprese quelle da non svolgere. Ebbene, nell'ambito di questo piano, sono state individuate delle aree cosiddette di "Buffer", che si estendono circolarmente fino a cinque chilometri dal confine. In pratica, in quell'area sarebbero interdette tutte le attività che vanno ad impattare con l'ambiente del Parco. Allora, perchè la Regione non ha rispettato questo regolamento?». Questo potrebbe essere già un valido appiglio in sede di ricorso. «Questo per quanto attiene al profilo strettamente amministrativo -prosegue Pellecchia nella sua disamina- poi c'è l'aspetto relativo alla valutazione di incidenza ambientale, perchè ci devono spiegare come si può coniugare la presenza di pale eoliche con il volo di alcune specie protette di uccelli, che oggi il Parco contribuisce a preservare. Da un lato ci dicono di custodire l'avifauna, dall'altro ci mettono il parco eolico, senza neppure coinvolgerci nella scelta».

Un pò come sta avvenendo con le trivelle nel mar Jonio, dove si investe sul turismo e poi si autorizzano i sondaggi petroliferi.

«Se non passano questi criteri di tutela -conclude Pellecchia- andremo avanti per evitare danni al nostro Parco che, lo ricordiamo, è patrimonio Unesco, Zona a protezione speciale (Zps) e Sito di interesse comunitario (Sic). Si parla di Matera 2019, ma la città per quella data potrebbe essere circondata da pale eoliche, sa che bel vedere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



«Le 15 pale sorgerebbero a tre Km dai confini della Murgia»

Un Parco eolico e, in basso, Pio Acito di Legambiente

IL PARERE DI LEGAMBIENTE

Ok ma solo a certe condizioni

Acito: «Se si fa l'impianto qui, si deve chiudere la centrale in Valbasento»



GLI ambientalisti materani sono molto cauti e riflessivi, nella valutazione del progetto eolico sulla città.

Il Quotidiano ha interpellato Pio Acito, disaster manager e storico rappresentante lucano di Legambiente, il quale non si è detto contrario per partito preso, ma apre ad una serie di riflessioni. Innanzitutto quella che parte da un dato: l'area su cui dovrebbe sorgere il Parco eolico è già inquinata da una serie di scempi ambientali, perpetratisi nel corso degli ultimi anni. Dalle ciminiere della cementeria, al grattacielo della cosiddetta Zona 33 di via La Martella, all'asse commerciale Matera-Venusio.

«Sicuramente la questione non va isolata al tema pale eoliche -spiega Acito- perchè il Paese sta facendo bene ad allontanarsi dalle fonti tradizionali di energia, petrolio e carbone in primis. Abbiamo abbandonato il nucleare ed oggi le fonti alternative sono importanti. Le pale eoliche sono brutte - chiarisce subito Acito- per cui sarebbe meglio non farle; ma se proprio lo si deve fare si potrebbe riflettere sull'altezza e la collocazione dell'impianto, che potrebbe snodarsi non lungo il crinale, ma in posizione più defilata. Precisiamo, inoltre, che questo parco guarda più verso la Puglia, Altamura e Gravina, che verso Matera; in ogni caso, a mio avviso, la skyline di Matera è stata già fortemente compromessa da ogni versante, quindi l'installazione delle pale sarebbe la ciliegina su di una torta già marcia, in seguito al predominio assoluto dei padroni delle costruzioni, unito alla sciatteria.

In sintesi -conclude Acito nella sua disamina- bisogna tener conto del fatto che l'eolico può andare bene a certe condizioni, ovvero solo se si opera in sostituzione del fossile, non in aggiunta. In altri termini, se si fa il parco eolico a Matera, rispettando certe condizioni, si deve chiudere la centrale elettrica a petrolio in Valbasento.

Infine, credo sarebbe opportuno far ragionere queste multinazionali con delegazioni di cittadini per raccoglierne le istanze.

a.corrado@luedi.it

PIO ABIUSI

«Italcementi e la strategia del Pd di Matera»

«E' PASSATO poco più di un mese da quando, sulle cronache cittadine, si ebbe a parlare di partito del mattone che si riconvertiva ai rifiuti. Si continuava dicendo che l'amministrazione comunale auspicava l'ampliamento della discarica di La Martella, prima che si sapesse come la stessa aveva prodotto inquinamento, per il quale non si sta mettendo ancora mano. Su ciò torneremo con altra denuncia alla Procura della Repubblica».

E' la posizione di Pio Abiusi (Ambiente e legalità), secondo il quale la responsabilità di tutto è del Pd cittadino: «La segreteria di questo partito ha chiesto al sindaco - prosegue Abiusi- di intervenire presso la Regione al fine di non concedere alla Italcementi l'Autorizzazione Integrata Ambientale finalizzata, tra l'altro, all'utilizzo di rifiuti, meglio definiti come "combustibili solidi secondari" (Css) utili alla produzione del cemento. Premesso che tutto va argomentato e dimostrato nelle osservazioni che si possono presentare , nell'ambito del procedimento Aia entro 60 giorni dalla pubblicazione all'albo pretorio del comune interessato , quel che colpisce è la sensazione che i personaggi siano il gatto e la volpe di Pinocchio. Vuoi vedere che qualcuno di detta segreteria di partito ha a che vedere con il mondo delle discariche e dell'indotto, tipo percolato? Ecco il partito delle discariche che sollecita l'ampliamento di quella di La Martella e si spende per il congruo contributo regionale al fine di prosciugare il percolato che ha trasformato quella discarica in un lago e che ha un battente di percolato di 80 cm, al 1 Febbraio 2013 a detta del dirigente "preposto". Il Pd di Matera ritiene che al momento non ci siano le condizioni ed i presupposti per valutare gli effetti che le emissioni, in modo cumulato, produrrebbero sul territorio". Certo su Topolino non è stato pubblicato ancora un report sulla riconversione parziale nei forni di un cementificio dall'uso di Pet-Coke al Css riveniente da rifiuti non pericolosi provenienti da raccolta differenziata. E' convinto ancora il partito del mattone e delle discariche di mobilitare qualcosa che non siano le truppe cammellate, assoldate ovviamente?».

L'affare del vento rischia di divenire l'ennesimo danno in nome dello "sviluppo sostenibile"

«Bubbico chiarisca cosa intende per tutela ambientale»

di VITANTONIO IACOVIELLO

LA forma conta, certamente. E' vero che il momento "legale" per far valere le proprie ragioni è quello della Conferenza dei servizi, nell'eolico, per effetto del decreto 387. Fior di sentenze lo sanciscono e il Quotidiano della Basilicata ne ha trattato recentemente, così come da anni tratta di quello che riguarda le pale lucane.

E' altrettanto vero, però, che interesse principale delle pubbliche amministrazioni deve essere quello della salvaguardia dei propri territori, del proprio ambiente e dei propri paesaggi. A conforto, anche qui intervengono sentenze del Consiglio di Stato: Il paesaggio è tutelato dall'articolo 9 della Costituzione italiana e la sua salvaguardia è "preminente" rispetto ad ogni altra considerazione, e di carattere economica e di pseudo sviluppo economico. Il vice ministro Filippo Bubbico, proprio alla luce di quello che potrebbe accadere a Matera con le pale eoliche, dovrebbe chiarirebbene cosa vuol dire, cosa il Governo vuole dire e di conseguenza fare, quando dice che "La tutela ambientale non deve essere un vincolo per lo sviluppo economico, ma una opportunità".

Se intende avallare la scelta, che sta nei fatti, della Basilicata di arrendersi di fronte all'assalto finale di chi intende crocifiggere ogni palmo del suolo lucano, o addirittura, ma io non ci credo, di stendere tappeti rossi ai conquistatori, beh ci spieghi come può solo lontanamente pensare che le pale eoliche portino sviluppo sostenibile.

Io questo non glielo ho sentito dire, ma neppure l'ho sentito scandalizzato per quello che sta avvenendo in Basilicata, nonostante quello che si legge di non edificante riguardo l'eolico. Così come non ho sentito i politici lucani fremere di sdegno di fronte al fatto che la Basilicata non si è ancora dotata del piano paesaggistico, né ottempera, insieme con i comuni lucani, ad adempimenti, pure previsti da leggi da tempo vigenti, che contribuirebbero a salvare tante aree pregiate dallo sfregio della palificazione.

Bene fa il sindaco Adduce a questo punto a ricorrere al Tar, non può che invocare la giustezza della procedura il vicepresidente Pittella, ma vogliamo cominciare ad andare alla sostanza? Esiste oppure no, non già il rischio, ma la certezza che la nostra Basilicata stia per essere distrutta dal petrolio, dall'eolico e dal fotovoltaico industriali, dalla cattiva gestione dei rifiuti? Chi mai avrebbe il coraggio di dire che non è così? Ed allora, non è forse arrivato il momento che, a partire da De Filippo fino all'ultimo dei cittadini lucani, solleviamo decisamente i sederini dalle poltrone e ci dedichiamo ad una delle missioni primarie che abbiamo davanti: preservare (migliorare è chiedere troppo vero?), il grande patrimonio che gli avi ci hanno affidato in custodia temporanea, lo stupendo territorio della Basilicata, da riconsegnare ai nostri figli senza doverci vergognare di averlo stuprato? Capisco, sono parole...Marco Galliano, un pugliese che vive nel nord Europa, sul sito del Comitato nazionale contro fotovoltaico ed eolico nelle aree verdi, a proposito di quello che sta accadendo in Basilicata, ha detto che ci vorrebbe una delle grandi inchieste di Alberto Jacoviello. Alberto Jacoviello non c'è più, ma che sia indispensabile ora una grande inchiesta qui in Basilicata, e che soprattutto urga l'occhio indagatore della magistratura, questo è ormai fuori da ogni dubbio.

vitantonioiacoviello@tiscali.it

il Quotidiano
Lunedì 10 giugno 2013

Basilicata

Davanti alla Corte di assise di Palermo chiamato a deporre anche un uomo con carte scottanti

Stato-mafia, un teste lucano

I collaboratori di Mori, Narracci e Obinu, frequantavano il Tribunale di Potenza

POTENZA - C'è anche un lucano tra i testimoni chiamati a deporre a Palermo nel processo sulla trattativa Stato-mafia.

Processo che ha preso il via lo scorso 27 maggio davanti alla Corte di assise di Palermo, presieduta da Alfredo Montalto. Giudice a latere è Stefani Brambille. L'accusa è rappresentata in aula dal procuratore Francesco Messineo, dall'aggiunto Vittorio Teresi e dai sostituti Tartaglia, Di Matteo e Del Bene.

A presentarsi in aula, tra gli imputati, l'ex ministro Nicola Mancino, l'ex comandante del Ros Antonio Subranni e Massimo Ciancimino. Con loro, il gup Piergiorgio Morosini lo scorso 7 marzo rinviò a giudizio per "attentato mediante violenza o minaccia a un corpo politico, giudiziario o amministrativo dello Stato, aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra", i boss Totò Riina, Leoluca Bagarella e Nino Cinà, l'ex pentito Giovanni Brusca, l'ex generale del Ros Mario Mori - vale la pena ricordare che due dei suoi più stretti collaboratori Mauro Obinu e Lorenzo Narracci erano "di casa" al quarto piano del Palazzo di giustizia di Potenza quando in servizio c'era Vincenzo Montemurro - l'ex colonnello Giuseppe De Donno e l'ex senatore del Pdl Marcello Dell'Utri. Riina e gli altri tre mafiosi sono stati collegati in videoconferenza con l'aula bunker.

Mancino risponde solo di falsa testimonianza e ha ribadito che il suo legale chiede lo stralcio della sua posizione: «Non posso stare nello stesso processo in cui c'è la mafia», ha detto l'ex ministro prima dell'inizio dell'udienza. Ma la Procura ha preannunciato la contestazione di una nuova aggravante a Mancino. Il pm ha anticipato la nuova aggravante prendendo la parola in aula, ma non ha avuto il tempo di specificare di quale aggravante si tratti perché il presidente della Corte lo ha interrotto, spiegando che non era quello il momento per procedere alla contestazione.

Massimo Ciancimino è accusato anche di concorso esterno in associazione mafiosa e calunnia. L'ex ministro Dc Calogero Mannino ha chiesto e ottenuto di essere processato col rito abbreviato. È stata invece stralciata la posizione di Bernardo Provenzano, dopo che i periti hanno escluso la sua capacità di partecipare al processo, a causa delle sue condizioni psichiche compromesse in parte da una forma di Alzheimer e in parte dall'intervento per la rimozione di un ematoma cerebrale che il boss si era procurato cadendo in cella.

Tranne Mancino (falsa testimonianza) e Ciancimino, che veste i panni del testimone e dell'imputato, ed è accusato di concorso in associazione mafiosa e calunnia all'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, per gli altri le accuse sono di violenza o minaccia a Corpo politico dello Stato. Inizialmente il processo venne chiesto anche per il boss Bernardo Provenzano e per l'ex ministro Calogero Mannino. La posizione del padrino di Corleone, però, è stata stralciata e pende ancora davanti al gup perché, per i periti, il capomafia non è in grado di partecipare coscientemente al processo. Mannino, invece, ha scelto l'abbreviato.

Il rinvio a giudizio fu disposto il 7 marzo dal gup Piergiorgio Morosini. La "storia" della trattativa, come il giudice la raccontò nel suo provvedimento, parte dalle aspettative deluse sul maxiprocesso, con la conferma degli ergastoli ai vertici dei clan. Da qui il tentativo di Cosa nostra di chiudere i conti con chi riteneva responsabile di quella debacle giudiziaria e la ricerca di nuovi referenti politici. La mafia avrebbe cercato di condizionare le istituzioni con le stragi e stringere alleanze con massoneria deviata, frange della destra eversiva, gruppi indipendentisti, per dare vita a un piano eversivo condotto a colpi di attentati rivendicati dalla Falange Armata.



L'ex ministro Mancino in aula a Palermo. In alto a destra Mario Mori

Il primo atto del progetto sarebbe stato l'omicidio dell'eurodeputato Dc Salvo Lima. Poi arrivò l'allarme attentati a una serie di politici. E qui sarebbe entrato in gioco l'ex ministro Calogero Mannino che, per salvarsi la vita, attraverso il capo del Ros Antonio Subranni, avrebbe stimolato l'inizio di una trattativa. La storia sarebbe proseguita con i contatti tra gli ufficiali del Ros Mario Mori e Antonio Subranni e l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino, il papello con le richieste del boss Totò Riina per fare cessare le stragi, l'ingresso nella trattativa del capomafia Bernardo Provenzano.

Il dialogo avrebbe dato i suoi frutti con la decisione dello Stato, nel 1993, di revocare oltre 334 41-bis. Ma l'ammorbidimento della linea sul regime carcerario non sarebbe bastato ai boss e la trattativa sarebbe proseguita con altri protagonisti. Nella storia entra anche l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino: avrebbe detto il falso negando di avere saputo dall'allora Guardasigilli Claudio Martelli dei contatti tra il Ros e Ciancimino. "Mai fatta falsa testimonianza", ha sempre replicato l'ex politico Dc.

La Procura ha citato 178 testimoni tra i quali il capo dello Stato Giorgio Napolitano, l'attuale presidente del Senato Piero Grasso e il lucano la cui identità a oggi è ancora top secret. I 176 testimoni chiamati a dare il proprio contributo nel processo sulla trattativa tra Stato e mafia sono secondo le intenzioni dei pm Francesco Del Bene, Antonino Di Matteo, Roberto Tartaglia e Vittorio Teresi, in grado di fornire un aiuto prezioso per tentare di capire cosa avvenne subito prima e subito dopo le stragi che sconvolsero l'Italia nel biennio 92/93.

A tutti verrà chiesto di aggiungere una tessera al puzzle di conoscenze e il testimone lucano ne avrebbe parecchie e suffragate da una serie di documenti in suo possesso.

al.g.
a.giammaria@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRALE DEL MERCURE

Domani a Roma un nuovo incontro al ministero dello Sviluppo economico

Falotico (Cisl): «L'intesa è possibile»

POTENZA - Si terrà domani a Roma un nuovo incontro al ministero dello Sviluppo economico sul contenzioso che interessa la centrale a biomasse del Mercure. Al tavolo di confronto parteciperà il segretario generale della Cisl Basilicata, Nino Falotico (*nella foto*), che ha avuto rassicurazioni circa la presenza "politica" della Regione Basilicata rappresentata dall'assessore Marcello Pitella. «È importante esserci ai massimi livelli di responsabilità - ha detto Falotico - perché il prossimo incontro potrebbe essere quello della svolta e segnare l'epilogo positivo di un contenzioso che si trascina da troppo tempo e che ha determinato disagi e preoccupazione soprattutto tra i lavoratori dell'impianto». Nel confronto del 5 giugno scorso «abbiamo registrato una prima disponibilità di Enel sui punti caldi della vertenza, ovvero abbattimento delle emissioni, monitoraggio ambientale e tutela della salute dei lavoratori e delle comunità locali, approvvigionamento in loco della biomassa necessaria al funzionamento della centrale e interventi per migliorare le infrastrutture locali. Sono i punti della piattaforma di rivendicazioni promossa unitariamente dai sindacati confederali Cgil Cisl Uil di Basilicata e Calabria, su cui registriamo delle aperture da parte dell'azienda e ci attendiamo ulteriori disponibilità». Per il segretario della Cisl lucana «ora si tratta di mettere nero su bianco questa disponibilità di Enel e, soprattutto per quanto riguarda le garanzie ambientali, il modello verso cui tendere dovrebbe essere quello del protocollo già sperimentato in Val d'Agri con la multinazionale Eni. Ritengo che sussistano tutte le condizioni per chiudere un'intesa positiva al fine di assicurare nel tempo la piena operatività di un'importante infrastruttura energetica al servizio del territorio».



UN PEZZO DI ERIC ASIMOV SUL NEW YORK TIMES RILANCIA IL VINO LUCANO

L'Aglianico diventa cool

di ERIC ASIMOV

Il vasto oceano del vino che è l'Italia è alimentato da molti fiumi. Sangiovese e Nebbiolo, universalmente considerate tra le più grandi uve al mondo, vi confluiscono e a questi si aggiunge il molto amato Pinot grigio e cavalli di battaglia come Montepulciano e Trebbiano che danno vita a vini robusti ma indistinti. Varietà meno conosciute si uniscono da tutte le direzioni, aggiungendo aromi e sfumature meravigliose. Una delle mie preferite è una uva rossa che sembra sia data molto per scontata. Suscita poco entusiasmo. Non sono sicuro del vero motivo, perché trovo che questi vini siano deliziosi, strutturati e adatti all'invecchiamento. Parlo dell'Aglianico, la prima uva a bacca rossa della Campania che racchiude Napoli e Salerno sulla costa occidentale del Sud Italia e della Basilicata, l'arco e il collo dello stivale. L'Aglianico è stato definito il Barolo del Sud, una frase in apparenza piena di ammirazione che però può essere svuotata da una riflessione. Sì, i tannini, l'acidità e gli aromi dell'Aglianico somigliano al grande vino piemontese ma l'Aglianico ha molto da offrire di suo. Forse è la volta buona per liberarsi del concetto secondo il quale il valore dell'Aglianico deriva da ciò a cui assomiglia piuttosto che da ciò che esso effettivamente è.

Per capire meglio l'Aglianico di recente il panel ha provato 20 bottiglie di Campania e Basilicata. Tutti i vini erano di vendemmie recenti. Per i vini più accessibili le ultime bottiglie messe in commercio erano dell'annata 2011. I vini più adatti all'invecchiamento potrebbero rimanere in cantina più a lungo; le bottiglie più recenti di alcuni erano della 2006.

Florence Fabricant e io siamo stati inseriti nel gruppo di degustazione da Joe Campanale, il direttore del beverage e proprietario di quattro ristoranti a New York, inclusi il Dell'anima e L'Artusi nel West Village e Liz Nicholson, il direttore del settore vino al Maialino che diventerà il sommelier del Marea a settembre.

Tutti noi abbiamo la sensazione che l'Aglianico sia sotto-stimato. Liz ha cercato di fare qualcosa al Maialino dove la sua lista vini include alcuni Aglianico nella sezione 'Southern Hospitality' (sezione dedicata ai vini campani, lucani e calabresi, ndt).

"Forse i vini che la gente predilige sono quelli più leggeri, morbidi e di facile beva", ha osservato Joe. Forse ha ragione. I rossi siciliani, che hanno suscitato tanto entusiasmo negli ultimi anni, tendono ad essere più freschi e agili, e molti vini che possono invecchiare per decenni, sia Bordeaux, Napa cabernet o Brunello di Montalcino, sono stati volutamente resi più accessibili in annate più recenti. Tuttavia la gente non ha girato le spalle al Barolo che, come gli Aglianico più adatti all'invecchiamento, può richiedere un invecchiamento significativo affinché la sua intensit tannica si ammorbidisca. Tutti noi siamo rimasti colpiti dalla grande qualità di questi vini. Alcuni, come la gamma stesse delle annate indicava, avevano un approccio più immediato mentre altri potranno continuare a beneficiare dell'invecchiamento. Abbiamo trovato grandi differenze nella consistenza e densità ma la maggior parte dei vini erano bene strutturati e terrosi con aromi di frutta rossa, liquirizia e mentolo. "Immaginavo che fossero persino più tannici e potenti," ha detto Joe. Così come accade in molte parti del mondo è sembrato che i produttori di Aglianico della nostra degustazione abbiano fatto un passo indietro nell'uso di piccole botti di rovere francese. Itannini dei vini sono sembrati venir fuori naturalmente dalle uve. Abbiamo evidenziato pochi tannini del legno o aromi di vaniglia e cioccolato generati dalle botti. La maggior parte dei vini era di provenienza campana, regione che ha una gamma di denominazioni. Taurasi è quella più famosa e prestigiosa, forse a buon ragione tanto che tre dei nostri migliori quattro vini erano dei Taurasi. Di solito il Taurasi è anche il più costoso con vini che di solito vanno dai 30 ai 65 dollari. Altre denominazioni campane includono Aglianico del Taburno e Irpinia mentre la migliore denominazione della Basilicata è generalmente l'Aglianico del Vulture. Come si potrebbe supporre da questa terra di vulcani spenti come il Monte Vulture e quelli attivi come il Vesuvio, l'Aglianico prospera in suoli vulcanici, specialmente su pendii assolati dove la stagione di maturazione si può ben estendere fino all'autunno.

(Tratto dal blog di Luciano Pignataro)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI
Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745
www.pellicanoverde.it

Potenza

il Quotidiano Lunedì 10 giugno 2013

REDAZIONE: Via Nazario Sauro, 102 - 85100 Potenza - Tel. 0971.69309

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI
Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745
www.pellicanoverde.it

Questa mattina i tecnici del Comune effettueranno un sopralluogo in via Siena 69

Cede asfalto, si aprono 2 voragini

L'area è stata transennata ma gli inquilini temono per la sicurezza dello stabile



Una delle due voragini a pochi metri dal portone. In basso **la transenna con la scritta un po' beffarda** (foto Mattiacci)

OLTRE al danno (e alla paura) gli abitanti del palazzo di via Siena 69 hanno dovuto fare i conti anche con la beffa della scritta apposta sopra una delle due transenne apposte per segnalare le due voragini che ieri pomeriggio si sono aperte proprio davanti all'ingresso del loro portone. "Non fare alla natura ciò che non vorresti fosse fatto a te". Peccato che la "natura" non è la causa del cedimento del manto stradale. Due enormi buche all'improvviso si sono palesate sotto gli occhi dei residenti che ieri notte non avranno dormito sonni troppo tranquilli. Le due voragini sono state subito transennate per evitare che qualcuno ci finisse dentro. Un pericolo quest'ultimo alquanto improbabile viste le dimensioni. Il vero dilemma per i residenti del palazzo di via Siena ieri era legato alla sicurezza dell'edificio. Solo questa mattina, infatti, i tecnici del Comune effettueranno un sopralluogo per verificare la staticità dello Stabile.



al.g.

MOLINARI SULLA CENTOMANI - DRAGONARA

«Tangenziale, la Provincia ha dimenticato la promessa»

DAL 2007 il capoluogo aspetta ancora di «conoscere quando verranno trovati i finanziamenti necessari alla realizzazione della tangenziale Centomani-Dragonara. Le risorse inizialmente previste per la sua costruzione furono indirizzate al completamento del quarto lotto della Oraziana, per la costruzione del tratto Rionero-Venosa.

Dieci milioni di euro della Provincia e quattro

messi a disposizione dal Comune di Potenza sarebbero andati persi se non si fossero impegnati su quel tratto. La Provincia, comunque, prese il solenne impegno di trovare, in seguito, insieme al Comune e alla Regione le risorse per realizzare la tangenziale. A distanza di circa sei anni, invece, della Centomani-Dragonare la Provincia di Potenza sembra esserne completamente dimenticata».

Così il consigliere comunale di Potenza Giuseppe Molinari ricorda «l'antica promessa non ancora mantenuta che suscita ancora più dispiacere alla luce della recente comunicazione fatta riguardo al finanziamento approvato dalla Giunta regionale della Basilicata di circa 28 milioni per la viabilità provinciale di Potenza (oltre 48 milioni di euro in totale per interventi di tutela e salvaguardia della viabilità delle due province). Dall'elenco delle opere previste è esclusa quella per la realizzazione della tangenziale, opera definita più volte importante per migliorare la viabilità cittadina». La tangenziale servirebbe a evitare, per chi è diretto a Poggio Tre Galli venendo dall'uscita di Potenza-Ovest, di entrare in città passando per la trafficata via del Gallitello «dove non è ancora dato sapere quando saranno completati i lavoro per il nodo complesso».

Pur comprendendo l'urgenza di garantire «la sicurezza su alcuni collegamenti provinciali è evidente il disinteresse delle amministrazioni provinciale e regionale nel mantenere la parola data restituendo le risorse sottratte al capoluogo di regione». Nel leggere la comunicazione della Provincia di Potenza non si trova alcun riferimento al progetto della tangenziale. «Una distrazione o una noncuranza che non può - evidenzia Molinari - passare inosservata da parte di chi vuole difendere gli interessi della città. Il presidente Lacorazza ha ribadito che i lavori finanziati, 66 per la Provincia di Potenza, saranno appaltati nel 2013 e i cantieri avviati nel 2014 ma nessuna indicazione o accenno è stato fatto sulla tangenziale in questione».

L'auspicio è che presto si possano dare risposte al Comune riguardo alla promessa fatta nel lontano 2007 «quando da parte dell'amministrazione comunale - conclude Molinari - ci fu l'apertura al trasferimento dei finanziamenti dietro la garanzia di vederli tornare indietro».

PREMIO DELL'ARMA

Estorsioni a danno di minori Encomio per Cianciarulo



Il Maresciallo Cianciarulo

IN occasione del Centonovantanovesimo anniversario della fondazione dell'Arma dei carabinieri - celebrato all'interno dell'ex caserma "Lucania" con festeggiamenti all'insegna della sobrietà - è stato premiato il maresciallo aiutante sostituto ufficiale di pubblica sicurezza, Carmine Cianciarulo.

Alla presenza del comandante della legione Carabinieri di Basilicata, generale Vincenzo Procacci, e del comandante provinciale, colonnello Giuseppe Palma, il Maresciallo Cianciarulo, comandante della Stazione di Avigliano, ha ricevuto un riconoscimento per aver svolto una complessa indagine, che ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale responsabile, tra l'altro, di estorsioni a danno di minori.

L'operazione, partita il 21 ottobre 2011 e conclusosi il 26 giugno dello scorso anno, ha messo in evidenza l'elevata professionalità e il non comune senso del dovere, nonché il senso investigativo, del maresciallo Cianciarulo.

L'indagine, svoltasi grazie al coordinamento e alla partecipazione del comandante nel Nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Potenza, tenente Giuseppe Abrescia, si è conclusa con successo, portando all'arresto di cinque persone con il deferimento in stato di libertà di ulteriori sette indagati, in Avigliano e nel capoluogo di regione.

Antonella Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"STRA DON BOSCO"

Tutti di corsa accompagnati dal "sorriso" di Domenico Lorusso

TUTTI indossavano - c'era anche il sindaco Vito Santarsiero - una maglietta bianca con su scritto "Stra Don Bosco... con Domenico" e "Il tuo sorriso è la mia Pace". In tanti hanno affollato piazza Cagliari per la maratona che ha preso il via alle 10.30 e che gli organizzatori hanno deciso di dedicare a Domenico Lorusso, che della chiesa di San Giovanni Bosco è stato un assiduo frequentatore e animatore, l'ingegnere potentino ucciso a Monaco di Baviera da un balordo che aveva sputato contro la fidanzata dell'ingegnere potentino.

Sulla scena del crimine tracce di sangue dell'assassino ce ne sono e, attraverso queste tracce, la polizia ha un profilo genetico del killer, quindi un campione di Dna. Ma questo ancora non basta per dare un nome e un volto all'uomo, di circa 35 anni, che il 28 maggio prima sputò contro la fidanzata di Domenico e poi colpì il ragazzo, tornato indietro per capire il motivo di quel gesto, con un coltello.

E se ancora l'assassino non ha un nome e un volto ieri mattina in piazza Don Bosco c'era il "volto" e il sorriso di Domenico.











Alcuni protagonisti della "Stra Don Bosco... con Domenico" (foto Mattiacci)

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Matera
il Quotidiano Lunedì 10 giugno 2013
REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Massi di tufo che si staccano dalle balaustre e vie disselciate a causa della pioggia

Sassi, una crepa nel restauro

Blocchi di pietra rovinano tra i turisti lungo la scala che sale a Palazzo Lanfranchi

MASSI che cadono, blocchi di tufo che, dopo due giorni di temporale, si staccano all'improvviso dalle balaustre in pietra delle antiche scale che dal Sasso Barisano e da quello Caveoso portano al centro storico della città, rovinando tra i piedi dei turisti.

Strade restaurate di recente e disselciate dopo essere state impregnate per giorni di pioggia (che quando è abbondante scende come un torrente lungo la carrozzabile che dalla città porta ai due Sassi).

Crepe che all'improvviso si aprono nelle vie lastricate da pochi anni (se non addirittura da pochi mesi) sotto il peso dei furgoni e delle automobili che di giorno e di notte le attraversano per un giro panoramico, oppure per trovar posto sui marciapiedi, incuranti dei divieti di sosta che pure non mancano.

Le immagini che vedete qui a fianco e sotto sono state scattate due giorni fa, con un telefonino, da un cronista del Quotidiano della Basilicata e ci scusiamo se la resa visiva non è perfetta. Le foto sono state prese tra via Ospedale Vecchio e via Buozzi e lungo una delle scalinate che dalla zona delle Malve, nel Sasso Caveoso, si inerpica, tra anse e slarghi dalle vedute mozzafiato, fino a Palazzo Lanfranchi, lo storico edificio che chiude a nord l'area pedonale del centro storico di Matera.



Il nostro cronista si è trovato per caso lungo una di queste scalinate restaurate di fresco proprio mentre dalla parte terminale della balaustra si staccava un blocco di pietra che, a occhio, doveva pesare parecchi chili. Una vera fortuna che, scollandosi dal resto della balaustra, e rovinando al suolo, il masso non sia finito sui piedi di un ragazzino che, con la mamma e il papà, stava scendendo le scale in quel punto e in quel momento.

> Bimbo sfiorato da un macigno scollatosi all'improvviso

Lungo questa scalinata, ogni giorno, si aggirano centinaia di turisti (in questo periodo soprattutto francesi e tedeschi, ma moltissimi provengono anche dal centro e dal nord Italia) sotto la guida esperta di giovani materani e materane spesso con brillanti lauree alle spalle (le loro vicende meriterebbero un approfondimento a parte), che per pochi euro si adattano a far da ciceroni ai visitatori dei Sassi. Gruppi organizzati, giunti qui per il tramite delle agenzie che organizzano pacchetti turistici, ma anche famiglie in gita e, non di rado, visitatori solitari arrivati qui da ogni parte del mondo, richiamati dal fascino di un'area urbana che non ha eguali al mondo.

Un'area, quella dei Sassi, che dopo essere stata per molti decenni al centro di un dibattito urbanistico che ha impegnato le migliori intelligenze del Paese (e non solo), vive finalmente una fase di sviluppo, soprattutto turistico. E la prospettiva di diventare nel 2019 capitale europea della cultura oltre a mettere in moto nuove idee, nuovi progetti, nuovi entusiasmi, può diventare una leva formidabile per dare ulteriore impulso alla crescita economica della città. Ma il progresso civile si misura anche dalle piccole cose. Certo, in un'area complessa come quella dei Sassi, il controllo capillare del territorio non è semplice. E, senza la collaborazione attiva dei cittadini, nessuna realtà urbana è governabile. Ma non per questo si deve abbassare la guardia. E i giornali servono a questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







I blocchi di pietra staccatisi dalle balaustre in pietra e dai muretti nell'area del Sasso Caveoso. Le immagini che vedete sopra, sotto e a fianco sono state scattate due giorni fa, con un telefonino, da un cronista del Quotidiano della Basilicata. A provocare il cedimento dei massi e l'apertura di crepe tra i mattoni lungo le strada che portano al Sasso Caveoso e a quello Barisano sono state probabilmente le infiltrazioni d'acqua dovute alle piogge dei giorni scorsi

Una proposta di legge

Strade sicure nel nome di Paradiso

E' partita ieri, sul sagrato della chiesa di San Rocco in via Lucana, la campagna per la raccolta di firme a favore di una proposta di legge popolare sulla sicurezza stradale. L'iniziativa viene promossa nel nome di Giuliano Paradiso, morto in un incidente stradale a Castellaneta il 5 giugno di due anni fa. Essa ha lo scopo, affermano i promotori, «di ricordare un ragazzo pieno di energia e voglia di vivere sempre disponibile ad aiutare il prossimo».



Una foto di Giuliano Paradiso

La raccolta di firme costituisce il primo passo di un progetto che intende stabilire, è scritto in una nota «rapporti di collaborazione con analoghe campagne organizzate da prefettura, polizia stradale, carabinieri, polizia municipale, scuole e scuole-guida».

Confluire nella "giornata sulla sicurezza e sulla educazione stradale" è uno dei primi obiettivi che si prefigge il progetto (che aderisce all'associazione "Sporting club disable" presieduta da Antonio Trevisani).

Oltre alla sensibilizzazione sul problema della sicurezza stradale, familiari, amici e compagni di Giuliano Paradiso puntano alla promozione di iniziative parlamentari volte a modificare il titolo del reato da "omicidio colposo" in "omicidio volontario".

"L'omicidio colposo - spiegano - è causato da negligenza, imperizia o imprudenza, mentre l'omicidio volontario è doloso: comporta coscienza e volontà. Noi vogliamo aderire, tra l'altro, all'iniziativa per una legge nuova e più severa dei reati della strada, intrapresa dalla trasmissione di Rai 3 "Chi l'ha visto?".

Dopo il primo incontro pubblico avvenuto ieri a Matera, i promotori si incontreranno in diverse città per pubblicizzare l'iniziativa e raccogliere adesioni.

L'INCIDENTE

Scontro su via Marconia Ferito un motociclista

UN motociclista a bordo di uno scooter è rimasto ferito in maniera non grave, in seguito allo scontro con un'auto, avvenuto ieri, intorno alle 13.30 su via Marconi.

La Mercedes classe B ha urtato il Gilera Runner 125. L'auto, proveniente da via Istria, dove è presente un segnale che impone di dare la precedenza, anche a causa della scarsa visibilità presente in questa zona per una serie di auto parcheggiate in prossimità dell'incrocio, si è scontrata con il centauro che percorreva via Marconi in direzione centro. Il motociclista è caduto a terra lamentando un forte dolore alla spalla. Grazie al provvidenziale intervento del 118, il giovane è stato trasferito in ospedale per verificare le sue condizioni. Solo tanta paura, invece, per il conducente della Mercedes, ma ancora una volta questo incidente ha confermato la pericolosità di un incrocio, che dovrebbe essere regolato in maniera diversa, tenuto conto della scarsa visibilità offerta a coloro che raggiungono via Marconi da via Istria, soprattutto a causa di una serie di vetture parcheggiate in modo scorretto. Disagi per automobilisti e un autobus che percorrevano all'ora di pranzo via Marconi.

matera@luedi.it



I mezzi che si sono scontrati su via Marconi (foto Sassilive)

Tricarico. Problemi di salute del primo cittadino. Oggi la prima riunione di Giunta

Rinviata la proclamazione degli eletti

TRICARICO - Si dovrà attendere ancora una settimana, per poter assistere alla proclamazione degli eletti della nuova amministrazione comunale di Tricarico.

Un manifesto diffuso nelle scorse ore, infatti, ha reso noto che l'insediamento della squadra di governo targata Pd, con il neo sindaco Lina Marchisella, si svolgerà non oggi alle 16, come previsto da tempo, ma domenica 16, sempre alle ore 16. Una cabala dalla quale ci si aspetta, forse, un pizzico di fortuna, vista l'incombenza dello spinoso ricorso al Tar, dal quale non deriverebbe nulla di buono sotto il profilo della legittimità, di alcune operazioni preliminari al voto.

Il ricorso sarà presentato dalla candidata sindaco Maria Rosaria Malvinni, che pare si stia consultando con un noto avvocato amministrativista di Roma, per studiare le sue mosse. Il pretesto proviene, come è ormai noto ai bene informati, da una recente sentenza del Consiglio di Stato, sulla scorta della quale è stata ricusata una lista civica al Comune di Salsomaggiore, perchè le firme erano state autenticate da un consigliere provinciale, come prevede la legge 53 del 1990 all'articolo 14. Questo parere del Consiglio di Stato, pare sia divenuto un vulnus nella pratica consolidata, ponendo in bilico sia la legittimità delle firme della lista Pd, sia della Civica di Antonio Mangiamele, entrambe vidimate da consiglieri provinciali in carica.

Ufficialmente, la proclamazione degli eletti è stata rinviata per indisponibilità del sindaco Marchisella, che dopo un corso di aggiornamento professionale, avrebbe fatto sapere di non essere in condizioni di salute per poter procedere agli adempimenti. Per il resto, dalla maggioranza hanno già mosso le prime pedine, investendo della questione l'avvocato Marsilio, fratello dell'ex sindaco Raffaello, che avrebbe chiesto ulteriori pareri a colleghi noti come amministrativisti. Dalle prime indicazioni, pare che non ci si debba preoccupare più di tanto, in quanto non dovrebbe esserci il rischio di un ritorno alle urne, ma, si sa, quando si va sub iudice tutto è possibile. Una curiosità in proposito: se per assurdo (vogliamo dire così) si tornasse alle urne, non è assolutamente escludibile che ci siano nuovamente quattro liste in competizione, visto che le due restanti (quella della Malvinni e di Pancrazio Benevento) insieme non totalizzano il 50% dei voti espressi. Ma questa, per il momento, resta solo una simulazione.

Sotto il profilo operativo, invece, stamane si riunirà la prima Giunta, anche in assenza del sindaco, per dare il via libera al Piano di gestione e riqualificazione degli impianti sportivi.

Antonio Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il municipio di Tricarico

Montalbano. Dopo l'ordinanza di demolizione di giardinetti e tettoie vicino alle case

Abusivi, Borgo Nuovo si ribella

Il sindaco Devincenzis incontra i residenti per trovare una soluzione

MONTALBANO JONICO - Sabato sera, il sindaco di Montalbano Jonico, Enzo Devincenzis, ha incontrato i cittadini del rione Borgo Nuovo che, nei primi giorni di aprile scorso, si sono visti recapitare una ordinanza in cui sono stati invitati ad abbattere tutte le pertinenze, effettuate negli anni, dinanzi alle loro abitazioni, risalenti all'Ater, nel termine di novanta giorni, pertanto, tantissime famiglie entro i primi di luglio, sono chiamati a dover dare ragione della prescrizione.

Le pertinenze ex demaniali intestate al foglio 40 particelle 82 e 64 del Catasto Terreni del Comune di Montalbano Jonico ed ora proprietà del Comune, sono state elevate nel corso degli anni dai cittadini residenti nel borgo rionale che in giardini, appositamente creati, attigui alle abitazioni, hanno realizzato, baracche, tettoie e servizi che hanno reso più fruibili le case ma non hanno tenuto in conto la proprietà. C'è malcontento, naturalmente, tra i cittadini che attendevano una sanatoria, sebbene già nel lontano '85 v'era stata la possibilità di condonare gli abusi che erano stati perpetrati ma non tutti ne approfittarono.

La questione sollevata nello scorso agosto dal Consigliere del gruppo "La Svolta", Franco Gioia, ha portato l'Ufficio tecnico comunale a fare delle verifiche sulle eventuali licenze rilasciate nel corso di tanti anni; si parla della fine anni '50, nonché sulle D.i.a. e S.c.i.a. rilasciate negli ultimi tempi.



Montalbano Jonico

Il sindaco ha evidenziato come sia stato il consigliere Gioia a voler mettere carne sul fuoco, nel momento stesso in cui ha richiamato e sollecitato l'attenzione degli amministratori sulla questione.

C'era sconcerto tra i cittadini, alcuni dei quali hanno, verbalmente, asserito che invece erano in possesso di regolari autorizzazioni comunali. Una questione spinosa, quella che il primo cittadino di Montalbano si trova a dovere affrontare oggi, soprattutto per quanti sono, adesso, nella condizione di dovere abbattere vedendosi cambiare anche la fruibilità degli spazi.

Intanto si costituirà una commissione per vagliare le soluzioni. L'incontro di sabato, è stato inoltre occasione preziosa per Devincenzis per poter dare delle risposte ad un volantino fatto girare dalle opposizioni nei giorni scorsi, in cui si attaccava la gestione e l'amministrazione del Comune jonico, nonché l'Ufficio tecnico che vede due dei suoi componenti, si legge nel volantino: «Condannati anche in appello per abuso d'ufficio, nel pieno esercizio delle loro funzioni».

Nonché sulla questione dell'appalto servizio rifiuti urbani e sulla partecipazione dei cittadini alle premialità della differenziata.

Il rammarico, naturalmente, dei cittadini residenti nel Borgo è stato soprattutto per le loro abitazioni, il problema, infatti, interessa quasi tutti; si invoca una soluzione che vada incontro agli interessati che, nei prossimi giorni, carpendo anche la disponibilità del primo cittadino sperano di trovare la giusta via. Diversamente, tanti giardinetti ben sistemati e che pure tanto decoro urbano danno a sterili abitazioni popolari, dovranno essere ridotti a macerie.

Un problema molto serio, che si ripropone ciclicamente in molti centri italiani, laddove le pratiche comuni di realizzare manufatti per abbellire le pertinenze di casa, molto spesso diventano spade di Damocre, che si abbattono sull'ignaro cittadino. Forse, sarebbe il caso di impedire sul nascere determinate iniziative, senza dover poi ricorrere a sanatorie o, peggio ancora, demolizioni coatte.

Anna Carone
provinciamt@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A POLICORO

Verso il Caffè letterario C'è il bando del Comune

POLICORO - Sul sito istituzionale del Comune di Policoro (www.policoro.gov.it) è stato pubblicato il bando per la concessione di un locale per l'apertura del Caffè letterario "Massimo Rinaldi".

«Il caffè letterario, costituisce uno strumento importante per la crescita culturale della nostra Città. -spiegano in una nota il sindaco Rocco Leone e l'assessore Massimiliano Scarcia- Tale servizio coniuga contemporaneamente le proposte culturali ed informative con quelle commerciali e ricreative nell'ottica di diventare un polo di attrazione per tutti i cittadini interessati a dibattiti ed eventi artistici. Il caffè letterario verrà aperto nel locale a servizio della biblioteca comunale posto al piano terra nella centralissima Piazza Heraclea.



Rocco Leone

Questa iniziativa va nel solco di rivitalizzare il cuore della nostra città, creando un luogo di socializzazione che veda nella cultura e nella creatività lo strumento naturale per dare una maggiore impulso alla coesione sociale e al senso di comunità.

Sarà un contenitore intergenerazionale dove trovare aggregazione, libri, giornali e servizi tecnologici, ad esempio il wi fi, con lo scopo di soddisfare le esigenze di tutti. Con questo bando l'amministrazione vuole andare a rispondere ad una serie richieste che vanno dalla mancanza di un internet point, ad uno spazio pubblico coperto e centrale per l'allestimento di iniziative: musicali, artistiche e turistiche oltre che integrative alle attività già svolte all'interno della biblioteca».

provinciamt@luedi.it



Peppino Impastato

Oggi la prima serata del tour radiofonico dedicata a Peppino Impastato

Radio Aut Policoro contro le mafie

POLICORO - L'associazione culturale "Radio Aut Policoro", con il patrocinio della "Città di Policoro" ed in collaborazione con Actionaid Italia e Rete della Legalità del Mezzogiorno organizza "Cinema e parole per la legalità". Un cineforum pubblico dedicato alla sensibilizzazione su temi quali la legalità, la trasparenza, la partecipazione e la lotta alla corruzione. Oggi, il 17 e 19 giugno, presso il Casalino Centrale di viale Salerno a Policoro si svolgerà l'iniziativa con il coinvolgimento delle scuole, delle associazioni, dei movimenti e di tutti i cittadini che vorranno prendere parte a questo progetto. «È importante sensibilizzare la comunità e tenere alta sempre l'attenzione a queste tematiche. -si legge in una nota- Parlare, riflettere e capire quali sono le vere piaghe sociali dell'Italia, del Mezzogiorno e in qualche caso anche della nostra comunità, che minacciano il prestigio e la credibilità delle istituzioni, inquinano e distorcono gravemente l'economia, sottraendo risorse destinate al bene comune, corrodendo il senso civico e la stessa cultura democratica. La serata inaugurale di oggi sarà interamente dedicata alla figura di Peppino Impastato, giovane siciliano ucciso dalla mafia nel 1978 per aver denunziato dai microfoni della mitica e originale "Radio Aut" di Cinisi le attività di Cosa Nostra. Alle ore 20 sarà proiettato "I Cento Passi", film del 2000 diretto da Marco Tullio Giordana, che racconta la vita e la storia di Impastato. A seguire ci sarà un momento di riflessione e di commento alla pellicola, a cui parteciperanno Roberto De Giorgio, Vicepresidente di Radio Aut Policoro; Valentina Spata (in videoconferenza), una delle Responsabili della "Rete della legalità del Mezzogiorno" e Marco Bileddo (presidio di Matera) di "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", associazione di promozione sociale, presieduta da Don Luigi Ciotti e dedita a sollecitare e coordinare la società civile contro tutte le mafie».

provinciamt@luedi.it

IL CASO DI VLADY

SUICIDIO O DELITTO?

UNO STRANO «HARAKIRI»
Il 17 marzo 2012 la ragazza fu trovata con un coltello piantato nell'addome. Dissero che aveva fatto «harakiri»

«Mia figlia non si è tolta la vita da sola»

Rossella Montineri non si arrende e chiede «la verità»



VITTIMA Vlady Acchiappati, la ragazza di Lagonegro morta a Praia a Mare un anno fa

PINO PERCIANTE

● **LAGONEGRO.** «La mia Vlady? Non ci posso credere. Di lì a poco avrebbe dovuto festeggiare il compleanno della figlioletta di appena un anno. Come avrebbe potuto uccidersi? Non ci credo, perciò sto facendo quello che sto facendo». Rossella Montineri non si arrende. La mamma di Vlady Acchiapati, la ventiduenne di Lagonegro che il 17 marzo dell'anno scorso fu trovata con un coltello piantato nell'addome sull'uscio della casa di Praia a Mare dove viveva con il suo compagno, torna a riproporre il caso della morte di sua figlia che secondo gli inquirenti è da attribuirsi a suicidio, anche se, da quanto si apprende, la chiusura formale del fascicolo ancora non c'è.

Rossella è in piedi sotto il pergolato della pizzeria che gestisce nel centro di Lagonegro. Continua a ribadire che a suo avviso Vlady non si sarebbe mai potuta uccidere. «Aveva già preparato la festa per il compleanno della bambina. Perché uccidersi? E comunque anche nell'ipotesi in cui si sia tolta la vita sono intenzionata fermamente quanto meno a conoscere le ragioni del gesto». A questo scopo, non ha mancato di interessare nuovamente gli organi di informazione e porre in atto iniziative che possano sensibilizzare al caso di sua figlia l'opinione pubblica non solo locale. Rossella è determinata, vuole la «verità assoluta» sulla morte di sua figlia. Non esclude neppure che qualcuno addirittura l'abbia potuta indurre a togliersi la vita. La morte della ragazza non ha convinto la madre per le modalità e le circostanze in cui sarebbe avvenuta. Convincimento basato soprattutto su alcune anomalie riscontrate in occasione delle indagini, tra cui il coltello piantato nell'addome e le stesse modalità del suicidio, considerato che la ragazza avrebbe fatto «harakiri» lasciandosi precipitare da una finestra sull'uscio della villa di via Perri e, allo stesso tempo, accoltellandosi all'addome. Malgrado tutto ciò gli inquirenti fin dall'inizio hanno imboccato la pista del suicidio. Cosa avvalorata anche dal fatto che sarebbero stati trovati vari bigliettini nell'abitazione che sembrano contenere addirittura la modalità con cui la ragazza avrebbe posto fine ai suoi giorni. Vlady era una ragazza affatto sicuramente da un malessere interiore, retaggio dell'adolescenza e forse aggravato dalla sua condizione di madre molto giovane. Al momento del tragico fatto (17 marzo di un anno fa), secondo le prime ricostruzioni effettuate dai carabinieri, nell'abitazione Vlady era sola con la sua bambina di dieci mesi che aveva appena sistemato nel box. Il suo compagno, Vittorio, era fuori ad aiutare il padre nei campi. La versione fornita dal giovane sarà poi confermata dallo stesso genitore. I carabinieri non rilevarono alcun segno di effrazione che potesse far propendere per altre vie d'indagine. Le motivazioni per cui Vlady si sarebbe suicidata restano chiaramente un fatto che attiene la sfera personale della ragazza. Forse non riusciva più a fronteggiare una serie di difficoltà della vita di coppia. Sembra che negli ultimi tempi aveva espresso il desiderio di tornarsene a Lagonegro da sua madre che però, a quanto pare, non aveva accettato di buon grado l'unione con Vittorio.

POTENZA POLEMICA SU UN PATTO DEL 2007 E SULLA DESTINAZIONE DI 28 MILIONI OGGI. MA SONO RISORSE DESTINATE A SANARE IL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Molinari alla Provincia: «Tangenziale scordata» La replica: «La faremo appena ci danno i soldi»

● «La città di Potenza dal 2007 attende di conoscere quando verranno individuati i finanziamenti necessari alla realizzazione della tangenziale Centomani-Dragonara. Le risorse inizialmente previste per la sua costruzione furono indirizzate al completamento del quarto lotto della Oraziana, per la costruzione del tratto Rionero-Venosa. Dieci milioni di euro della Provincia e quattro milioni di euro messi a disposizione dal Comune di Potenza sarebbero andati persi se non si fossero impegnati su quel tratto».

Lo ricorda il consigliere comunale di Potenza, Giuseppe Molinari, insieme all'impegno assunto, a suo tempo, dalla Provincia «di trovare in seguito, insieme al Comune e alla Regione Basilicata, le risorse per concretizzare la tangenziale». Ma, «a distanza di circa sei anni», della Centomani–Dragonara non se ne sa nulla. Molinari ricorda «l'antica promessa non ancora mantenuta che suscita ancora più dispiacere alla luce della recente comunicazione fatta riguardo al finanziamento approvato dalla Giunta regionale della Basilicata di circa 28 milioni per la viabilità provinciale di Potenza (oltre 48 milioni di euro in totale per interventi di tutela e salvaguardia della viabilità delle due province)». «Dall'elenco delle opere previste - osserva Molinari - è esclusa però quella per la realizzazione della tangenziale, opera definita più volte importante per migliorare la viabilità cittadina. La tangenziale servirebbe infatti a evitare, per chi è diretto a rione Poggio Tre Galli venendo dall'uscita di Potenza-Ovest, di entrare in città passando per la trafficata via del Gallitello dove non è ancora possibile sapere quando saranno completati i lavoro per il nodo complesso». Molinari dice di «comprendere l'urgenza di garantire la sicurezza su alcuni collegamenti provinciali», però esprime il suo disappunto per l'assenza della tangenziale dall'elenco delle priorità. «Una distrazione o una noncuranza che – evidenzia Molinari - non può passare inosservata». L'esponente dell'opposizione comunale di Potenza osserva inoltre come il presidente Lacorazza abbia ribadito che «i lavori finanziati, 66 per la Provincia di Potenza, saranno appaltati nel 2013 e i cantieri avviati nel 2014». Ma, ripete Molinari, «nessuna indicazione o accenno è stato fatto sulla tangenziale in questione. L'auspicio è che presto si possano dare risposte al Comune di Potenza riguardo alla promessa fatta nel lontano 2007 quando da parte dell'amministrazione comunale – conclude Molinari - ci fu l'apertura al trasferimento dei finanziamenti dietro la garanzia di vederli tornare indietro».

Dalla Provincia di Potenza si fa presente che gli interventi finanziati con i fondi ai quali fa riferimento Molinari, riguardano esclusivamente il dissesto idrogeologico sulla viabilità esistente (non la realizzazione di nuove arterie). Si tratta di risorse vincolate per le quali la Provincia è soggetto attuatore. «Quando saranno disponibili i circa 45 milioni necessari alla realizzazione della tangenziale - si afferma - la Provincia di Potenza, nel rispetto di quanto assicurato da precenti amministrazioni, farà la propria parte per realizzare una struttura a vantaggio dei residenti potentini e dei cittadini lucani che ogni giorno accedono in città».



TRAFFICO URBANO **Auto in fila nel caos del traffico urbano che si forma in via del Gallitello a Potenza. La «tangenziale» potrebbe alleggerire questa pressione di auto che ingolfa ogni giorno la città** (foto Tony Vece)

GIUSTIZIA INDAGINE SU «AL»

«Abbiamo collaborato attivamente»

● «L'attività di indagine risale addirittura a due anni fa, da quando la Società ha iniziato a collaborare attivamente fornendo all'autorità procedente più volte informazioni e documentazione su tutto quanto di interesse in un periodo che vada dalla costituzione della stessa società agli ultimi tempi». Le precisazioni di Acquedotto lucano arrivano dopo le indiscrezioni pubblicate dalla Gazzetta su un'inchiesta della Procura che sta esaminando appalti di manutenzione e progetti che pare abbiano una comune caratteristica: i ribassi «anomali» con cui sono stati aggiudicati. Ribassi in alcuni casi superiori al 40 per cento. Poi però, in corso d'opera, interveniva una «perizia di variante» che ritoccava i costi. La Procura di Potenza ha cercato di vederci chiaro. Non ci sono solo assunzioni su segnalazione e concorsi sospetti - come anticipato da indiscrezioni trapelate e finite sulla stampa nei primi mesi del 2012 - nel fascicolo del pubblico ministero Salvatore Colella. L'indagine è partita due anni fa e non è ancora conclusa. E al capitolo su concorsi e assunzioni si è aggiunto quello sugli appalti. «Si osserva - sostiene Acquedotto lucano nella nota inviata ieri pomeriggio - che le notizie altro non sono che la normale prosecuzione di notizie già note, come lo stesso articolo riporta al suo interno, dall'inizio dell'anno scorso. Se, quindi, appare scontato che per ordinamento procedurale un'attività di indagine debba prima o poi giungere ad una conclusione (qualunque essa sia), ciò che non risulta chiaro è come mai tale passaggio (ancora indefinito sotto il profilo del merito) desti un tale clamore mediatico».

POTENZA OBIETTIVO È L'ACQUISIZIONE DI NUOVE ABILITÀ PER LA CLOWNTERAPIA PER ACCOMPAGNARE IL FINE VITA

Un clown per rendere più lieve la fine

Gli «amici dell'Hospice» oggi a Roma per uno stage a S. Maria della Pietà

● Nell'ambito del progetto di condivisione e di scambio tra gli hospice italiani, promosso dall'associazione «Amici dell'Hospice San Carlo» di Potenza e finalizzato al miglioramento della qualità delle cure prestate dai volontari impegnati in cure palliative, oggi i volontari dell'associazione si recheranno a Roma presso l'Hospice S. Maria della Pietà, gestito dall'associazione Antea, una delle realtà più grandi e di maggiore esperienza nel panorama nazionale di cure palliative, per acquisire nuove abilità nell'ambito delle terapie occupazionali e diffondere la propria esperienza della clownterapia palliativa, sviluppo della classica clown terapia, che vede la figura del clown quale potente strumento relazionale nel processo di accompagnamento al fine vita.

La nuova sfida dell'associazione è infatti rappresentata dall'introduzione nei luoghi della «liminarità» di efficaci strumenti terapeutici alternativi, attraverso la valorizzazione del tempo della malattia - quali sono, appunto, le terapie occupazionali e la clownterapia palliativa. «Il clown - raccontano i volontari dell'associazione - in quanto parte più nuda ed essenziale di ognuno di noi, libera da difese, da sovrastrutture, da giudizio e da aspettative, riesce a divenire prezioso compagno di viaggio per il paziente, disposto a condividere con lui ogni fragilità, ogni paura, così come ogni possibile emozione ancora da vivere».



ASSISTENZA La clownterapia

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 10 giugno 2013

SOS AMBIENTE

INQUINAMENTO A TITO SCALO

GLI INTERVENTI

La Camera precisa che dei 5 milioni già disponibili a fine 2012 ne risultano impegnati dalla Regione Basilicata 3,5 e spesi circa 2,5

Bonifica ex Liquichimica Ci sono 23 milioni di euro

Il Cipe stanzia una prima tranche dei 42 milioni attesi



INQUINATO L'area dell'ex Liquichimica a Tito Scalo da bonificare (foto Tony Vece)

PIERO MIOLLA

● Per la bonifica del Sin (Sito di interesse nazionale) di Tito sono disponibili 23.295.181,98 sui circa 42 milioni complessivi, stanziati con la delibera numero 87/12 del Cipe. A questi, però, vanno anche aggiunti i 4.993.985,47 già messi a disposizione dal ministero dell'Ambiente, dei quali, al 31 dicembre 2012, ne risultano impegnati dalla Regione Basilicata 3,5 e spesi circa 2,5.

Lo ha reso noto la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati in risposta all'interrogazione presentata dall'onorevole Cosimo Latronico, del Pdl, che aveva chiesto chiarimenti sullo stato di avanzamento dei progetti di bonifica delle aree della Val Basento e dell'ex Liquichimica di Tito. La relazione ministeriale, però, non indica tempi certi per la bonifica: per essi, infatti, è dapprima necessario che Regione e dicastero firmino un'apposita convenzione, prodromica all'affidamento dei lavori. Il Sin di Tito, istituito nel 2001, è stato perimetrato nel 2002: particolarmente difficile la situazione dell'area ex Liquichimica, dove le attività di messa in sicurezza della falda sono state avviate a gennaio 2009 ed hanno interessato 20 coppie di piezometri (a doppia canna) e le acque di falda sono state smaltite come rifiuti. Otto coppie di piezometri sono risultati contaminati da ferro, manganese, cadmio, dicloroetilene, tricloroetilene, solfati, fluoruri. Previo censimento dei rifiuti presenti, poi, sono state condotte attività di smaltimento a impianto autorizzato che hanno riguardato alcune tipologie di rifiuti: misti da attività di costruzione e demolizione, rivestimenti e materiali refrattari, plastica, terre e rocce, rifiuti derivanti dalle operazioni di bonifica, imballaggi metallici contenenti amianto, ferro e acciaio, rifiuti organici, imballaggi. Nel febbraio 2011, dichiarata la conclusione delle attività, è stata presentata la certificazione di regolare esecuzione. Altre attività hanno riguardato la bonifica da amianto (dichiarata la conclusione delle attività di bonifica e la restituibilità delle strutture), scorie siderurgiche e serbatoi di ammoniaca: per entrambi è stata dichiarata la conclusione delle prime attività di messa in sicurezza e presentata la certificazione di ultimazione lavori e regolare esecuzione. Presentato il progetto preliminare di bonifica della falda e dei terreni e quello di messa in sicurezza permanente con recupero funzionale del Bacino Gessi, la Regione Basilicata nel marzo 2011 ha richiesto di valutare la possibilità di utilizzare barriere reattive in luogo di quelle idrauliche e, per il bacini gessi, dati relativi aggiornati provenienti dalla realizzazione della nuova rete piezometrica regionale: tale, però, richiesta è stata ritenuta non adatta alla tipologia di contaminazione presente. Il Ministero, infine, ha sollecitato la presentazione immediata di nuove alternative progettuali o l'adozione delle iniziative già discusse ed approvate nella conferenza di servizi decisoria.

REAZIONI CHIESTO UN CONSIGLIO REGIONALE PER L'INQUINAMENTO A PISTICCI. LE PREOCCUPAZIONI DEI SINDACI PER I TEMPI

C'è anche Valbasento: «Ora si acceleri»

Fondi da restituire se non utilizzati entro il 31 dicembre per le aree contaminate

● Accelerare il processo per la bonifica dei Sin di Tito e Valbasento e convocare anche un consiglio regionale ad hoc nell'area industriale di Pisticci. Infine, aprire un tavolo ministeriale con i sindaci interessati, le province e la Regione Basilicata. Sono i punti approvati all'unanimità nel corso del consiglio comunale congiunto di Ferrandina, Pisticci e Tito, celebrato una decina di giorni fa nella sala consiliare di Pisticci e convocato per discutere del problema della bonifica delle due aree inquinate.

La preoccupazione dei sindaci, infatti, è che la burocrazia impedisca di fruire dei circa 42 milioni di euro stanziati per la bonifica: se entro il 31 dicembre quei fondi non verranno utilizzati, infatti, torneranno mestamente a Roma. Ma cosa sono i Sin (Siti d'Interesse Nazionale)? Aree contaminate molto estese classificate più pericolose dallo Stato, che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e/o delle acque superficiali e sotterranee per evitate danni ambientali e sanitari. In Italia sono 57 e ricoprono il 3% del territorio nazionale: in Basilicata ce ne sono 2, quello di Tito e della Valbasento. A giudizio della Commissione parlamentare, i loro confini sono stati delineati con eccessiva precauzione, andando a congelare territori per periodi non accettabili. Per bonificare i 314 ettari dell'area industriale dell'ex Liquichimica e della Siderpotenza di Tito, servono circa 13 milioni di euro: nell'area, sulla quale hanno operato impianti chimici, siderurgici con presenza di amianto e di una discarica, il suolo risulta inquinato da amianto, fibre pericolose, scorie e polveri derivanti dall'attività siderurgica, materie prime, prodotti e residui di lavorazione derivanti dalla produzione di concimi a base di fosforo, fosfogessi. Compromesse anche le acque di falda da ferro, manganese, tricloroetilene, cloruro di vinile, cloroformio, dicloroetilene, tricloroetano, dicloropropano, dibromoclorometano, benzene. *[p. miol.]*

POLITICA

VERSO LE ELEZIONI REGIONALI

DA DESTRA A SINISTRA

Il consigliere regionale punta ad un accordo con il Centrodestra, il senatore, invece, vuole andare con il Centrosinistra



Tito Di Maggio



Alfonso Ernesto Navazio



Enrico Mazzeo Cicchetti



TRENI Trenitalia ha annunciato alcune nuove corse per collegare Potenza a Salerno per raggiungere i treni veloci «Frecciarossa» con nuovi collegamenti per e da Torino e Milano

Scelta civica a un bivio mentre arriva Mazzeo

Sulle regionali si acuisce la divisione Navazio-Di Maggio

ANTONELLA INCISO

● Il bivio c'è. Inutile far finta di nulla. Ed anche se l'obiettivo di tutti è ottenere un ottimo risultato alle prossime regionali, presentando candidati autorevoli e credibili, il nodo da chiarire resta quello delle alleanze e della scelta del candidato governatore.

Il bivio è quello di Scelta civica. Un bivio legato non tanto ai punti programmatici ma alla scelta della coalizione con cui correre alle prossime regionali. Perchè - nonostante le dichiarazioni di circostanza - le fibrillazioni su questo punto non mancano. Anzi, rischiano di dividere se non il partito almeno due dei suoi leader a livello locale: il senatore Tito Di Maggio e il consigliere regionale Alfonso Ernesto Navazio. Secondo fonti ben informate, infatti, il primo sarebbe orientato a stringere un accordo con il Centrosinistra (accordo che potrebbe vederlo candidato governatore e di conseguenza pronto alle dimissioni), il secondo, invece, sarebbe pronto ad un'intesa con il Centrodestra e più precisamente con Grande Sud, Fratelli d'Italia, il Pdl e Fare per fermare il declino. Anzi, secondo quanto sostiene il leader lucano di Fratelli d'Italia, il consigliere Gianni Rosa, «Navazio sta contribuendo a mettere su il programma e vuole portare il suo partito da questa parte». Un'affermazione che confermerebbe non un'intenzione ma una volontà già in qualche modo espressa da parte del consigliere regionale e, soprattutto, che, raccontano fonti vicine al partito, ha sollevato più di qualche interrogativo. Sul punto ufficialmente nessuno parla. «Ci sarà una nota nei prossimi giorni» fanno sapere dallo staff del partito, dopo che il portavoce Domenico Bronzino non è risultato raggiungibile telefonicamente. Oggi, però, i vertici lucani del movimento si incontreranno.

> Oggi fissata una riunione del partito per valutare la situazione

Solo per discutere dell'organizzazione del lavoro in vista delle regionali, dicono ufficialmente. A bassa voce, però, più di qualcuno ammette che non si potrà non analizzare anche quanto accaduto nei gli ultimi giorni. Per capire, soprattutto, quale bivio intraprendere.

> Il consigliere del Gruppo misto sta valutando l'adesione al partito di Monti

Intanto, in questo scenario in evoluzione un'altra novità riguarda la possibile adesione di un altro consigliere regionale, Enrico Mazzeo Cicchetti, eletto nelle liste dell'Italia dei Valori e poi passato al gruppo misto.

Da tempo i contatti fra Mazzeo ed i vertici di Scelta civica sono in corso, ma solo nell'ultima settimana si sono intensificati tanto che, a breve, si potrebbe arrivare alla scelta definitiva: l'adesione al partito di Monti.

GIUSTIZIA, LIBERTÀ, DEMOCRAZIA

Appello Radicale firmato anche da De Filippo Margiotta e sindaci

● Un appello riguardante i referendum Radicali - la prima firma in calce è quella di Marco Pannella - «per la giustizia giusta, la libertà e la democrazia» ha raccolto adesioni anche in Basilicata. Oltre al dirigente radicale, Maurizio Bolognetti, l'appello è stato sottoscritto, tra gli altri, dal presidente della giunta regionale della Basilicata, Vito De Filippo, da alcuni sindaci (Claudio Borneo, Fausto De Maria, Pasquale Scavone), il consigliere regionale Rocco Vita, l'assessore regionale Nicola Benedetto, il consigliere comunale Gianluca Mitidieri, il deputato lucano Salvatore Margiotta. Per i Radicali «c'è chi non vuole rassegnarsi a uno status quo fatto di conoscenza negata, di diritti negati, di democrazia negata».

Incidente mortale sulla strada fra i centri di Lavello e Venosa

La vittima è Daniele Mormeci, di origine rumena. Aveva 19 anni



VITTIMA Daniele Mormeci

FRANCESCO RUSSO

● **LAVELLO.** Un tragico incidente nella notte tra sabato e domenica. Un impatto fatale, poco prima delle due, che ha stroncato la giovane vita di Daniele Mormeci, ragazzo di origini rumene che viveva a Lavello con la famiglia, e che si era integrato perfettamente nella cittadina lucana.

Per cause ancora in via di accertamento, il giovane - che viaggiava da solo a bordo della sua auto - è andato a finire contro un muretto sul ciglio della strada, all'altezza di un ponticello. L'impatto è avvenuto nel punto in cui un'arteria comunale - che parte nei pressi dell'antica Fontana Nuova - va a confluire nella provinciale detta «Santa Lucia», che a sua volta da Lavello conduce alla vicina Venosa.

In base a quanto appreso dalle forze dell'ordine, il giovane ha perso il controllo della sua vettura ed è morto quasi subito in seguito ad un trauma cranico. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione di Lavello e del Comando di Venosa, i vigili del fuoco di Melfi e gli operatori del «118». Ma per Daniele Mormeci non c'era più nulla da fare: lo schianto della vettura contro il muretto non gli ha lasciato scampo.

Il ragazzo era molto conosciuto ed amato in paese: lavorava in una nota latteria di Lavello, in via Roma, e coltivava le passioni per l'equitazione e per il karate. Il giovane Daniele non aveva ancora compiuto 20 anni - lo avrebbe fatto il 20 agosto prossimo - e viveva in campagna con i genitori. In passato, nel luogo dell'impatto, si erano verificati altri incidenti mortali, prima che venissero realizzate strade più comode e sicure. La morte di Daniele Mormeci ha provocato sgomento, rabbia e commozione nella cittadina lucana, e soprattutto fra i parenti e i numerosi amici.

TRASPORTI

Estate, aumentano i «Frecciarossa»

Cominciato l'orario estivo di Trenitalia

● È cominciato ieri l'orario estivo di Trenitalia anche sulle linee ferroviarie della Basilicata. Per i viaggiatori lucani, clienti delle «Frecce» in partenza da Salerno, ci sono delle novità importanti sul fronte dell'offerta: quattro Frecciarossa Torino-Salerno e due Frecciarossa Salerno-Milano in più. Garantite le coincidenze con i collegamenti da e per Potenza.

Ecco il quadro dettagliato dei nuovi collegamenti per e da Torino:

Frecciarossa in partenza da Salerno alle 7.15: sarà possibile utilizzare la corsa bus (Potenza p. 5.40 – Salerno a. 7.00).

Frecciarossa in partenza da Salerno alle 13.15: sarà possibile utilizzare la corsa bus (Potenza p. 10.55- Salerno a. 12.25).

Frecciarossa in partenza da Torino alle 7.23 con arrivo a Salerno alle 13.44: proseguimento con i treni regionali in partenza da Salerno rispettivamente alle13.54 e alle 14.57 con arrivo a Potenza alle 15.56 e alle 17.12.

Frecciarossa in partenza da Torino alle 13.23 con arrivo a Salerno alle 19.44: proseguimento con treno regionale in partenza da Salerno alle 20.16 con arrivo a Potenza alle ore 22.07.



TRENI «Potenza Centrale»

Di seguito i nuovi collegamenti per e da Milano.

Frecciarossa in partenza da Salerno alle 13.15: sarà possibile utilizzare la corsa bus (Potenza p. 10.55- Salerno a. 12.25);

Frecciarossa in partenza da Milano alle 6.15 con arrivo a Salerno alle 11.44: proseguimento con corsa bus in partenza da Salerno alle 12.45 con arrivo a Potenza alle 14.05.

Da ieri, inoltre, una nuova coppia di treni collega le stazioni di Metaponto e Policoro con Reggio Calabria. Il treno parte da Metaponto alle 8.56 e da Policoro alle 9.15 e arriverà a Reggio Calabria alle 15.25. Da Reggio Calabria partirà alle 12.00 e arriverà a Policoro alle 18.09 e a Metaponto alle 18.30.

Gli orari e le fermate dei treni che compongono la nuova offerta Trenitalia sono consultabili su trenitalia.com.

A disposizione dei clienti, ogni mese, oltre un milione di biglietti economy e supereconomy con prezzi a partire da 9, 19 e 29 euro. Sul fronte del trasporto regionale, l'orario in vigore da ieri conferma nella sostanza il volume di treni locali attualmente in circolazione secondo quanto stabilito dal Contratto di Servizio con la Regione Basilicata.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 10 giugno 2013

UN RUOLO IMPORTANTE

IL TERRITORIO È PROTAGONISTA

IL PRESIDENTE FRANCO STELLA

«Il nostro Ente territoriale diventa così perno di un piano di rilancio articolato che realizza traguardi sostanziali»

Ora la Provincia è capofila nel progetto che unisce i siti Unesco del Meridione



NELL'UNESCO DAL 1993 I Sassi sono stati il primo sito iscritto del Sud

È stato assegnato nel corso della assemblea dell'Associazione Province Unesco Sud Italia

● Alla Provincia di Matera è stato assegnato il ruolo di capofila nel progetto "Percorsi innovativi per l'accesso personalizzato ai territori dei siti Unesco del Sud Italia" della Rete siti Unesco. Il riconoscimento è giunto nel corso dell'Assemblea dell'Associazione Province Unesco Sud Italia. All'Ente territoriale di via Ridola è stato, dunque, affidato un compito di grande importanza.

«Ringrazio i presidenti delle altre 10 Province coinvolte nel progetto – ha dichiarato il presidente **Franco Stella** –. Si tratta di responsabilità che assegna al nostro territorio un protagonismo significativo rispetto alla valorizzazione turistica di tutto il Mezzogiorno. La Provincia di Matera diventa così perno di un piano di rilancio articolato che, attraverso la promozione del potenziale offerto dai siti Unesco ospitati, realizza traguardi sostanziali». Il presidente Stella ha poi evidenziato che «l'associazione Province Unesco Sud Italia è nata dalla volontà di fare impresa culturale nel Mezzogiorno valorizzando il marchio Unesco, brand la cui autorevolezza in campo della tutela delle eccellenze è nota in tutto il mondo. Una visibilità che le Province Unesco stanno riuscendo a capitalizzare e a tradurre in progetti come questo a beneficio dello sviluppo delle varie economie locali. Incentivare il volano turistico in un momento congiunturale di estrema difficoltà economica, che oltre a pervadere il tessuto imprenditoriale e le famiglie tocca da vicino anche le amministrazioni pubbliche, diventa una scommessa importante e che occorre vincere anche a costo di grossi sacrifici».

Sull'importante riconoscimento fatto alla Provincia, il vice presidente **Angelo Garbellano** ha evidenziato: «Saremo impegnati ad accrescere i flussi turistici verso i territori delle undici province massimizzando la visibilità del nostro patrimonio Unesco sui circuiti nazionali e internazionali – offrendo al turista una serie di servizi prima della partenza, durante il soggiorno e al rientro. Un risultato che ritengo particolarmente significativo per l'intera regione e che arricchisce di contenuti importanti la candidatura di Matera a capitale europea della cultura nel 2019».

COMUNE PER IL CONSIGLIERE PATERINO URGE UNO SFORZO COSÌ DA EVITARE UN ULTERIORE CARICO DI SPESA ALLE FAMIGLIE DEI LAVORATORI DELLA POLIZIA URBANA

«Le divise? Le comprano loro»

Il regolamento dice che è obbligatorio svolgere il servizio con il vestiario di ordinanza

● Una bella divisa fa sempre il suo effetto. E si vede subito quando è vecchia, come quando non è tenuta in ordine, oppure non è più che linda. Ma se le divise in dotazione non arrivano, come si fa? Devono comprare il vestiario a spese loro i diretti interessati? Sì, perchè è quello che sta accadendo a Matera.

Breve premessa per anticipare un problema non nuovo, ma senza tacere che la Polizia municipale è davvero interprete di quella prossimità che fa sentire il cittadino più vicino alle istituzioni, nel caso specifico agli enti locali. Ma questo è vero soprattutto se alcune condizioni elementari vengono attuate e rispettate. Potersi presentare con una divisa in ordine, per esempio, è già un buon biglietto da visita, specialmente in una città in cui si non si fa alcun mistero circa le ambizioni presenti e future in materia turistica. I «vigili urbani», come vengono altrimenti indicati questi tutori dell'ordine alle dirette dipendenze del Comune, sono quotidianamente punto di riferimento, specialmente in questa stagione, dei visitatori che chiedono informazioni negli spostamenti in città. La Polizia municipale, tra le tante incombenze cui deve dare ogni giorno risposte pronte ed adeguate, è anche un utile biglietto da visita per la città.



POLIZIA MUNICIPALE La festa del corpo che si è svolta in piazza [foto Genovese]

Nei mesi scorsi, in piazza Vittorio Veneto, c'è stata una festa che ha visto protagonista la Polizia municipale dell'intera regione. I discorsi sulla dotazione del vestiario trovavano generalmente piena condivisione, dai centri più piccoli ai due capoluoghi. Insomma, stesso problema. Con la non trascurabile differenza che la visibilità dei vigili materani, per le ragioni descritte prima, è sicuramente più esposta e alta che in altre realtà.

In questo senso, è difficile non condividere le preoccupazioni espresse in un comunicato stampa dal consigliere comunale indipendente **Michele Paterino** quando dice che «l'uniforme è uno strumento di lavoro mediante il quale la Polizia Municipale evidenzia il proprio ruolo all'interno della collettività in rappresentanza della civica amministrazione su tutto il territorio comunale, senza contare che chi è in servizio, obbligatroriamente deve indossare la divisa». Certo, non sono ignote le difficoltà finanziarie in cui versa il Comune al consigliere, «ma - continua Paterino - poichè non si è ancora provveduto a fornire alle scadenze fissate dal regolamento i dovuti capi di vestiario, in molti casi i vigili urbani, in particolare quelli che operano prevalentemente all'esterno, in questi mesi hanno provveduto a proprie spese alla sostituzione dei capi usurati».

È ovvio che di questi tempi, anche le famiglie dei vigili devono stringere la cinghia. Ma, si pensi al costo di una paio di stivali come quelli di ordinanza. Allora, si comprende che non è proprio da ritenere fuori luogo qualche muso lungo quando si tratta di fare la sottrazione al già inflazionato salario per fronteggiare la mancata assegnazione dei capi di vestiario alle scadenze previste dal vigente regolamento comunale. «Forse è il caso di rendere meno complicata la vita anche alla Polizia municipale - conclude Paterino - e assicurare in tempi brevi a ciascun vigile i capi di vestiario spettanti».

SCHIANTO MORTALE L'AUTO DI GROSSA CILINDRATA PROBABILMENTE PROCEDEVA A VELOCITÀ FOLLE, GIUNTA ALL'ALTEZZA DI UN PONTE È DECOLLATA E A TERRA SI È SPEZZATA IN DUE

Ferrari fuori controllo, vittima un bambino di 11 anni

L'incidente è avvenuto a Vicenza, il ragazzino era di Bernalda e alla guida c'era suo cugino, di 22 anni

● Aveva solo 11 il bambino nato a Pisticci - ma che risulta residente a Bernalda - morto ieri sera, intorno alle 17. È spirato sul colpo a causa di un incidente stradale avvenuto a Vicenza, in località Sant'Agostino, ai confini con il comune di Arcugnano. Si tratta di **Giancarmine Lombardi**. Dalle prime notizie apprese, l'alta velocità, oltre al fondo stradale reso viscido dalla pioggia, sono state le probabili cause dello schianto mortale, devastante, che ieri ha spezzato in due una Ferrari e la vita di una persona.

A quanto pare, il bambino si trovava con i suoi genitori a Vicenza, in visita da alcuni parenti. Al momento dell'incidente era in auto con suo cugino, 22 anni. Il guidatore forse voleva far provare l'ebbrezza della velocità al ragazzino che sedeva al suo fianco ed è finita in tragedia. Da alcune testimonianze raccolte sul posto si è appreso che la Ferrari arrivava da Arcugnano, lanciata in direzione Vicenza. L'andatura era talmente elevata che sul ponte di Sant'Agostino è decollata. Si è praticamente sollevata dall'asfalto. Micidiale l'impatto a terra. C'è chi ha avvertito una specie di boato. Alcuni residenti hanno pensato ad un'esplosione. Poi, i testimoni raccontano del bolide ormai fuori controllo che ha finito la sua fatale corsa contro lo spigolo di una casa diroccata. L'auto si è praticamente divisa in due. La parte posteriore è carambolata sul marciapiede e quella anteriore si è piantata sull'altro lato della carreggiata.

Scene che non è semplice raccontare. Le parole dei primi soccorritori potevano leggersi direttamente nei loro occhi, nelle espressioni del viso, sconvolte. In quell'auto ridotta quasi in briciole c'era il corpo straziato del ragazzo, letteralmente incastrato tra le lamiere dell'abitacolo. Per lui non c'era più niente da fare. Sono subito apparse disperate anche le condizioni del giovane guidatore. È stato ricoverato all'ospedale San Bortolo, dove stavano facendo di tutto per salvargli la vita.



IL LUOGO DELLA TRAGEDIA **Si nota l'abitacolo della Ferrari sulla carreggiata e la parte posteriore dell'auto finita dall'altra parte della strada, contro il muro di una casa** [foto Milani]

le altre notizie

INSIEME PER CONFRONTARSI

Quadri e dirigenti di Cgil, Cisl e Uil

■ Si svolgerà stamattina, a partire dalle 9.30, nella sala congressi del Palace Hotel, l'Attivo di quadri e delegati di Cgil, Cisl e Uil. «Insieme. Per lavoro, democrazia, crescita occupazionale» è il tema sul quale si confronteranno i sindacalisti dopo l'introduzione di Franco Coppola, segretario generale Uil Matera. Presiede i lavoroi Giuseppe Amatulli, segretario generale della Uil provinciale. Le conclusioni saranno di Alessandro Genovesi, segretario generale della Cgil Basilicata.

PIANTIAMOLA CON GLI INCENDI

Corso di formazione protezione civile

■ Il corso di formazione per Volontari di protezione civile «Piantiamola con gli incendi». Nella sede del circolo Legambiente (rione Pianelle 1 - piazza San Pietro Caveoso), dalle 18 alle 20 si affronterà il tema della Sicurezza e il primo soccorso per i Volontari, organizzazione campagna Aib 2013, con l'ing. Vito Borneo.

È RIVOLTO AGLI ARCHITETTI

Un Premio in memoria di Beniamino Contini

■ Sarà intitolato a Beniamino Contini, l'architetto prematuramente scomparso lo scorso autunno, il premio ideato e promosso dall'Ordine provinciale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. «Beniamino Contini - In viaggio per l'Achitettura» è il titolo del concorso che, rivolto ai professionisti lucani del settore, ha per tema lo svolgimento di un viaggio di studio che abbia come obiettivo la conoscenza dell'architettura in tutte le sue forme. La documentazione del viaggio e la relativa mostra documentale, che si terrà ad aprile 2014, nelle intenzioni dell'Ordine professionale, possono così diventare espressione concreta della promozione de valorizzazione del lavoro dell'architetto e contribuire alla conoscenza e alla diffusione della cultura architettonica nella società e opinione pubblica.

PISTICCI CON L'ORDINANZA VIENE CHIESTA NELL'AREA BOSCATA O AD ESSA LIMITROFA LA REALIZZAZIONE DI UNA FASCIA TAGLIAFUOCO COSTITUITA DA TERRENO PRIVO DI VEGETAZIONE

«Rischio incendi, ripulite la pineta»

Il sindaco Di Trani impone ai proprietari dei fondi di intervenire entro fine giugno

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** Basta con l'immobilismo: è ora che la pineta costiera di Pisticci venga ripulita. Per farlo, c'è tempo fino al 30 giugno. Lo ha deciso, con ordinanza, il sindaco di Pisticci, **Vito Di Trani**, che ha scritto a tutti i proprietari per invitarli a ripulire, entro fine mese, "i segmenti di loro competenza da rovi, sterpaglie, materiale secco di qualsiasi natura ed altri rifiuti infiammabili, riposti all'interno della fascia boscate. Gli enti proprietari o gestori di strade interne e pertinenze stradali dovranno provvedere entro il 30 giugno al taglio di fieno, cespugli, sterpi ed all'asportazione oltre che allo smaltimento in discarica dei relativi residui lungo la viabilità di loro competenza e nelle aree di pertinenza per una fascia avente larghezza almeno di 3 metri". Stanco dello scaricabarile e dell'immobilismo collettivo, dunque, Di Trani è intervenuto nuovamente sulla questione della pineta. Questa volta lo ha fatto in modo deciso proprio per rimarcare quanto sia urgente intervenire per la salvaguardia dell'ecosistema pineta. Nel farlo, ovviamente, il sindaco della città basentana non ha potuto fare a meno di criticare la situazione di immobilismo di cui ha dovuto prendere atto, nonostante i tentativi di coinvolgere tutti gli enti competenti ad individuare una soluzione condivisa ed operativa. Di Trani, non più tardi di un mese fa, aveva anche chiesto nuovamente la gestione della pineta, in ossequio a quanto concordato in Prefettura tempo addietro: ha dovuto prendere atto, però, che mettere in ordine responsabilità e ruoli non è facile: manca, in definitiva, una cabina di regia che crei un percorso operativo tale da superare l'impasse che si è venuta a creare a causa del groviglio di competenze gestionali che interessa non solo gli enti pubblici, ma anche i privati: l'ordinanza, quindi, nasce proprio da tutta questa serie di considerazioni. Nel provvedimento, inoltre, si legge che "i proprietari o gli amministratori degli insediamenti turistico - residenziali, i proprietari, i gestori ed i conduttori di campeggi, villaggi turistici ed alberghi ubicati all'interno della fascia boscata o ad essa limitrofa sono chiamati a realizzare una fascia tagliafuoco costituita da terreno privo di vegetazione, la cui larghezza minima dovrà essere di almeno 10 metri. Ove ciò non sia possibile si dovrà provvedere in alternativa al mantenimento di una cotica erbosa verde con frequenti ed abbondanti annaffiature".



ROGO L'incendio della scorsa estate nella pineta al lido

Sulla costa jonica
Un patrimonio di 390 ettari che va salvaguardato

La pineta di Pisticci si estende per 386 ettari: ubicata nel cuore del comprensorio della costa jonica, di notevolissimo interesse paesaggistico e naturalistico, è quasi interamente costituita da piante ad alto fusto frammiste a zone umide. Al suo interno sono stati individuati due Sic (Siti di Importanza Comunitaria). L'ordinanza si è resa necessaria, ha spiegato Di Trani, in quanto «non c'è altro modo, considerata la frammentaria situazione gestionale, di garantire la salvaguardia della pineta dagli incendi ed una sua corretta manutenzione, anche perché, nel frattempo, è il Comune a ritrovarsi delle responsabilità per le quali ogni anno è costretto ad impiegare risorse e personale, senza, tuttavia, poter avere voce in capitolo in termini di sfruttamento, valorizzazione e tutela». *[p.miol.]*

PISTICCI VIABILITÀ

Al via i lavori sulla strada che porta ai lidi

MICHELE SELVAGGI

● **PISTICCI.** Iniziano oggi i lavori di ristrutturazione dell'ultimo tratto della provinciale (circa mezzo chilometro), che dalla jonica porta al lido di "San Teodoro - 48". Un'opera importante attesa da chi durante la stagione estiva frequenta i lidi delle spiagge pisticcesi. Presto partiranno anche i lavori di sistemazione in asfalto dell'ultimo tratto dell'arteria provinciale che, sempre dalla litoranea Ionica conduce al lido di San Basilio. Entrambi gli interventi di ammodernamento sono a cura dell'Amministrazione provinciale che ha in programma a breve anche quello della illuminazione degli stessi tratti di strade che conducono ai lidi, oltre allo svincolo di Pozzitello, per i quali esiste già un progetto approvato e che potrà essere reso esecutivo appena dopo l'approvazione del bilancio,entro il mese,da parte dello stresso ente. La notizia è stata comunicata dal sindaco di Pisticci, **Vito Di Trani**, che come consigliere provinciale (Pd) è presidente della IV° sezione Lavori Pubblici dell'ente di Via Ridola e che da tempo e più volte aveva rappresentato la necessità degli interventi. Sempre legata a questa ultima operazione amministrativa della Provincia, secondo quanto ci ha riferito l'assessore **Angelo Garbellano**, rientrano i lavori per la ricostruzione del ponte crollato lo scorso mese di febbraio sulla ex SS. 164, la cui spesa preventivata si aggira intorno al milione di euro. Opera che comunque dovrà rappresentare una urgenza e una priorità per mettere fine entro breve tempo alla limitazione del traffico sulla Craco Peschiera - Bivio Pozzitello, ora consentito solo fino a 3,5 tonnellate, con la esclusione quindi di tir e aubis, e al notevole disagio per i conducenti di autoveicoli costretti a percorsi alternativi comunque limitati.

le altre notizie

MARCONIA

Il nuovo palazzo Ater sarà antisismico

Sarà anche antisismico il nuovo fabbricato Ater di via Camerino, a Marconia, sgomberato nel 2012 per problemi di staticità: il progetto di ristrutturazione, che costerà 650mila euro, è stato illustrato da Michele Laterza, docente dell'Università di Basilicata che ha spiegato come l'edificio verrà sconnesso dal terreno attraverso appoggi inseriti fra i pilastri e le fondazioni. La presentazione del progetto è avvenuta nel corso di un incontro alla presenza dell'amministratore Ater, Innocenzo Loguercio, del sindaco di Pisticci, Vito Di Trani e dell'assessore Francesco D'Onofrio. *[p.miol.]*

ROTONDELLA

Cosvel srl, pubblicati quattro bandi pubblici

Sul sito web www.cosvel.it e presso gli albi pretori dei comuni dell'area di azione del Consorzio Cosvel S.r.l., dal 10 giugno e sino al 10 luglio 2013 sono resi pubblici n. 4 Bandi del Gal. L'intento è offrire al proprio territorio una serie di opportunità: dalla creazione di "incubatori culturali" alla multifunzionalità in agricoltura, dal recupero del patrimonio edilizio a fini turistici alla realizzazione di programmi e prodotti culturali. Il primo bando è rivolto a soggetti privati ed Enti Pubblici, "Realizzazione del sistema di Ospitalità Diffusa nei Centri Storici" - (Albergo Diffuso). Il secondo "Realizzazione e messa in rete delle Fattorie Ospitali", rivolto al mondo agricolo ed agrituristico, consentirà di sviluppare attività integrative all'attività principale, quale l'agricoltura. Il terzo bando, "Realizzazione e potenziamento dei Centri di aggregazione culturali, informativi e di accoglienza turistica, ludico-ricreativi" è rivolto ad Enti Locali, Associazioni e Organismi no profit. Il quarto "Realizzazione di percorsi tematici, itinerari e programmi culturali annuali nei centri storici e nei territori rurali".

corriere.it

**Meno sgravi e sussidi,
così le risorse per Iva e Imu
Allo studio l'ipotesi di rinviare di 3 mesi l'aumento al 22% dell'aliquota sui consumi**

ROMA - La vera priorità è il pacchetto di misure per l'occupazione dei giovani. Il governo avrebbe già individuato 3-400 milioni di risorse e conta di vararlo entro una decina di giorni, forse già la prossima settimana. In ogni caso prima del 27-28 giugno, per consentire al premier, Enrico Letta, di andare al Consiglio Ue di Bruxelles e chiedere con maggior forza che anche l'Europa faccia la sua parte per fronteggiare gli effetti della crisi. In concreto, sbloccare subito i fondi del programma Youth (altri 400 milioni per l'Italia) e autorizzare l'uso dei fondi strutturali europei non utilizzati per sostenere l'occupazione.
Se l'operazione riuscisse (la ricognizione dei fondi inutilizzati è affidata al ministro Carlo Trigilia, che Letta ha visto venerdì sera) verrebbe fuori un pacchetto di qualche miliardo di euro. Abbastanza importante da alleggerire il problema dell'aumento Iva, sul quale il governo continua a studiare, ma che costerebbe molto, anzi troppo, risolvere ora in modo definitivo.

Per scongiurare del tutto l'aumento dal 21 al 22% dell'Iva dal primo luglio servirebbero subito 6 miliardi, 2 per quest'anno e 4 per il prossimo (più altri 4 l'anno per il resto dell'eternità). Il semplice rinvio di sei mesi costerebbe due miliardi, mentre per spostare lo scatto dell'Iva a inizio ottobre sarebbe sufficiente un miliardo.
Sarebbe questa, quella di un rinvio di tre mesi, l'opzione preferita dall'esecutivo, che tuttavia deve ancora trovare il miliardo necessario per tamponare il minor gettito. Al ministero dell'Economia è al lavoro un gruppo di studio tecnico che sta esaminando tutte le varie opzioni per rendere l'operazione meno pesante possibile per i conti pubblici. Si valuta anche un aumento selettivo dell'Iva, cogliendo l'occasione per razionalizzare la confusione attuale delle aliquote, che sullo stesso identico prodotto possono essere diverse in funzione di come è impacchettato o distribuito (ad esempio, sul pane del fornaio c'è l'aliquota del 10%, su quello incellofanato del supermercato, però, si paga il 21%).

Per ora sarebbe una razionalizzazione, più che un taglio, ma sufficiente per prender tempo ed affrontare nel corso dell'estate il nodo delle tasse, tra Iva, Imu e il taglio del cuneo fiscale reclamato dalle imprese. Mettendo sul piatto tutte le esigenze di spesa e tutte le possibili fonti di entrata. Che sono essenzialmente tre: una nuova tranche della spending review sulla pubblica amministrazione, la revisione degli incentivi alle imprese, e la razionalizzazione delle detrazioni, deduzioni ed agevolazioni fiscali. Un dossier pronto da tempo, quest'ultimo, che il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha già rispolverato e messo sulla sua scrivania.
Non a caso il ministro ha voluto che all'Economia restasse il sottosegretario alle Finanze del governo Monti, Vieri Ceriani, almeno come componente del suo gabinetto. È stato Ceriani, quando ancora era in Bankitalia, e su incarico del governo Berlusconi, a fare il censimento di tutte le forme di agevolazione, detrazione e deduzione fiscale. È stato sempre lui, come sottosegretario, a curare la nuova delega fiscale che puntava molto anche sulla revisione delle agevolazioni. In ogni caso Ceriani è l'uomo che più di ogni altro conosce il misterioso universo delle "tax expenditures", così dette proprio perché di fatto equivalgono ad una spesa pubblica. Che in Italia, manco a dirlo, è andata fuori controllo.

Giusto ieri il ministro Saccomanni ricordava come, per ridurre le tasse sulle imprese e sul lavoro, il governo punti sul taglio della spesa, ma anche «sulla riduzione dei sussidi e degli incentivi creati in modo troppo generoso in passato». Tra sconti, detrazioni e deduzioni, le 720 forme di agevolazione

previste dal nostro ordinamento fiscale erodono ogni anno 253 miliardi di euro al gettito. Un "tesoretto" che ormai da due o tre anni è nel mirino dei vari governi che si sono succeduti, ma che è **ancora lì, intatto.**

Anzi. Se l'Iva è aumentata (dal 20 al 21% nel 2011) e dovrebbe aumentare ancora (al 22%) è proprio perché il tentativo di mettere le mani sulle detrazioni è sempre fallito. L'aumento dell'Iva fu previsto per garantire la riforma degli incentivi, da cui il governo Berlusconi contava nel 2011 di tirar fuori almeno 20 miliardi, e che non fu realizzata. Nel 2012 il governo Monti ci ha provato due volte, in entrambi i casi senza riuscirci. La revisione delle agevolazioni doveva servire a evitare l'ulteriore aumento dell'Iva, che invece è ancora lì davanti a noi. E sempre il taglio delle agevolazioni, con i tetti e le franchigie su deduzioni e detrazioni, doveva servire a finanziare la riduzione dell'Irpef sui primi due scaglioni di reddito. Saltata anche quella. Ora il governo è pronto a riprovarci, ma con obiettivi meno ambiziosi. Sarebbe già un gran bel risultato, dicono a via XX settembre, se si riuscissero a tagliare 3-4 miliardi. Basterebbero per dimezzare l'Imu sulla prima casa e, magari, a limitare l'impatto dell'aumento dell'Iva. Che potrebbe salire, se tutto andasse per il verso giusto, di solo mezzo punto.

Mario Sensini
9 giugno 2013 | 18:14